SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 Settembre 2017

Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo

SOMMARIO

3

Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo

di Nicolò Scarpat

53

"Finestra sul mondo"

I Rohingya: il popolo che nessuno vuole

di Elisangela Annunziato

61

"Archivio dei libri"

Valeria Babini (a/c), *Lasciatele vivere*, (F. Rizzitano)

Jean Baudrillard , *Pornografia del terrorismo*, (U.M. Gaudino)

Foto di copertina:
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Criminologygunglock.jpg
http://www.colt.com/Catalog/Rifles/AR15A4

Sistema Informativo a Schede (SIS)
Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002
Tel. + 39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it
Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86
ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Nicolò Scarpat si è laureato in filosofia presso l'Università di Pisa e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Frequenta il Master di II livello in Tutela Internazionale dei Diritti Umani presso l'Università Sapienza di Roma. Collabora con IRIAD occupandosi di armi leggere e diritti umani.

Abstract

Gli USA sono il primo Paese al mondo per numero di armi da fuoco pro capite, con oltre 270 milioni di armi in mani civili (più di una per ogni adulto). Negli anni di Obama, produzione, importazione e vendita di armi hanno avuto un boom, anche se la percentuale di proprietari è in calo dagli anni Settanta. Ogni anno negli USA si verificano oltre 30.000 morti e 80.000 feriti con armi da fuoco. Il tasso di omicidi con armi da fuoco è 25 volte più alto che negli altri Paesi OCSE ad alto reddito e ha avuto un brusco aumento nel 2015-2016, mentre il tasso di suicidio con armi da fuoco è 8 volte più alto ed è in costante aumento dal 2006. Gli omicidi con armi da fuoco colpiscono sproporzionatamente gli stati del Sud e la popolazione afroamericana di giovane età, mentre i suicidi con arma da fuoco colpiscono sproporzionatamente gli stati dell'Ovest e la popolazione bianca di età avanzata. Gli stati con una più alta percentuale di proprietari e leggi sulle armi da fuoco meno restrittive hanno più alti tassi di morti con armi da fuoco. Gli stati con più bassi tassi di morti per arma da fuoco hanno adottato leggi più restrittive come *background checks* universali, bandi sulle armi d'assalto e sui caricatori ad alta capacità e limiti al rilascio di licenze di porto d'armi nascoste.

The USA has the highest number of firearms per capita in the world, with more than 270 million civilian-owned guns (more than one for each adult person). Under Obama, production, imports and sales of guns boomed, even though the percentage of gun owners has declined since the 1970s. Each year more than 30.000 people are killed and 80.000 are injured with firearms in the USA. The gun homicide rate is 25 times higher than in other high-income OECD countries and underwent an abrupt increase in 2015-16, whereas the gun suicide rate is 8 times higher and has constantly increased since 2006. Gun homicides disproportionately affect southern states and young Afroamericans, whereas gun suicides disproportionately impact western states and middle-aged whites. U.S. states with higher gun ownership and weaker gun laws have higher rates of firearm-related deaths. States with lower rates of firearm-related deaths have adopted stricter gun laws such as universal background checks, bans on assault weapons and high capacity magazines, and stricter requirements for concealed carry permits.

Indice

PARTE PRIMA
Diffusione: più armi, meno proprietari **4**

1.1. La definizione delle armi da fuoco nelle leggi statunitensi 4
1.2. Il boom di produzione, importazioni e vendite sotto Obama 6
1.3. I proprietari: una minoranza, in calo, ma armata fino ai denti 12

PARTE SECONDA
La violenza con armi da fuoco **17**

2.1. I morti per arma da fuoco: in aumento dal 2010 17
2.1.1. Distribuzione geografica 19
2.1.2. Distribuzione demografica 21
2.1.3. Omicidi con arma da fuoco: in aumento dal 2015 22
2.1.4. Suicidi con arma da fuoco: in aumento dal 2006 27
2.1.5. Un confronto internazionale: l'eccezionalità statunitense 29
2.2. I feriti con arma da fuoco: in aumento dagli anni Duemila 32
2.3. I costi economici 35
2.4. L'uso delle armi da fuoco nei crimini violenti non letali e in legittima difesa 35

PARTE TERZA
Il dibattito sul controllo delle armi da fuoco **36**

3.1. La correlazione tra percentuale di proprietari di armi e tassi di mortalità 36
3.2. La letalità delle armi da fuoco in confronto ad altri strumenti 38
3.3. La legislazione sulle armi da fuoco 40
3.3.1. Il Secondo Emendamento 40
3.3.2. I *background checks* e i loro limiti 43
3.3.3. I bandi sulle armi d'assalto e sui caricatori ad alta capacità 46
3.3.4. Il porto d'armi nascoste nei luoghi pubblici 48

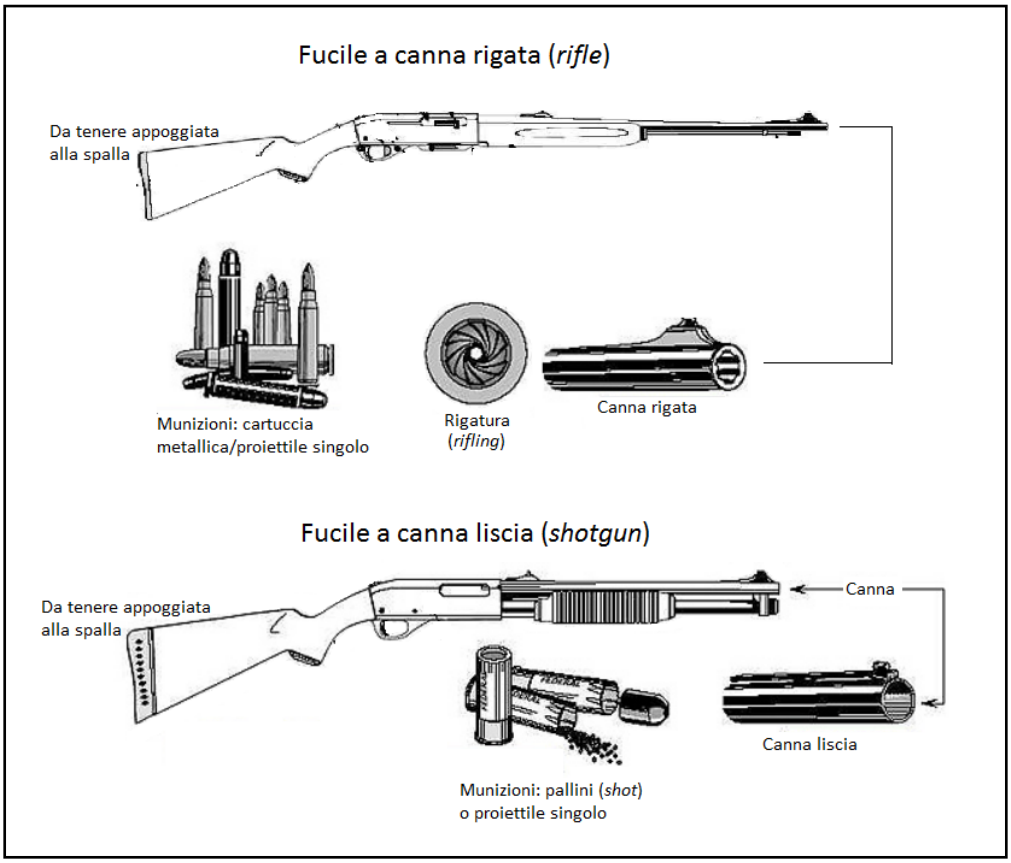
PARTE PRIMA
Diffusione: più armi, meno proprietari

Secondo una stima del progetto di ricerca svizzero *Small Arms Survey*, nel 2007 negli Stati Uniti erano in circolazione 270 milioni di armi da fuoco possedute da civili. Ciò faceva degli Stati Uniti il Paese con il più alto numero di armi da fuoco in mani civili nel mondo sia pro capite (89 armi per ogni 100 abitanti), sia in assoluto (oltre il 40% dei 650 milioni di armi da fuoco in mani civili stimate a livello mondiale dal *Small Arms Survey* si trovava negli Stati Uniti, benché la popolazione statunitense fosse solo circa il 4% della popolazione mondiale).[1] Gli Stati Uniti sono quindi un caso di studio esemplare degli effetti dell'ampia disponibilità di armi da fuoco ai civili in un paese sviluppato.

1.1. La definizione delle armi da fuoco nelle leggi statunitensi

Per "armi da fuoco" (in inglese *firearms*, informalmente anche chiamate *guns*) si intende, secondo le definizioni internazionali, un sotto-insieme delle "armi piccole e leggere" (*Small Arms and Light Weapons*, SALW), che comprende pistole e rivoltelle, fucili e carabine, fucili d'assalto, mitra e mitragliatrici leggere e pesanti.[2] Negli Stati Uniti, la vendita legale di armi da fuoco ai civili riguarda quasi esclusivamente armi corte, da tenere in una sola mano (comprendenti pistole e rivoltelle), e armi lunghe, da tenere appoggiate alla spalla (comprendenti *rifles*, ovvero fucili a canna rigata, e *shotguns*, ovvero fucili a canna liscia).

Figura 1 - Differenze tra fucili a canna rigata e a canna liscia



Fonte: ATF[3]

[1] *Estimating civilian owned firearms*, Small Arms Survey, 2011, http://www.smallarmssurvey.org/about-us/highlights/highlight-research-note-9-estimating-civilian-owned-firearms.html. Per un confronto tra le armi da fuoco pro capite negli Stati Uniti e nel resto del mondo si veda M. Srour, *Gli Stati Uniti e le armi da fuoco*, in "Sistema Informativo a Schede", n. 2/2016, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, febbraio 2016, p. 7.

[2] Cfr. *Definitions of Small Arms and Light Weapons*, Small Arms Survey, http://www.smallarmssurvey.org/de/weapons-and-markets/definitions.html

[3] *ATF Guidebook - Importation and Verification of Firearms, Ammunition, and Implements of War*, https://www.atf.gov/firearms/docs/guide/atf-guidebook-importation-verification-firearms-ammunition-and-implements-war/download

Queste armi sono in grado di sparare un solo colpo ad ogni pressione del grilletto e possono avere diversi meccanismi di ricarica, tra cui è particolarmente diffuso il modo semi-automatico (che permette di continuare a sparare, senza dover caricare manualmente il colpo successivo, fino ad esaurimento del caricatore). Per contro, le armi completamente automatiche (quelle in grado di sparare a raffica più colpi consecutivi tenendo premuto il grilletto, collettivamente chiamate dalla legge statunitense *machine guns*, ovvero mitragliatrici, e comprendenti mitra, fucili d'assalto e mitragliatrici leggere e pesanti) sono fortemente regolamentate sin dal *National Firearms Act* del 1934 e ad uso quasi esclusivamente militare.[4]

Figura 2 - Armi d'assalto

Fonte: Law Center to Prevent Gun Violence[5]

Un'altra definizione presente nelle leggi statunitensi è quella di "arma d'assalto" (*assault weapon*), da non confondere con i fucili d'assalto (*assault rifles*) in senso stretto, che, come detto sopra, sono considerati mitragliatrici (*machine guns*) dalla legge statunitense. Le armi d'assalto, definite a livello federale dall'*Assault Weapons Ban* del 1994 (in vigore fino al 2004), sono armi semi-automatiche (per lo più fucili, ma anche pistole) con un caricatore separabile (quindi più facilmente e velocemente sostituibile, e solitamente in grado di contenere un alto numero di colpi, tipicamente 30) e con altre caratteristiche ritenute proprie delle armi ad uso militare, come un'impugnatura da pistola (che rende più facile impugnare e controllare l'arma), un calcio telescopico o pieghevole (che rende più facile trasportare e nascondere l'arma), un tromboncino spegnifiamma (per ridurre la vampata di fuoco alla bocca del fucile e migliorare la visibilità del tiratore), una canna coperta (che permette di impugnare la canna con la mano libera senza bruciarsi), ecc. In seguito alla fine del bando federale sulle "armi d'assalto" nel 2004, in alcuni stati esse sono proibite, mentre in altri no. Per i sostenitori del bando queste armi vanno proibite perché non sono che la versione semi-automatica, ad uso civile, dei fucili d'assalto ad uso militare, mentre gli oppositori del bando criticano l'uso della stessa espressione "arma d'assalto" per

[4] Cfr. le definizioni delle varie tipologie di armi in 26 U.S. Code, Chapter 53, § 5845, e 18 U.S. Code, Chapter 44, § 921; cfr. W. J. Krouse, *Gun Control Legislation*, Congressional Research Service, 14 novembre 2012, https://fas.org/sgp/crs/misc/RL32842.pdf, p. 8. Dal 1986 è illegale per ogni persona possedere o trasferire un'arma completamente automatica (*machine gun*), salvo quelle legalmente possedute prima del 1986 e registrate dal governo federale (quasi 600.000 *machine guns* risultavano registrate al febbraio 2016).

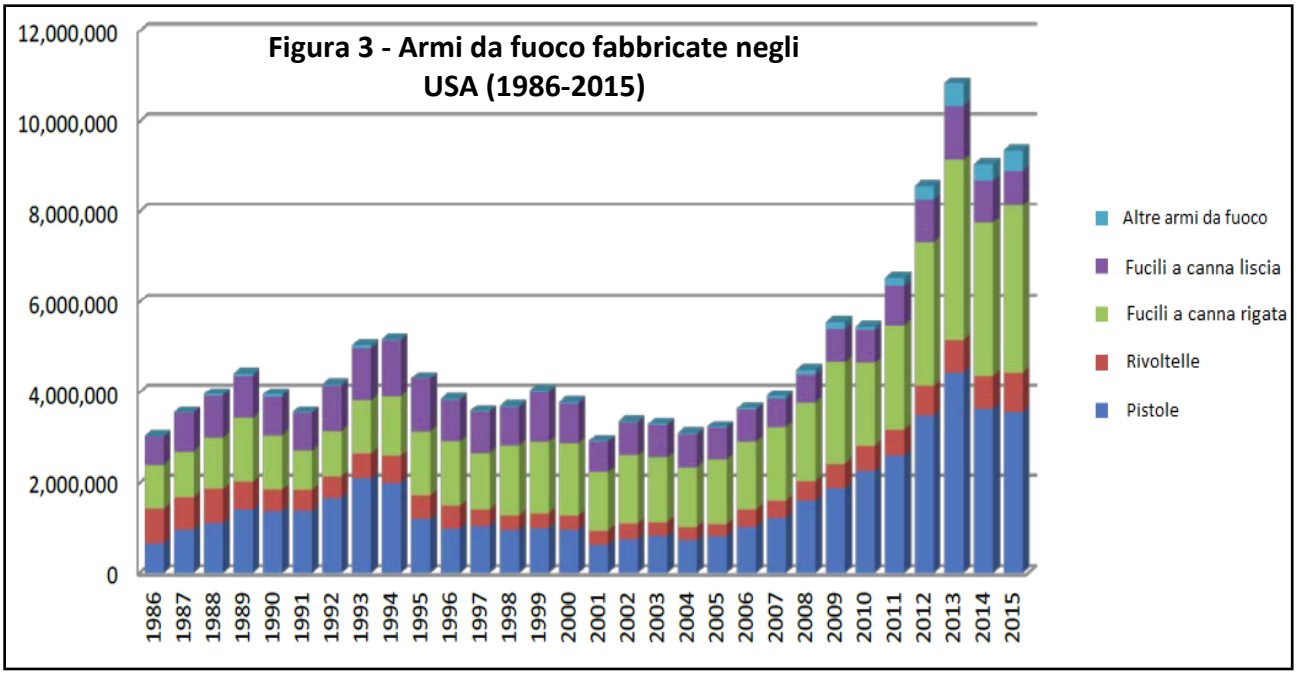
[5] *Assault Weapons*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/classes-of-weapons/assault-weapons/. Una delle più popolari "armi d'assalto" è il fucile semi-automatico Colt AR-15 (e le sue varianti), che fu sviluppato nel 1964 come versione semi-automatica del fucile d'assalto M16 usato dall'esercito statunitense.

riferirsi alle armi semi-automatiche ad uso civile.[6]
Come si vedrà più avanti, le armi corte (pistole e rivoltelle) costituiscono quasi la metà delle armi da fuoco in mani civili negli USA (possedute dal 75% dei proprietari) e sono quelle più spesso usate nella grande maggioranza degli omicidi con armi da fuoco (circa il 70%), dei crimini violenti non letali con armi da fuoco (circa il 90%) e dei suicidi con armi da fuoco (circa il 70%). I fucili semi-automatici classificati come "armi d'assalto" sono invece frequentemente usati nelle sparatorie di massa in pubblico, specialmente quelle più letali.

1.2. Il boom di produzione, importazioni e vendite sotto Obama

Dal momento che negli Stati Uniti non esiste un sistema nazionale di registrazione delle armi da fuoco, dati aggiornati sul numero di armi in mani civili non sono facili da ottenere. Un metodo di stima indiretto consiste nell'usare i dati sulle armi da fuoco fabbricate, importate ed esportate ogni anno, pubblicati dal *Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives* (ATF) dal 1899.[7] Ciò permette di calcolare il numero di armi possedute da civili o a loro disposizione in vendita, anche se non tiene conto delle armi non più utilizzabili a causa dell'usura, o di quelle che entrano ed escono dal Paese illegalmente.
Come si vede dai grafici sottostanti, tanto la produzione, quanto l'importazione di armi da fuoco, dopo essere declinate durante la presidenza di Clinton ed aver cominciato ad incrementare durante il secondo mandato di G.W. Bush, sono fortemente aumentate durante la presidenza di Obama, raggiungendo un picco di oltre 10 milioni di armi fabbricate e di oltre 5 milioni di armi importate nel 2013 (l'export è su livelli molto inferiori, pari a circa 400.000 armi esportate nel 2013). Ciò è comunemente attribuito a un aumento delle vendite nel timore che il Congresso approvasse nuove restrizioni alla vendita di armi.[8]

Figura 3 - Armi da fuoco fabbricate negli USA (1986-2015)

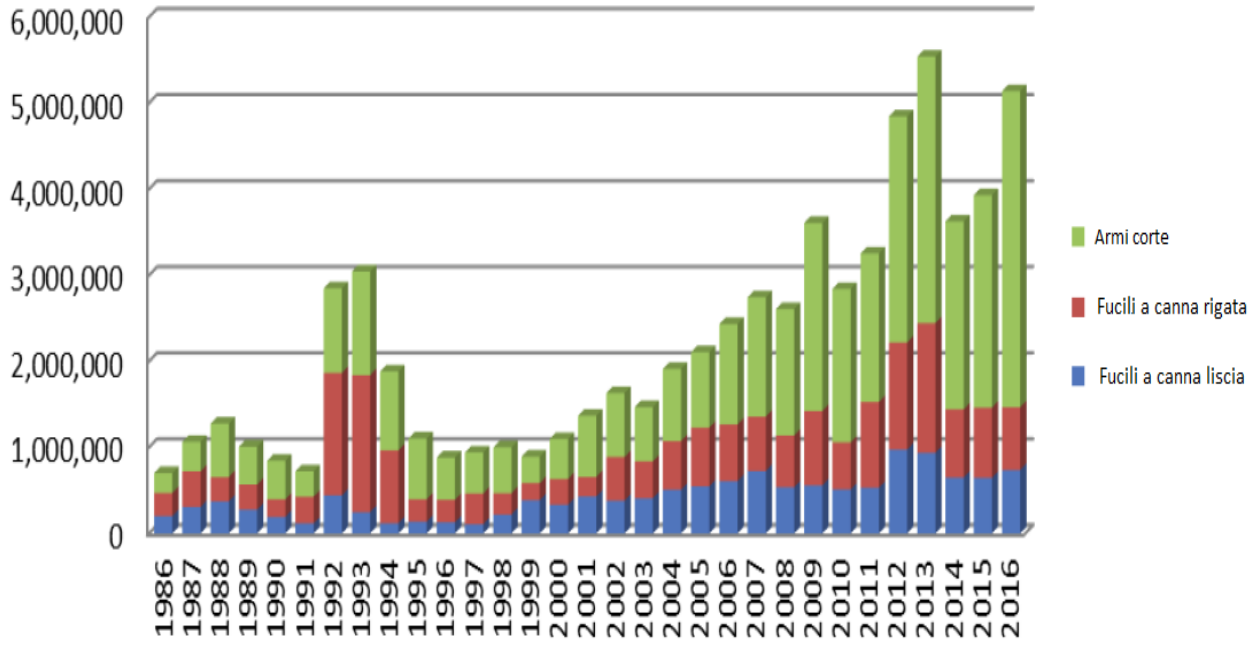


[6] Cfr. *Even defining "assault rifles" is complicated*, New York Times, 16 gennaio 2013, http://www.nytimes.com/2013/01/17/us/even-defining-assault-weapons-is-complicated.html.

[7] Questi dati escludono la produzione per le forze armate statunitensi ma includono le armi da fuoco acquistate dalle forze di polizia.

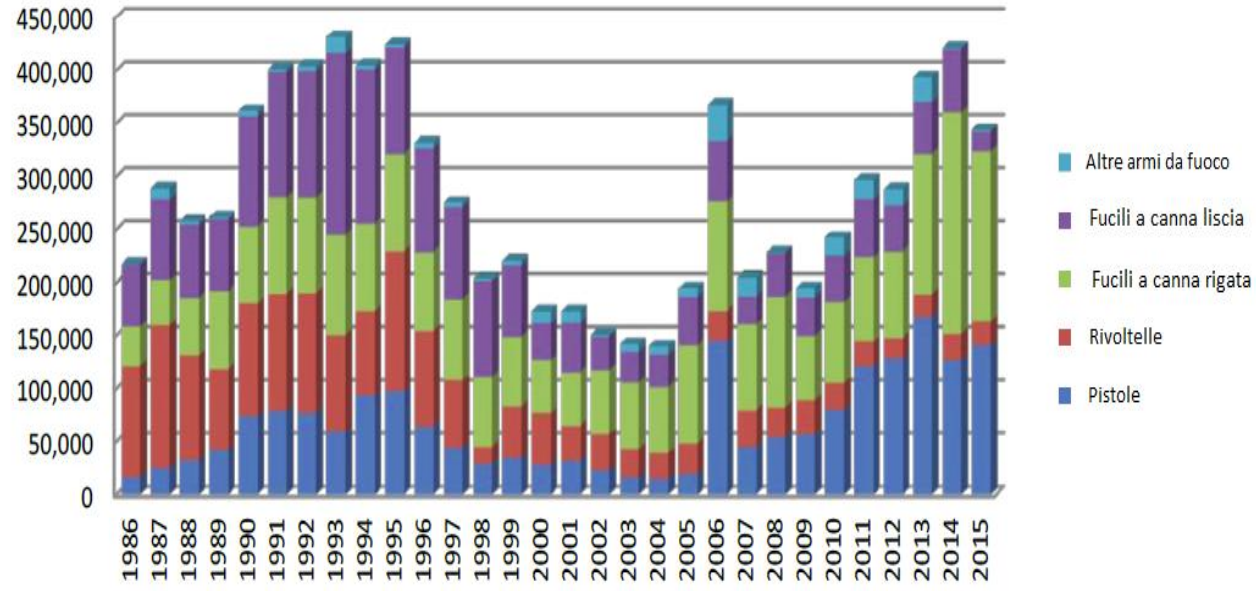
[8] *What happens after calls for new gun restrictions? Sales go up*, New York Times, 13 giugno 2016, https://www.nytimes.com/interactive/2015/12/10/us/gun-sales-terrorism-obama-restrictions.html?_r=0.

Figura 4 - Armi da fuoco importate negli USA (1986-2016)



Fonte: ATF[9]

Figura 5 - Armi da fuoco esportate dagli USA (1986-2015)



Fonte: ATF

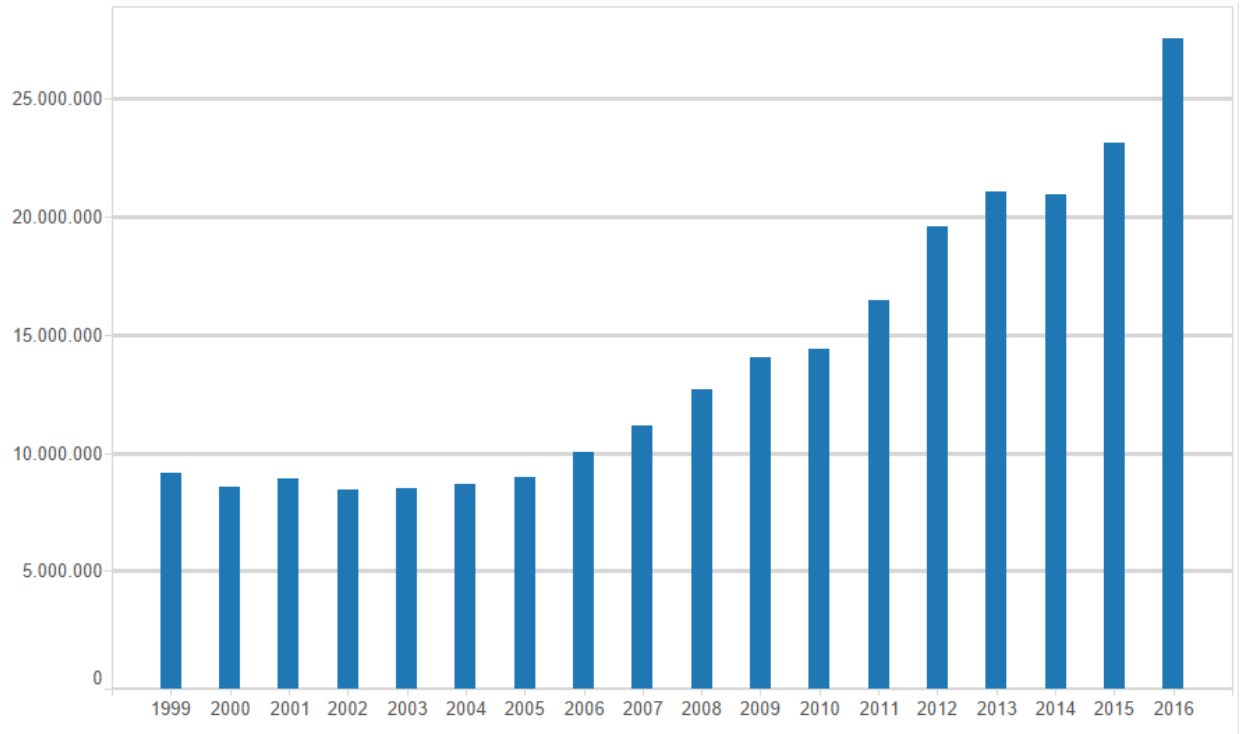
[9] *Firearms Commerce in the United States. Annual Statistical Update 2017*, Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives, https://www.atf.gov/resource-center/docs/undefined/firearms-commerce-united-states-annual-statistical-update-2017/download.

Anche i dati sulla vendita di armi ricavabili approssimativamente dal numero di *background checks* confermano un trend in ascesa nell'ultimo decennio. I *background checks* sono stati introdotti a livello federale dal *Brady Act* del 1993 e hanno cominciato ad eseguiti dall'FBI nel 1998 (tra il 1994 e il 1998 erano eseguiti dalle agenzie di sicurezza locali). Essi prevedono che i venditori autorizzati (detentori di una Licenza federale per armi da fuoco, FFL) contattino il *National Instant Criminal Background Check System* (NICS) dell'FBI per verificare, istantaneamente o entro tre giorni, che un acquirente non rientri tra le persone identificate dall'FBI o altre agenzie federali, a cui è proibito comprare armi (tra cui rientrano persone condannate per crimini punibili con più di un anno di incarcerazione, latitanti, condannati per violenza domestica, consumatori di sostanze illecite e malati mentali). I *background checks* non sono richiesti dalla legislazione federale per le vendite di armi tra privati sul mercato secondario (di persona, online o alle fiere di armi). Dal novembre 1998 al luglio 2017 l'FBI ha effettuato 267 milioni di *background checks* federali, aumentati da 9 milioni nel 1999 a 13 milioni nel 2008, e raddoppiati durante la presidenza Obama (da 14 milioni nel 2009 a 27,5 milioni nel 2016).[10] In 1,4 milioni di casi il diritto di acquistare l'arma è stato negato.[11]

[10] *NICS Firearm Checks: Month/Year*, https://www.fbi.gov/file-repository/nics_firearm_checks_-_month_year.pdf/view. L'FBI specifica che non è possibile stabilire una correlazione uno-a-uno tra un *background check* e la vendita di un'arma, sia perché alcune vendite non richiedono *background check* (quelle tra privati), sia perché una parte dei *background checks* non sono legati alla vendita di un'arma, ma al rilascio di una licenza di porto d'armi o alla verifica della sua validità. Ciononostante, i dati sui *background checks* sono solitamente utilizzati per stimare approssimativamente il numero di armi vendute. Cfr. *How Kentucky makes a record year of gun sales look bigger than it was*, Washington Post, 4 gennaio 2016, https://www.washingtonpost.com/news/the-fix/wp/2016/01/04/how-kentucky-makes-a-record-year-of-gun-sales-look-bigger-than-it-was/?utm_term=.c9d61ed98e86.

[11] *Federal Denials*, FBI, https://www.fbi.gov/file-repository/federal_denials.pdf/view.

Figura 6 - *Background checks* effettuati dall'FBI, USA 1999-2016



Fonte: nostra elaborazione su dati FBI (NICS)

I picchi nella vendita di armi, secondo un'analisi dei dati sui *background checks* del *New York Times*, sono stati raggiunti nel novembre 2008 (mese dell'elezione di Obama), nel gennaio 2013 (dopo la rielezione di Obama e la sparatoria nella scuola elementare di Newtown) e nel dicembre 2015 (dopo la sparatoria di San Bernardino): ciò è, paradossalmente, attribuibile ai (vani) tentativi di Obama di introdurre maggiori restrizioni alla vendita di armi dopo alcune delle più gravi sparatorie di massa della sua presidenza e della storia degli Stati Uniti. Ciò ha spinto una minoranza di statunitensi ad accumulare quante più armi possibili, nel timore che un presidente ideologicamente "ostile" li privasse del diritto di possedere armi.[12] Per questi motivi, alcuni hanno definito Obama, suo malgrado, "il miglior venditore di armi", mentre l'elezione di Trump, pur ideologicamente gradito alla lobby delle armi,[13] ha colto di sorpresa produttori e venditori di armi, che si aspettavano una continuazione del picco di vendite sotto un'eventuale presidenza di Hillary Clinton, favorevole a maggiori restrizioni alla vendita.[14] Un'altra ragione, indipendente dalle politiche di Obama, per cui le vendite di armi storicamente tendono ad aumentare dopo le sparatorie di massa in luogo pubblico (p. es., anche dopo la sparatoria all'università Virginia Tech del 2007, sotto la presidenza di Bush) è legata alla paura che questi eventi, ampiamente pubblicizzati dai media, suscitano nel pubblico, al conseguente desiderio di armarsi per la difesa personale e all'idea, diffusa dalla lobby delle armi, secondo cui i membri del pubblico, se fossero armati in maggior

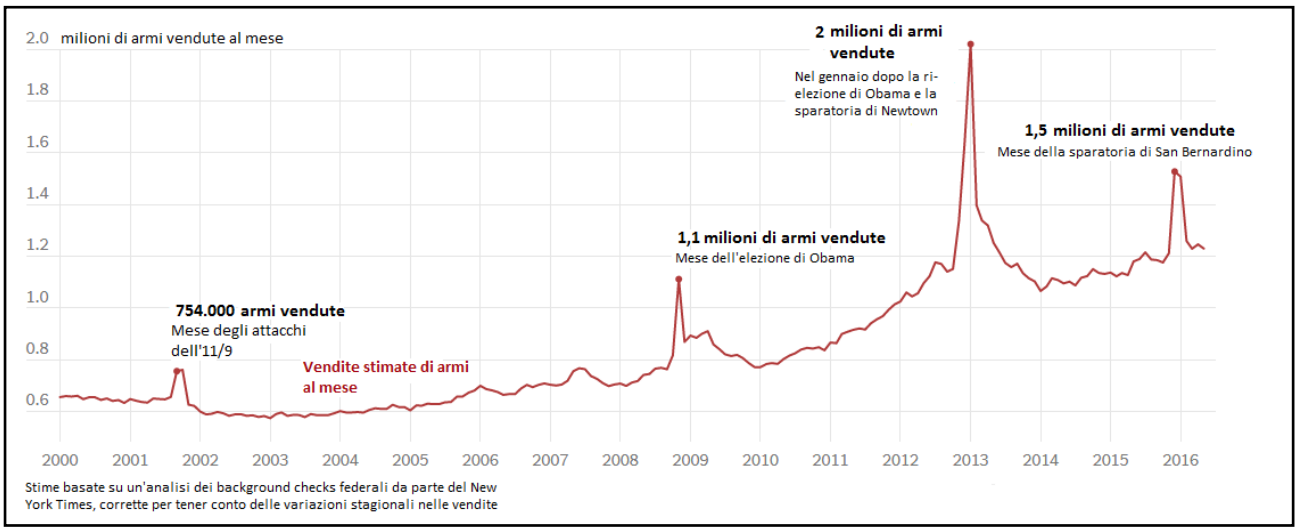
[12] E. Depetris-Chauvin, *Fear of Obama: an empirical study of the demand for guns and the U.S. 2008 presidential election*, Journal of Public Economics, 2015.

[13] *The making of Donald Trump and the NRA's marriage of convenience*, The Trace, 28 aprile 2017 https://www.thetrace.org/2017/04/donald-trump-nra-convention/

[14] *How President Trump is bad for the gun industry*, CNN Money, 4 febbraio 2017 http://money.cnn.com/2017/02/03/news/companies/trump-gun-ammo-sales/.

numero, sarebbero in grado di fermare i killer.[15]

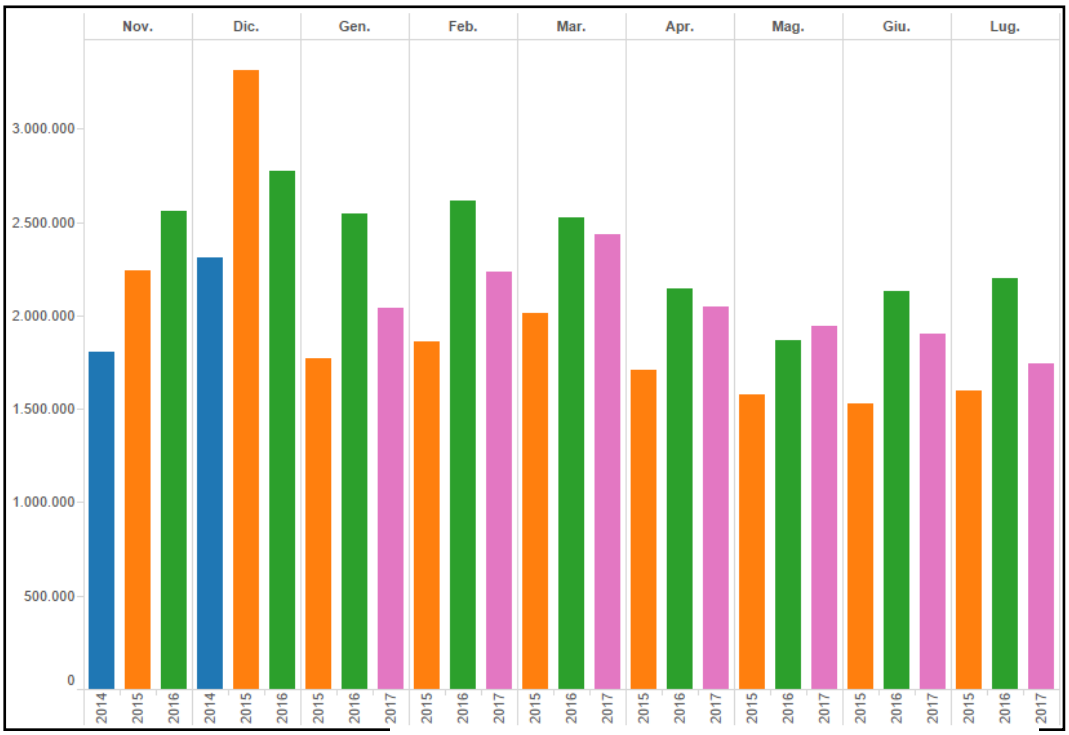
Figura 7 - Armi vendute negli Stati Uniti al mese, 2000-2016



Fonte: New York Times[16]

Dall'elezione di Trump nel novembre 2016, questo trend ascendente nella vendita di armi si è interrotto: i dati mensili sui *background checks* da dicembre 2016 a luglio 2017 mostrano una riduzione dell'11,5% rispetto ai mesi corrispondenti dell'anno precedente (dicembre 2015-luglio 2016), pur continuando a restare a livelli molto elevati (superiori del 19% rispetto a quelli del dicembre 2014-luglio 2015).

Figura 8 - USA, *background checks* novembre 2016-luglio 2017 a confronto con i due anni precedenti



Fonte: nostra elaborazione su dati FBI (NICS)

[15] L.N. Wallace, *Responding to violence with guns: mass shootings and gun acquisition*, The Social Science Journal, 2015.

[16] *What happens after calls for new gun restrictions? Sales go up*, cit.

L'aumento delle vendite di armi e munizioni si è ovviamente tradotto in un forte aumento dei ricavi per l'industria delle armi da fuoco. Secondo stime della *National Shooting Sports Foundation* (NSSF, associazione di categoria dell'industria delle armi da fuoco), basate sull'analisi delle tasse sulle armi vendute, i soldi spesi dagli statunitensi per l'acquisto di armi e munizioni durante gli otto anni di presidenza di Obama (dal 2009 al terzo trimestre del 2016) sono stati pari a 46 miliardi di dollari (30 miliardi per armi da fuoco, equamente divisi tra armi corte e armi lunghe, e 17 miliardi per munizioni), con un picco di 8 miliardi di dollari nel 2013. Il totale di poco supera la somma delle vendite durante le presidenze di Clinton e G.W. Bush (21 miliardi di dollari a valori costanti 2016 nel periodo 1993-2000, 23 miliardi nel periodo 2001-2008).[17]

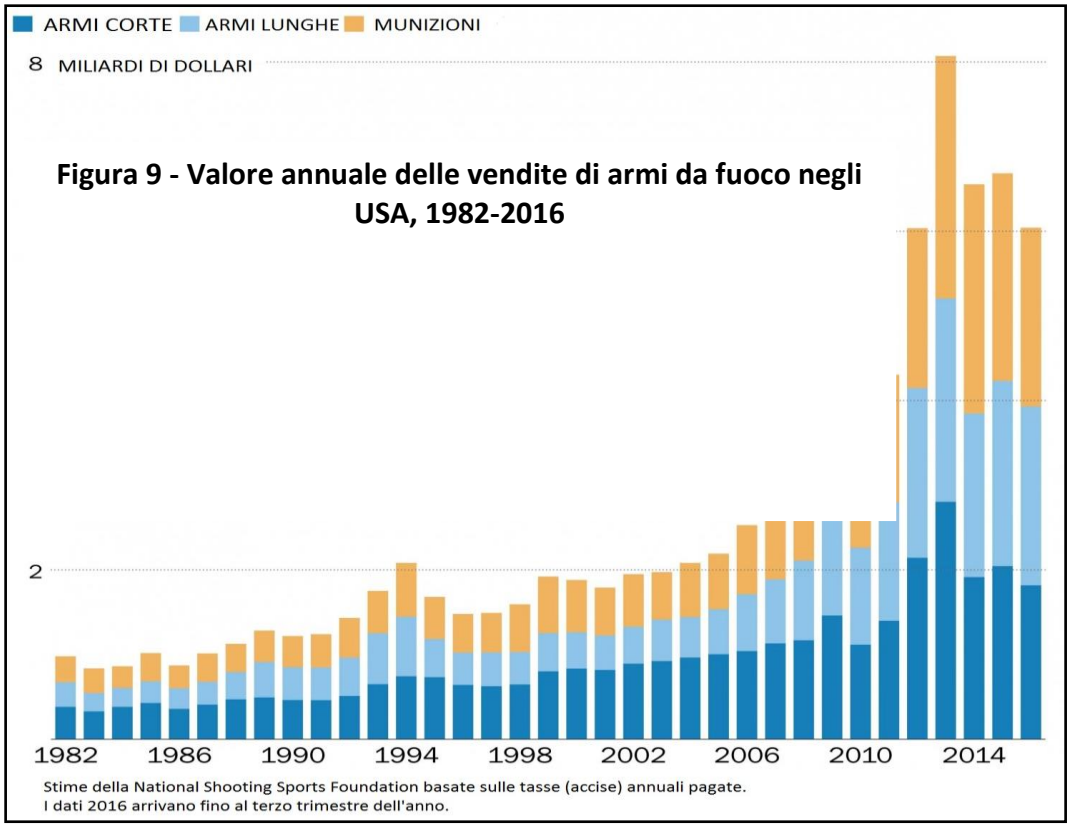


Figura 9 - Valore annuale delle vendite di armi da fuoco negli USA, 1982-2016

Fonte: Washington Post

[17] *Americans spent an estimated $17 billion on ammunition while Obama was president*, Washington Post, 22 marzo 2017, https://www.washingtonpost.com/news/politics/wp/2017/03/22/americans-spent-an-estimated-17-billion-dollars-on-ammunition-while-obama-was-president/?utm_term=.7c86166f5f28.

Secondo la NSSF, l'industria delle armi da fuoco impiega direttamente circa 150.000 lavoratori nel 2016 ed altrettanti in industrie collegate; l'impatto economico dell'industria sull'economia statunitense è stimato in 51 miliardi di dollari nel 2016 (0,27% del PIL), più del doppio rispetto al 2008 (19 miliardi di dollari).[18] Nel 2014, le più grandi ditte produttrici negli USA sono state Sturm Ruger (con 1,6 milioni di armi fabbricate per il mercato statunitense, in maggioranza armi corte, e 550 milioni di dollari di ricavi globali), Remington (con 1,5 milioni di armi fabbricate, in maggioranza fucili a canna rigata e a canna liscia, e 940 milioni di dollari di ricavi) e Smith & Wesson (con 1,3 milioni di armi fabbricate, prevalentemente armi corte, e 550 milioni di dollari di ricavi), seguite da Glock, Sig Sauer, O.F. Mossberg & Sons, Savage, Springfield Armory, Beretta e Taurus International.[19] Beretta USA, sussidiaria della ditta italiana Beretta, aprì una fabbrica d'armi negli anni '70 ad Accokeek (Maryland), a poca distanza da Washington D.C., dove ha prodotto tra l'altro oltre 600.000 pezzi della pistola M9, adottata dall'esercito statunitense dal 1985 ad oggi (la produzione iniziò nel 1987; il contratto è stato recentemente perduto nel gennaio 2017). Nel 2016, Beretta USA ha spostato la sua produzione dallo stato del Maryland a Gallatin nello stato del Tennessee in seguito all'approvazione nel Maryland nel 2013 del *Firearm Safety Act*, una legge approvata sulla scia della sparatoria di Newtown che ha proibito la vendita di armi d'assalto e di caricatori con più di dieci colpi, incluse armi del tipo venduto da Beretta in tutti gli Stati Uniti. Per contro, per trasferirsi nel Tennessee, uno stato con leggi sulle armi da fuoco molto meno restrittive, Beretta ha ricevuto sussidi statali e locali per 14,4 milioni di dollari.[20]

1.3. I proprietari: una minoranza, in calo, ma armata fino ai denti

Sommando i dati dell'ATF sulle armi prodotte e importate e sottraendo le armi esportate dal 1899 ad oggi, il *Congressional Research Service* ha stimato che ci fossero 310 milioni di armi da fuoco civili in circolazione nel 2009 (114 milioni di armi corte, 110 milioni di fucili a canna rigata e 86 milioni di fucili a canna liscia),[21] arrivate a 357 milioni nel 2013 (più di un'arma per abitante: il "sorpasso" del numero di armi rispetto al numero di abitanti sarebbe avvenuto nel 2009). Secondo alcuni esperti, tuttavia, a questa cifra andrebbe sottratto ogni anno circa l'1 per cento del totale, per tenere conto dell'usura, portando così le armi da fuoco a 270 milioni nel 2013.[22]

[18] *Firearm and ammunition industry economic impact report 2017*, National Shooting Sports Foundation, http://nssf.org/impact/.

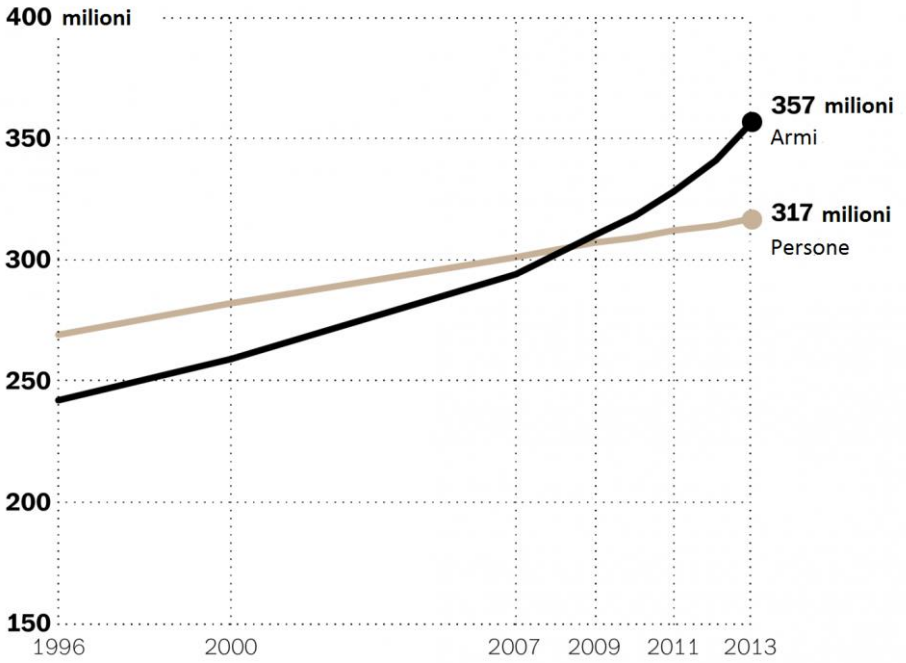
[19] *Fully Loaded: Inside the Shadowy World of America's 10 Biggest Gunmakers*, Mother Jones, 14 gennaio 2016, http://www.motherjones.com/politics/2016/04/fully-loaded-ten-biggest-gun-manufacturers-america. Vd. anche *U.S. Firearms Industry 2017*, Shooting Industry, https://www.shootingindustry.com/u-s-firearms-industry-2017/.

[20] *Why Beretta is moving its gun factory to Tennessee*, CNN Money, 17 dicembre 2015, http://money.cnn.com/2015/12/17/news/companies/beretta-guns-factory-tennessee-maryland/index.html:; *How America's gun manufacturers are quietly getting richer off taxpayers*, Mother Jones, 28 gennaio 2016, http://www.motherjones.com/politics/2016/01/gun-manufacturers-subsidies-southern-states/.

[21] W. J. Krouse, *Gun Control Legislation*, cit., p. 8.

[22] *There are now more guns than people in the United States*, Washington Post, 5 ottobre 2015, https://www.washingtonpost.com/news/wonk/wp/2015/10/05/guns-in-the-united-states-one-for-every-man-woman-and-child-and-then-some/?utm_term=.db14d51e8aa0; P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, Oxford University Press 2014, p. 3; D. Azrael, L. Hepburn, D. Hemenway, M. Miller, *The stock and flow of US firearms: results from the 2015 National Firearms Survey*, Russell Sage Foundation, https://web.archive.org/web/20170129104556/http://www.russellsage.org/sites/all/files/RSF_Journal/Cook_Pollack/Azrael_et_al.pdf.

Figura 10 - USA, armi in mani civili a confronto con la popolazione



Fonte: Washington Post

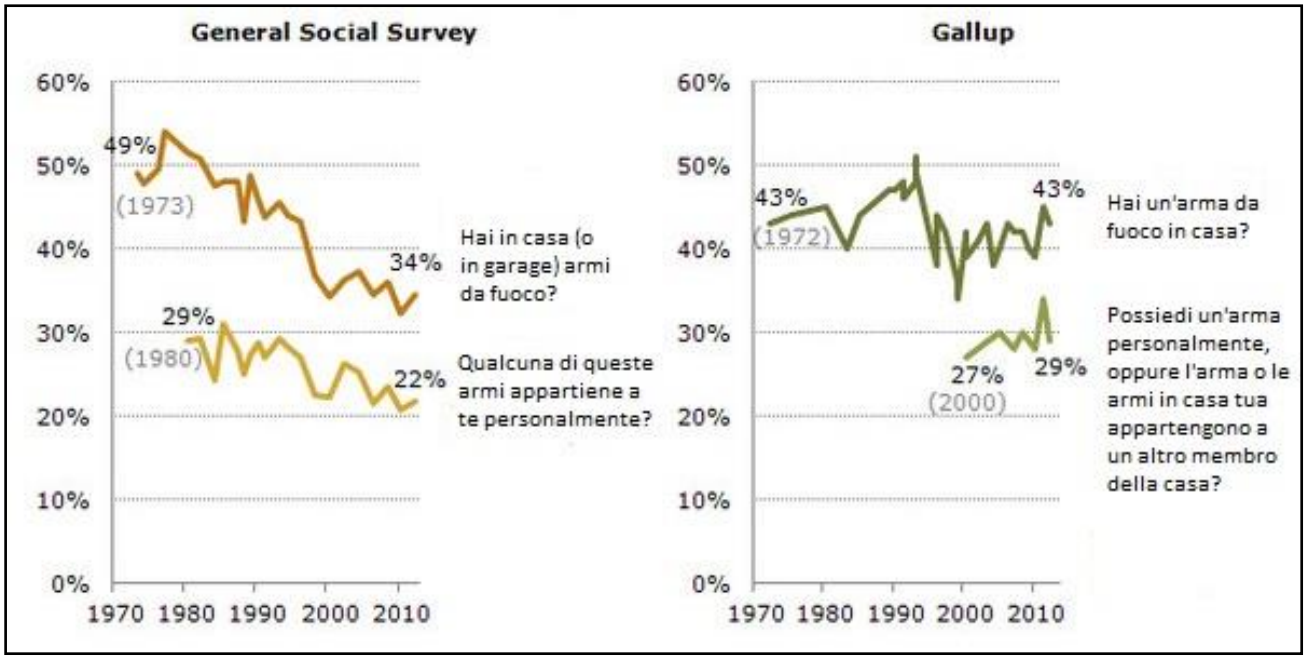
Un altro metodo per misurare la circolazione e il possesso delle armi è costituito dai sondaggi. Questi permettono di misurare non soltanto il numero di armi, ma anche il numero di proprietari, e rivelano che, nonostante negli USA sia in circolazione circa un'arma per abitante adulto, i proprietari sono una minoranza, e, nonostante l'aumento del numero di armi in circolazione, il numero di proprietari è andato diminuendo. Secondo il *General Social Survey* condotto ogni due anni dall'organizzazione di ricerca NORC all'Università di Chicago, la percentuale di adulti che dice di avere armi da fuoco in casa (di proprietà loro o di un altro membro della famiglia) è diminuita dal 54% nel 1977 al 32% nel 2014; la percentuale di adulti che dice di essere personalmente proprietario di almeno un'arma da fuoco è diminuita dal 30,5% nel 1985 al 22% nel 2014. Uno dei principali motivi della diminuzione dei proprietari di armi è il declino del numero di cacciatori: la percentuale di adulti che dice di cacciare o di vivere con un cacciatore è diminuita dal 31,6% nel 1977 al 15,4% nel 2014. Nel 2014, la presenza di armi in casa è più alta tra i bianchi (39%) che tra i neri (18,1%), si concentra soprattutto nelle aree rurali (dove il 55,9% degli adulti ha un'arma in casa) e negli stati del Sud (seguiti dal Mid-West e dagli stati delle Montagne Rocciose, mentre gli stati del Pacifico e del Nordest hanno le percentuali più basse)[23], e aumenta con l'aumentare del reddito. La proprietà personale di armi è più alta tra gli uomini (35,1%) che tra le donne (11,7%), ed è più alta tra i vecchi che tra i giovani (30,4% tra gli over-65 rispetto al 14% tra gli under-35).[24]

[23] Si seguono qui le divisioni in regioni del *United States Census Bureau*: https://www.census.gov/geo/reference/gtc/gtc_census_divreg.html.

[24] *General Social Survey Final Report - Trends in gun ownership in the United States, 1972-2014*, NORC, Marzo 2015, http://www.norc.org/PDFs/GSS%20Reports/GSS_Trends%20in%20Gun%20Ownership_US_1972-2014.pdf.

Nonostante tutti i sondaggi concordino sul fatto che i proprietari siano attualmente una minoranza della popolazione statunitense adulta, alcuni sondaggi condotti da altri istituti di ricerca (come *Gallup*[25] e *Pew Research Center*[26]) hanno trovato una percentuale di proprietari un po' più alta (intorno al 30% sarebbe personalmente proprietario e intorno al 40% avrebbe un'arma in casa) e una tendenza a lungo termine nel cambiamento della percentuale di proprietari dagli anni Settanta ad oggi non nettamente discendente ma più o meno stabile (*General Social Survey* e *Gallup* concordano comunque su una forte riduzione della percentuale di proprietari negli anni Novanta e su una maggiore stabilità dagli anni Duemila).

Figura 11 - USA, percentuale di case e adulti con armi



Fonte: Pew Research Center[27]

Il fatto che le armi da fuoco siano all'incirca una per abitante adulto, ma i proprietari siano solo una minoranza, significa che alcuni adulti possiedono un numero molto elevato di armi ciascuno.

Secondo un approfondito sondaggio effettuato nel 2015 da ricercatori delle università di *Harvard* e *Northeastern University*,[28] il 22% degli adulti possiede un'arma da fuoco (ovvero 54,7 milioni di statunitensi su un totale di 245 milioni di adulti), in leggero calo rispetto al 25% nel 1994 (ovvero 44,3 milioni di statunitensi all'epoca). Il numero medio di armi possedute è 4,8 per proprietario (era 4,3 nel 1994), per un totale di 265 milioni di armi da fuoco in mani civili (70 milioni in più rispetto ai 192 milioni di armi in circolazione nel 1994). Di queste, il 42% sono armi corte (26% pistole e 12% rivoltelle) e il 53% armi lunghe (33% fucili a canna rigata e 20% fucili a canna liscia). La proporzione di armi corte è in forte

[25] *Guns*, Gallup, http://www.gallup.com/poll/1645/guns.aspx.

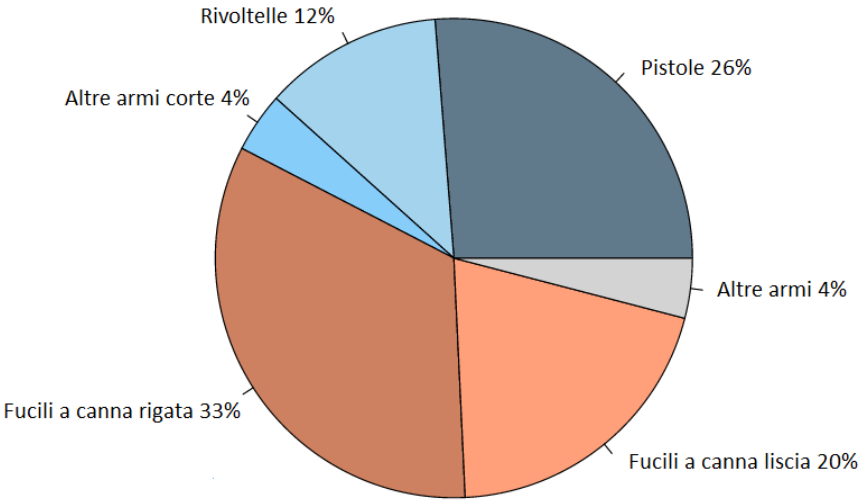
[26] *America's Complex Relationship with Guns*, Pew Research Center, 22 giugno 2017, http://www.pewsocialtrends.org/2017/06/22/americas-complex-relationship-with-guns/.

[27] *A minority of Americans own guns, but just how many is unclear*, Pew Research Center, 4 giugno 2013, http://www.pewresearch.org/fact-tank/2013/06/04/a-minority-of-americans-own-guns-but-just-how-many-is-unclear/.

[28] *The stock and flow of US firearms: results from the 2015 National Firearms Survey*, cit. Si tratta del sondaggio più completo e attendibile sul numero e la distribuzione delle armi, che fa seguito ad analoghi sondaggi effettuati da ricercatori universitari nel 1994 e nel 2004. Il sondaggio del 2015 è stato effettuato per e-mail su un campione di 3.949 statunitensi, rappresentativo a livello nazionale.

aumento rispetto al 1994 (quando erano circa un terzo del totale), mentre è in diminuzione la proporzione di armi lunghe (dal 66% al 53%). Nel 2015, la metà dei proprietari possiede sia armi corte sia lunghe, il 25% possiede solo armi corte il 21% possiede solo armi lunghe.

Figura 12 - USA, composizione dello stock di armi da fuoco per tipologia

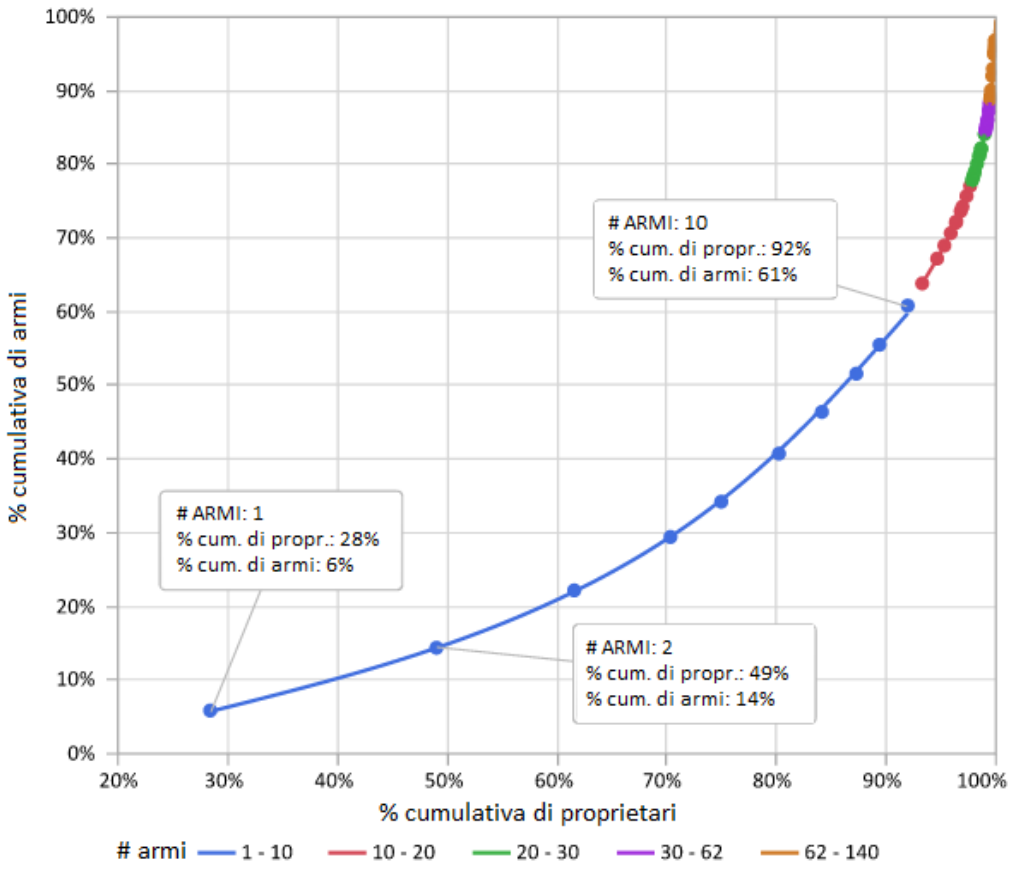


Fonte: National Firearms Survey 2015

La distribuzione delle armi è estremamente diseguale: il 28% dei proprietari ha solo un'arma; se a questi sommiamo il 21% dei proprietari che ha due armi, risulta che circa la metà (49%) dei proprietari possiede una o due armi, pari cumulativamente al 14% del totale delle armi in mani civili. All'estremo opposto, l'8% dei proprietari ha dieci o più armi a testa e possiede il 39% del totale delle armi. Detto in altre parole, metà delle armi sono possedute dall'86% dei proprietari, mentre l'altra metà è posseduta dal restante 14% dei proprietari. Il 14% dei proprietari equivale a 7,6 milioni di adulti con una media di 17 armi a testa (da un minimo di 8 a un massimo di 140), il che significa che metà delle armi negli Stati Uniti (circa 130 milioni di armi) sono nelle mani di una ristrettissima minoranza pari al 3% della popolazione statunitense adulta.[29] La concentrazione delle armi è in aumento: nel 1994 il top 20% dei proprietari possedeva il 55% delle armi, nel 2015 ne possiede il 60%.

[29] Alcuni profili di super-proprietari sono descritti da *Meet America's gun super-owners - with an average of 17 firearms each*, The Trace, 20 settembre 2016, https://www.thetrace.org/2016/09/gun-super-owners-harvard-survey/. Tra di loro si trovano sia persone che costruiscono un arsenale per la difesa personale, sia collezionisti.

Figura 13 - Distribuzione delle armi da fuoco tra i proprietari negli USA



Fonte: National Firearms Survey 2015

Il sondaggio conferma che le categorie demografiche con una più alta percentuale di proprietari sono i maschi, bianchi, anziani, benestanti, di aree rurali, di stati del Sud e di opinioni politiche conservatrici. Le principali ragioni date dai proprietari per il possesso di armi sono difesa da altre persone (63%), caccia (40%), collezionismo (34%), sport (28%) e protezione dagli animali (20%). Rispetto al 1994, si registra un aumento di persone che dicono di possedere un'arma per auto-difesa, un risultato coerente con l'aumento della proporzione di armi corte (più spesso usate per auto-difesa), mentre il declino della popolarità della caccia si accompagna a un declino della proporzione di armi lunghe. I proprietari di armi corte hanno anche caratteristiche demografiche particolari: tra di loro si trovano, in proporzione maggiore rispetto ai proprietari in generale, donne, non bianchi e abitanti in aree urbane. In generale, rispetto al 1994 la percentuale di uomini che possiedono un'arma da fuoco è diminuita (dal 42% al 32%), mentre è aumentata la percentuale di donne (dal 9% al 12%).

Il rafforzamento dell'idea secondo cui le armi corte siano uno strumento utile per la difesa personale si riscontra anche nei sondaggi condotti da *Gallup*: la percentuale di persone favorevoli a un bando sul possesso di armi corte salvo che da parte della polizia e altre persone autorizzate è diminuita dal 43% nel 1991 al 23% nel 2016; la percentuale di persone che ritiene che possedere un'arma da fuoco in casa la renda un posto più sicuro è aumentata dal 42% nel 1993 al 63% nel 2014 (anche se la percentuale di coloro che

effettivamente possiedono armi in casa non è aumentata di pari passo).[30]

PARTE SECONDA
La violenza con armi da fuoco

2.1. I morti per arma da fuoco: in aumento dal 2010

La violenza con armi da fuoco è considerata dagli epidemiologi un ampio e costoso problema di salute pubblica negli Stati Uniti.[31] I dati annuali sui morti per armi da fuoco sono pubblicati dal *Center for Disease Control* (CDC), parte del Dipartimento della Salute degli Stati Uniti, e si basano su tutti i certificati di morte compilati dagli operatori sanitari (per quanto riguarda le cause della morte) e funebri (per quanto riguarda le caratteristiche demografiche del morto). In base ai codici della decima edizione dell'*International Classification of Diseases* (ICD-10) dell'OMS, i morti per arma da fuoco sono classificati come sotto-categoria dei morti per trauma fisico (*injury*): i morti per trauma fisico sono infatti classificati in base all'intento (non-intenzionale, suicidio, omicidio, intervento legale o non determinato) e in base al "meccanismo" della morte (arma da fuoco, incidente stradale, caduta, avvelenamento, ecc.).

Nel 2015, ultimo anno per cui sono disponibili dati definitivi,[32] 36.252 persone (quasi 100 al giorno) sono morte negli Stati Uniti per ferite da armi da fuoco (più dell'1,3% del totale delle morti annuali). In rapporto alla popolazione, il tasso è pari a 11,3 ogni 100.000 abitanti. Nonostante l'attenzione si concentri solitamente sugli omicidi con armi da fuoco, quasi due terzi degli oltre 36.000 morti (22.018, ovvero 6,85 ogni 100.000 ab.) sono suicidi, mentre più di un terzo (12.979, ovvero 4 ogni 100.000 ab.) sono omicidi. Il 50% dei suicidi e il 70% degli omicidi sono stati compiuti con armi da fuoco. Vi è poi un numero più piccolo, ma non trascurabile, di morti in interventi legali da parte delle forze di polizia (484) e in incidenti non intenzionali (489).

Per mettere il numero totale di morti per armi da fuoco in prospettiva, esso risulta simile al numero di morti per incidenti stradali (36.161 nel 2015).[33] Se paragonati ai morti statunitensi in guerra, risulta che in meno di cinquant'anni, dal 1968 al 2014, i morti per arma da fuoco sono stati più dei morti statunitensi in tutte le guerre della storia degli Stati Uniti, inclusa la guerra civile, la prima e la seconda guerra mondiale (circa 1,5 milioni di morti per arma da fuoco contro 1,4 milioni di morti in guerra).[34]

Negli anni Novanta, grazie al quasi dimezzamento del tasso di omicidio con armi da fuoco, e alla contemporanea riduzione,

---

[30] Vedi *Guns*, Gallup, http://www.gallup.com/poll/1645/guns.aspx; *More than six in ten Americans say guns make homes safer*, Gallup, 7 novembre 2014, http://www.gallup.com/poll/179213/six-americans-say-guns-homes-safer.aspx.

[31] Cfr. G.J. Wintemute, *The epidemiology of firearm violence in the twenty-first century United States*, Annual Review of Public Health, 2015; D. Hemenway, *Private Guns, Public Health*, University of Michigan Press, 2006.

[32] I dati del CDC sui morti per armi da fuoco dal 1981 al 2015 e sui feriti dal 2001 al 2015 sono disponibili online nel database WISQARS (*Web-based Injury Statistics Query and Reporting System*), contenente dati su tutti i traumi fisici (https://www.cdc.gov/injury/wisqars/). Dati provvisori per il 2016 sono disponibili nei *Quarterly provisional estimates* (https://www.cdc.gov/nchs/products/vsrr/mortality-dashboard.htm#): mostrano una continuazione dell'aumento del tasso di morti per arma da fuoco (da 11,3 ogni 100.000 ab. nel 2015 a 11,9 nel 2016), correlato all'aumento del tasso di omicidio (da 5,5 nel 2015 a 6 nel 2016).

[33] Il tasso di morti in incidenti stradali negli USA è esso stesso particolarmente alto: circa il doppio che in Italia e nell'Unione Europea (cfr. *Incidenti stradali - anno 2015*, ISTAT, 7 novembre 2016, https://www.istat.it/it/archivio/192204). Nonostante ciò, in Italia e nell'UE il tasso di morti per arma da fuoco è ancora circa 4 volte più basso del tasso di morti in incidenti stradali (vd. oltre).

[34] *More Americans killed by guns since 1968 than in all U.S. wars*, Politifact, 27 agosto 2015, http://www.politifact.com/punditfact/statements/2015/aug/27/nicholas-kristof/more-americans-killed-guns-1968-all-wars-says-colu/.

seppur minore, del tasso di suicidio con arma da fuoco, il tasso di morti per arma da fuoco si è ridotto di un terzo, da 15,2 ogni 100.000 abitanti nel 1993 a 10,2 nel 2000; è quindi rimasto grosso modo stabile fino al 2009, per poi aumentare gradualmente fino al 2014 (a causa dei suicidi, in aumento dal 2006), con un ulteriore marcato aumento nel 2015 (principalmente a causa degli omicidi).[35] Come si vede in tabella 1 e in figura 14, in numeri assoluti i morti per arma da fuoco hanno raggiunto un minimo di 28.664 nel 2000 e da allora sono aumentati quasi ogni anno fino a 36.252 nel 2015, ma fino al 2009 la crescita è dovuta unicamente all'aumento della popolazione, mentre il tasso ogni 100.000 abitanti rimane stabile. Il tasso del 2015 (11,3) è il più alto dal 1997, dovuto a un tasso di suicidi con armi da fuoco che è il più alto dal 1995 e a un tasso di omicidi con arma da fuoco che è il più alto dal 2008.[36]

[35] Cfr. W. J. Krouse, *Gun Control Legislation*, cit., pp. 11-12.

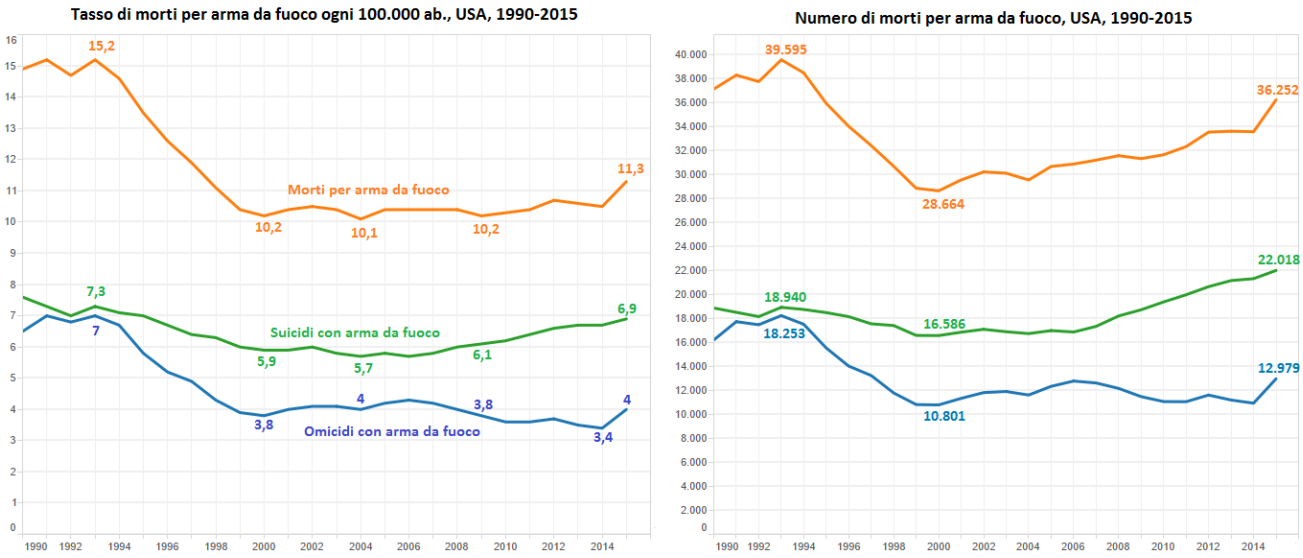
[36] Parte della variazione nel tasso di omicidi e suicidi rispetto alla popolazione in generale è imputabile all'invecchiamento della popolazione: dato che le vittime degli omicidi sono prevalentemente giovani e quelle dei suicidi di età più avanzata, in una popolazione che invecchia il tasso di omicidio tende naturalmente a diminuire e quello di suicidio ad aumentare. Tenendo conto di tale invecchiamento, nel 2015 il tasso standardizzato per età (prendendo a riferimento come standard la popolazione nell'anno 2000) sarebbe di 4,1 per gli omicidi (leggermente più alto) e di 6,5 per i suicidi (leggermente più basso). Nel prosieguo del testo si continuerà a fare riferimento ai tassi grezzi, non standardizzati per età.

Tabella 1 - Morti per arma da fuoco negli USA

Anno	*Omicidi*	*Suicidi*	*Intervento legale*	*Incidente*	*Non determinato*	*Totale*
1993	18.253	18.940	318	1.521	563	39.595
2000	10.801	16.586	270	776	230	28.664
2005	12.352	17.002	330	789	221	30.694
2010	11.078	19.392	344	606	252	31.672
2011	11.068	19.990	454	591	248	32.351
2012	11.622	20.666	471	548	256	33.563
2013	11.208	21.175	467	505	281	33.636
2014	11.008	21.386	464	461	275	33.594
2015	12.979	22.018	484	489	282	36.252

Fonte: CDC (WISQARS)

Figura 14 -Tasso e numero di morti per arma da fuoco, USA 1990-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

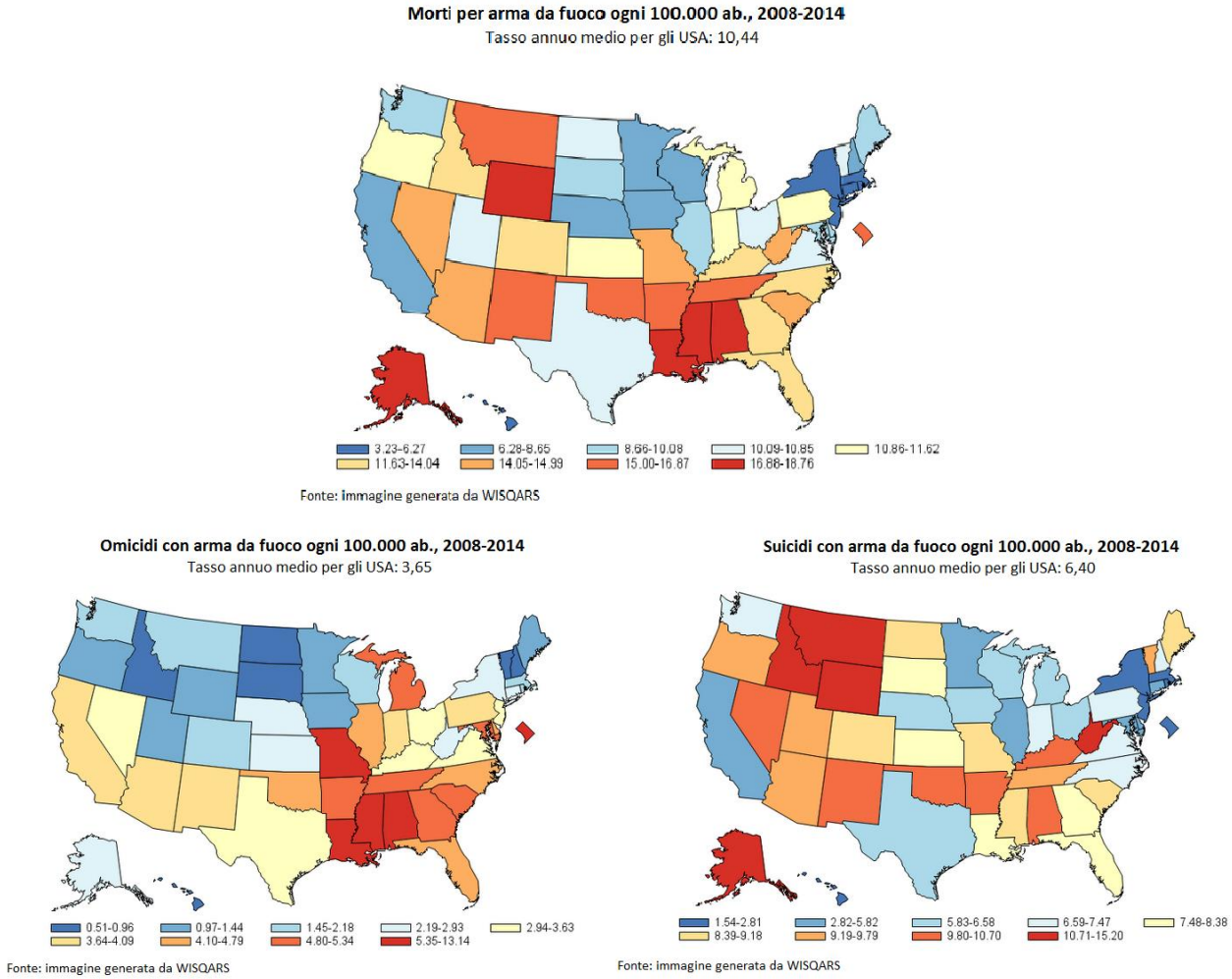
2.1.1. Distribuzione geografica

Dal punto di vista geografico,[37] prendendo in considerazione il periodo 2008-2014, il tasso di morti per arma da fuoco nei diversi stati degli USA (media nazionale: 10,44 ogni 100.000) varia da un minimo di 3,3 nelle Hawaii a un massimo di 18,75 in Louisiana. Oltre a stati che hanno un tasso superiore alla media sia di omicidi sia di suicidi con armi da fuoco (soprattutto nel Sud), vi sono anche stati che hanno un alto tasso di suicidi ma non di omicidi, o viceversa. Il tasso di omicidi con armi da fuoco (media nazionale: 3,65) è particolarmente alto negli stati del Sud (Louisiana 9,5; Mississippi 7,5; Alabama 6,44; Maryland 5,2) e in alcuni stati del Mid-West (Missouri 5,3, Michigan 4,9). Il tasso di suicidi con armi da fuoco (media nazionale: 6,4) è invece particolarmente alto nell'Ovest (Wyoming 15,3; Alaska 14,6; Montana 14,5; Idaho 11,1) e in Virginia Occidentale (10,85). Gli stati del Nord-Est (New York, Massachusetts) hanno generalmente tassi

[37] Si segue qui la classificazione degli stati USA in 4 regioni (Mid-West, Nordest, Sud, Ovest) del *United States Census Bureau*.

inferiori alla media sia di omicidio, sia di suicidio con armi da fuoco.[38]

Figura 15 - USA, tasso di morti per arma da fuoco, di omicidio con arma da fuoco e di suicidio con arma da fuoco per stato, 2008-2014



[38] Cfr. al riguardo B. Kalesan, S. Vasan, M.E. Mobily et al., *State-specific, racial and ethnic heterogeneity in trends of firearm-related fatality rates in the USA from 2000 to 2010*, BMJ Open 2014, https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4185336/; G.J. Wintemute, *The epidemiology of firearm violence in the twenty-first century United States*, cit.

2.1.2. Distribuzione demografica

Dal punto di vista demografico,[39] prendendo in considerazione il tasso di morti per arma da fuoco nel periodo 2000-2015, le tre categorie più colpite, con un tasso quasi doppio rispetto a quello medio (10,45 ogni 100.000 ab.) della popolazione in generale, sono i maschi (con un tasso di 18,3, sei volte più alto che per le femmine), i 20-29enni (18,1), e i neri (20, due volte più alto che per i bianchi). Nelle categorie dei 20-29enni e dei neri, inoltre, la maggior parte delle morti per arma da fuoco è provocata da omicidi (rispettivamente 11 e 16,6), non da suicidi. Il tasso più alto in assoluto, pari a 10 volte la media nazionale, si registra all'intersezione di queste tre categorie, tra i neri maschi 20-29enni (con un tasso di 103,8, di cui la gran parte, 90,6, per omicidio). Il divario nel tasso di morti per arma da fuoco tra la popolazione nera rispetto a quella bianca, pur restando estremamente marcato, si è comunque ridotto dal triplo nel 1993 (36,8 a 11,6) al doppio nel 2015 (21,3 a 11,4).[40]

Le armi da fuoco sono tra le principali cause di morte per teenager e giovani adulti: tra i 15-34enni, nel periodo 2000-2015 le armi da fuoco (usate in omicidi, suicidi e incidenti) sono state la seconda causa di morte (la prima tra i maschi e di gran lunga la prima tra i neri), responsabile per il 17% delle morti dei 15-34enni, subito dopo gli incidenti stradali.[41]

Anche dal punto di vista demografico, distinguendo tra omicidi e suicidi con armi da fuoco si notano profonde differenze nelle categorie più colpite: tra le vittime di omicidio con arma da fuoco, prendendo a riferimento l'anno 2012, il tasso più alto si registra tra i maschi neri, dove raggiunge il picco nella classe di età 20-24 anni (88,8 ogni 100.000) e progressivamente declina, pur restando molto elevato, nelle classi di età successive. Il tasso di omicidio con armi da fuoco è sei volte più alto tra i maschi (6,3) che tra le femmine (1,1) e dodici volte più alto tra i neri (16,2) che tra i bianchi (1,4). Tra gli ispanici (3,5) è 2,5 volte più alto che tra i bianchi.

Tra le vittime di suicidio con arma da fuoco, invece, il tasso più alto si registra tra i maschi bianchi, dove aumenta con l'aumentare dell'età fino a raggiungere il picco nella classe di età 85+ anni (41,7 ogni 100.000). Il tasso di suicidio con arma da fuoco è sette volte più alto tra i maschi (11,6) che tra le femmine (1,7) e tre volte più alto tra i bianchi (9) che tra i neri (2,8). Tra gli ispanici (1,9) è cinque volte più basso che tra i bianchi.

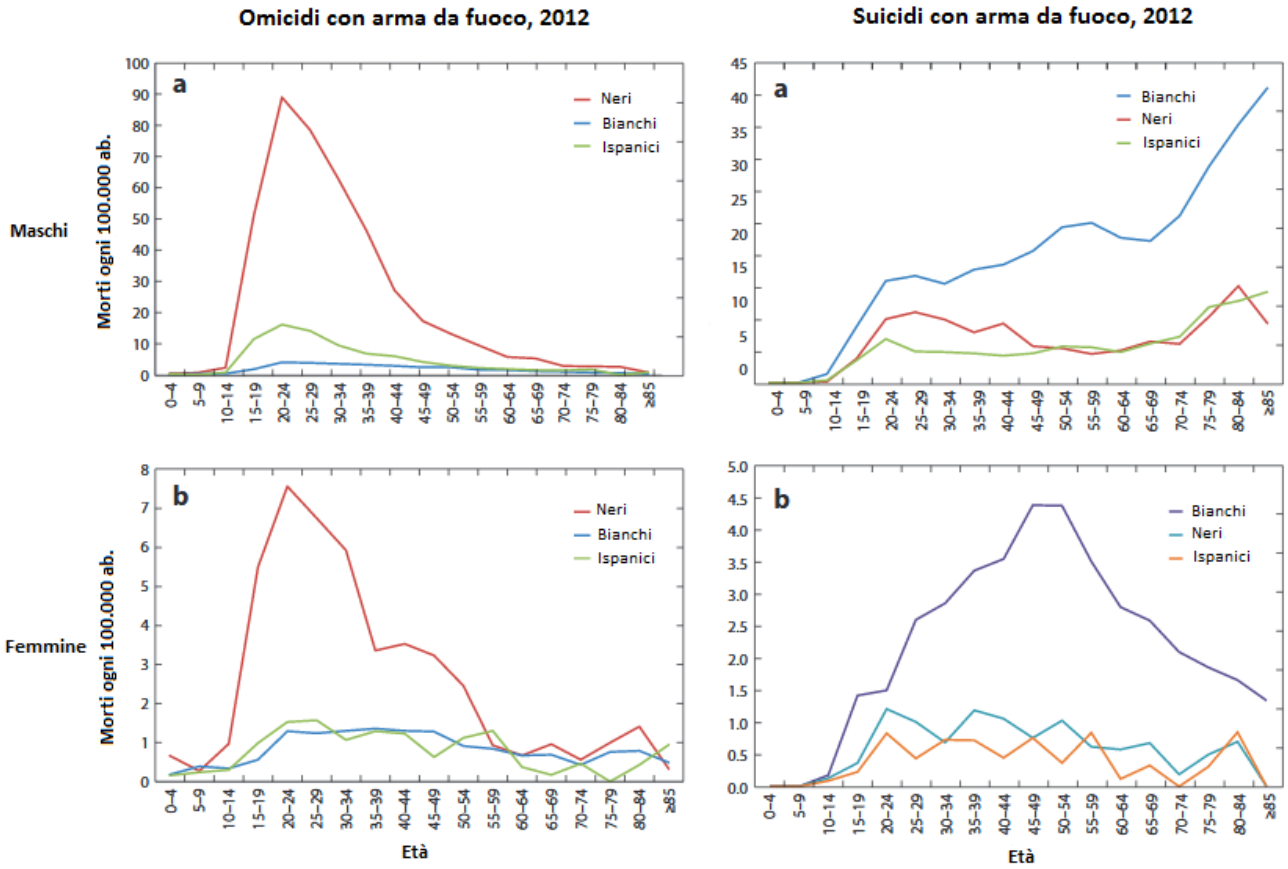
---

[39] Per quanto riguarda i dati su razza ed etnia, si seguono le classificazioni del *United States Census Bureau*, che dà ai residenti la possibilità di auto-identificarsi come appartenenti a cinque razze, considerate costrutti sociali (bianchi/neri/asiatici/indiani americani/nativi hawaiani o di altra isola del Pacifico), e all'etnia ispanica o non-ispanica (cfr. https://www.census.gov/topics/population/race/about.html). Nel testo, per "bianchi" si intendono i bianchi non-ispanici, per "neri" (o "afroamericani") si intendono i neri non-ispanici, e per "ispanici" si intendono gli ispanici di qualsiasi razza.

[40] Il tasso sproporzionato di morti tra la popolazione nera è notato anche dal Comitato sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, organo di monitoraggio della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1965: nelle osservazioni conclusive del 25 settembre 2014 sul rapporto presentato dagli USA, il Comitato si dice "preoccupato dall'alto numero di morti e feriti per arma da fuoco che colpisce sproporzionatamente i membri delle minoranze razziali ed etniche, in particolare gli Afroamericani" e raccomanda agli USA di "adempiere al loro obbligo di proteggere il diritto alla vita e ridurre la violenza con armi da fuoco", adottando misure come "legislazione per espandere i *background checks* per tutti i trasferimenti di armi tra privati e proibire la pratica di portare armi nascoste in luoghi pubblici" e rivedere le leggi sulla legittima difesa in modo che siano aderenti ai principi di necessità e proporzionalità e non prevedano un'ampia immunità come le cosiddette "Stand Your Ground laws" (§ 16). Cfr. anche le osservazioni conclusive sugli USA del Comitato dei diritti umani del 23 aprile 2014 (§ 10).

[41] CDC, Multiple cause of death database, 1999-2015, https://wonder.cdc.gov/mcd-icd10.html.

Figura 16 - Tasso di omicidi e suicidi con arma da fuoco per razza/etnia, genere ed età, USA 2012



Fonte: Wintemute 2015, cit.

2.1.3. Omicidi con arma da fuoco: in aumento dal 2015

I dati sugli omicidi sono forniti, oltre che dalla fonti sanitarie già considerate (CDC), anche dalle fonti di polizia, e sono pubblicati annualmente dall'FBI: questi dati presentano informazioni più dettagliate sul tipo di armi da fuoco utilizzate, sugli autori e sulle circostanze degli omicidi.[42] I dati di CDC e FBI mostrano lo stesso andamento nei tassi di omicidio e di omicidio con armi da fuoco, ma il numero di omicidi registrati dall'FBI è costantemente più basso che nelle fonti sanitarie,[43] per motivi di *reporting* (obbligatorio per le fonti sanitarie, volontario per quelle di polizia) e di definizione (l'FBI include solo gli omicidi giuridicamente classificati come *murders*, ovvero omicidi volontari, o *nonnegligent manslaughters*, ovvero omicidi preterintenzionali).[44]

[42] Gli ultimi dati completi disponibili riguardano il 2016: si veda https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2016/crime-in-the-u.s.-2016/topic-pages/murder/tables/table-1 per il numero complessivo di omicidi e https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2016/crime-in-the-u.s.-2016/tables/expanded-homicide-data-table-4.xls per il tipo di armi utilizzate. I dati sul tipo di armi utilizzate sono disponibili per la grande maggioranza degli omicidi, ma non per tutti.

[43] A seconda degli anni, il tasso fornito dall'FBI registra 0,2-0,6 omicidi ogni 100.000 abitanti in meno rispetto a quello del CDC. Per questo motivo, e poiché solo il CDC registra i dati sui suicidi, nell'analisi che segue si continuerà a fare riferimento ai dati del CDC, salvo ove diversamente indicato.

[44] Per esempio, l'FBI conta separatamente gli "omicidi giustificabili" (*justifiable homicides*), ovvero quelli in legittima difesa da parte della polizia e di privati cittadini; il CDC invece conta separatamente solo le uccisioni legali da parte della polizia (classificate come *legal intervention*), ma non quelle da parte di privati

Secondo i dati di CDC e FBI, il tasso complessivo di omicidio si è dimezzato dal 1993 (9,9 uccisi ogni 100.000 ab. secondo CDC e 9,5 secondo FBI) al 2014 (CDC: 5; FBI: 4,4). La maggiore e più rapida riduzione è avvenuta tra 1993 e 2000, ed ha riguardato tutti i gruppi demografici, nel contesto di una riduzione di tutti i crimini violenti, per ragioni ancora oggi dibattute e normalmente attribuite a una pluralità di fattori: dall'aumento del tasso di incarcerazione e del numero di agenti di polizia, ai cambiamenti economici e demografici, fino ad ipotesi meno intuitive come la legalizzazione dell'aborto e la riduzione dell'esposizione al piombo negli anni Settanta.[45]

La proporzione di omicidi compiuti con arma da fuoco è rimasta stabile (circa due su tre), cosicché si sono dimezzati sia il tasso di omicidi con arma da fuoco (da 7/6,6 nel 1993 a 3,5/3 nel 2014), sia il tasso di omicidi senza arma da fuoco (da 2,9 nel 1993 a 1,5/1,4 nel 2014).

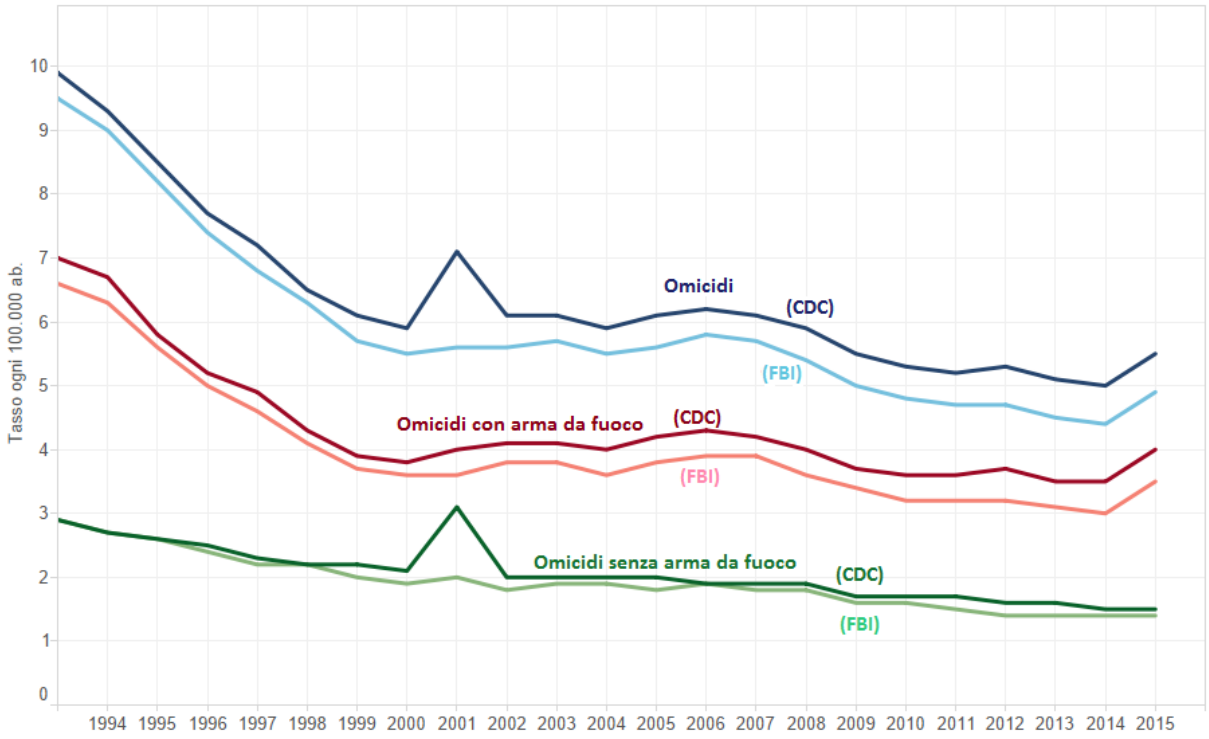
Secondo i dati dell'FBI, le armi da fuoco più usate negli omicidi sono le armi corte: nel 2015 il 67% degli omicidi con armi da fuoco è stato commesso con armi corte, il 2,6% con fucili a canna rigata, il 2,8% con fucili a canna liscia, l'1,8% con altre armi da fuoco e il 25,8% con armi da fuoco di tipo non specificato (quindi, ricordando che gli omicidi con arma da fuoco nel 2015 sono stati il 70% degli omicidi, circa un omicidio su due è stato commesso con armi corte).[46]

cittadini, che sono incluse negli omicidi. Cfr. *The Nation's two measures of homicide*, U.S. Department of Justice, luglio 2014, https://www.bjs.gov/content/pub/pdf/ntmh.pdf.

[45] Cfr. S.D. Levitt, *Understanding why crime fell in the 1990s: four factors that explain the decline and six that do not*, Journal of Economic Perspectives, vol. 18, 1, 2004; F.E. Zimring, *The Great American Crime Decline*, Oxford University Press, 2007; *What caused the crime decline?*, Brennan Center, 12 febbraio 2015, https://www.brennancenter.org/publication/what-caused-crime-decline. In genere non vengono considerati determinanti i cambiamenti nella disponibilità di armi da fuoco, pur occorsi negli anni Novanta (ad esempio: le leggi federali introdotte nel 1993 sui *background checks* e nel 1994 sul bando delle armi d'assalto e dei caricatori ad alta capacità; la riduzione della percentuale di proprietari secondo i principali sondaggi; l'aumento del numero di stati che consentono il porto d'armi nascoste).

[46] *Murder victims by weapon, 2011-2015*, FBI, https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2015/crime-in-the-u.s.-2015/tables/expanded_homicide_data_table_8_murder_victims_by_weapon_2011-2015.xls.

Figura 17 - Tasso di omicidio con e senza armi da fuoco, USA 1993-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)[47] e FBI (UCR)[48]

[47] Il picco negli omicidi senza armi da fuoco nel 2001 nei dati CDC è dovuto agli attentati dell'11 settembre, non inclusi dall'FBI.

[48] Il tasso di omicidi con arma da fuoco secondo l'FBI è stimato applicando la percentuale di omicidi con arma da fuoco registrata tra gli omicidi per i quali l'arma usata è conosciuta al numero di tutti gli omicidi registrati dall'FBI per i quali l'arma usata è conosciuta o sconosciuta. Cfr. W. J. Krouse, *Gun Control Legislation*, cit., pp. 9-10.

Nel 2015 si è registrato un aumento del tasso di omicidi del 10%, il più alto aumento annuale dal 1971 secondo i dati dell'FBI, tale da riportare il tasso di omicidio ai livelli del 2009.[49] Gli omicidi nel 2015 sono stati secondo il CDC 17.793 (5,5 ogni 100.000 ab.), di cui 12.979 con arma da fuoco (4 ogni 100.000) e 4.814 senza arma da fuoco (1,5 ogni 100.000); secondo l'FBI sono stati 15.883 (4,9 ogni 100.000), di cui 11.295 con armi da fuoco (3,5 ogni 100.000) e 4.588 senza arma da fuoco (1,4 ogni 100.000). In base ai dati dell'FBI, il tasso di omicidio ha subito un ulteriore aumento dell'8% nel 2016 (da 4,9 a 5,3 ogni 100.000 ab.), tale da riportarlo ai livelli del 2008 (in totale gli omicidi nel 2016 sono stati 17.250 per l'FBI, di cui 12.596, ovvero 3,9 ogni 100.000 ab., con armi da fuoco e 4.654, ovvero 1,4 ogni 100.000, senza armi da fuoco).[50] L'aumento del 2015-2016 è interamente dovuto all'aumento del tasso di omicidi con arma da fuoco, ritornato al livello del 2007, mentre il tasso di omicidi senza armi da fuoco è rimasto stabile (la proporzione di omicidi con arma da fuoco sul totale è quindi aumentata, dal 68% nel 2014 al 73% nel 2016, la più alta percentuale registrata dall'FBI dal 1961).[51] L'aumento ha riguardato soprattutto la popolazione nera e alcune grandi città (tra cui Baltimora e Washington, D.C.).[52] Nel 2016, l'aumento è stato particolarmente marcato a Chicago (+58%), che è, tra le città più popolose (con circa 2,7 milioni di ab., è la terza città degli USA dopo New York e Los Angeles), quella con il tasso di omicidio più alto (27,8 ogni 100.000 nel 2016): con 764 omicidi, nel 2016 la sola Chicago ha avuto quasi il doppio degli omicidi di tutta l'Italia (397).[53] In alcune grandi città come Chicago, sono proprio le armi da fuoco a fare la differenza: nel 2016 il tasso di omicidi senza armi da fuoco è stato solo 1,7 volte più alto a Chicago (2,7) che a New York (1,6), ma il tasso di omicidi con armi da fuoco è stato 11 volte più alto a Chicago (25,1 contro 2,3), dove gli omicidi con armi da fuoco hanno costituito il 90% del totale contro il 60% di New York.[54]

L'aumento degli omicidi del 2015-16 è troppo recente per stabilirne con certezza le cause e per sapere se si tratterà dell'inizio di un trend ascendente di lungo periodo o di una breve battuta d'arresto in un trend decennale discendente. Una prima, controversa ipotesi sulle cause, da prendere con cautela, è il cosiddetto "effetto Ferguson", dalla città del

[49] *Murders up 10.8% in biggest percentage increase since 1971, FBI data shows*, The Guardian, 26 settembre 2016, https://www.theguardian.com/us-news/2016/sep/26/rate-murder-fbi-increase.

[50] Secondo i dati provvisori del CDC (*Quarterly provisional estimates*, https://www.cdc.gov/nchs/products/vsrr/mortality-dashboard.htm#), il tasso di omicidio è aumentato da 5,5 nel 2015 a 6 nel 2016. Per una stima sulla prima metà del 2017 cfr. *Murder is up again in 2017, but not as much as last year*, FiveThirtyEight, 13 luglio 2017, https://fivethirtyeight.com/features/murder-is-up-again-in-2017-but-not-as-much-as-last-year/.

[51] *The U.S. murder rate is up but still far below its 1980 peak*, FiveThirtyEight, 25 settembre 2017, https://fivethirtyeight.com/features/the-u-s-murder-rate-is-up-but-still-far-below-its-1980-peak/.

[52] Cfr. *Crime Trends: 1990-2016*, Brennan Center, pp. 9-11, https://www.brennancenter.org/publication/crime-trends1990-2016; *Crime and despair in Baltimore*, The Economist, 29 giugno 2017, https://www.economist.com/news/united-states/21724399-america-gets-safer-marylands-biggest-city-does-not-crime-and-despair-baltimore. Con un tasso di omicidi superiore a 50 ogni 100.000 ab. dal 2015, Baltimora è la città più violenta degli USA dopo St. Louis.

[53] Cfr. *Chicago's murder problem*, New York Times, 27 maggio 2016, https://www.nytimes.com/interactive/2016/05/18/us/chicago-murder-problem.html, e *762 Murders. 12 months. 1 American city*, CNN, 2 gennaio 2017, http://edition.cnn.com/2017/01/02/us/chicago-murder-rate-2016-visual-guide/index.html. Per l'Italia: M. Barbagli, A. Minello, *L'inarrestabile declino degli omicidi*, La Voce, 16 maggio 2017, http://www.lavoce.info/archives/46798/linarrestabile-declino-degli-omicidi/.

[54] Cfr. *Gun violence in Chicago, 2016*, University of Chicago Crime Lab, gennaio 2017, http://urbanlabs.uchicago.edu/projects/gun-violence-in-chicago-2016; *Murder rates in 50 American cities*, The Economist, 7 febbraio 2017, https://www.economist.com/blogs/graphicdetail/2017/02/daily-chart-3.

Missouri in cui nell'agosto del 2014 si svolsero proteste per l'uccisione di Michael Brown. Tale ipotesi collega l'aumento del tasso di omicidio tra la popolazione nera di alcune grandi città alle relazioni tese tra polizia e comunità afroamericane, specialmente in seguito alle proteste del 2014-2015 a Ferguson, Baltimora, Chicago e altre città per l'uccisione di cittadini afroamericani da parte della polizia. Ciò avrebbe portato a una diminuita capacità della polizia di prevenire i delitti, o per la maggiore esitazione della polizia nell'adottare tattiche aggressive (secondo l'interpretazione favorita da coloro che sostengono la necessità di tali tattiche), o per la maggiore sfiducia e minore cooperazione con la polizia da parte delle comunità afroamericane, con un conseguente aumento della tendenza dei privati a farsi giustizia da sé e una maggiore difficoltà nelle indagini di polizia (secondo l'interpretazione di coloro che sottolineano i danni arrecati dalla brutalità della polizia alle relazioni tra la polizia e le comunità che deve proteggere).[55]

Dal punto di vista demografico, prendendo in considerazione il periodo 2000-2015, risulta che quasi il 50% delle vittime di omicidio con armi da fuoco sia composto da neri maschi (nonostante questi costituiscano solo il 6% della popolazione), il 18% da ispanici (proporzionalmente alla loro quota nella popolazione, il 16%) e circa il 25% da bianchi (che costituiscono il 64% della popolazione). La grande maggioranza degli omicidi sono intra-razziali (i neri sono uccisi da neri, i bianchi da bianchi).[56] Il 78% dei neri vittime di omicidio è ucciso con armi da fuoco.[57] Gli omicidi commessi con armi da fuoco sono più difficili da risolvere, e la percentuale di risoluzione degli omicidi in cui la vittima è un afroamericano è più bassa che per gli omicidi in cui la vittima è un bianco. Questa maggiore impunità è uno dei fattori che possono spiegare il più alto tasso di vittime di omicidio tra i neri.[58]

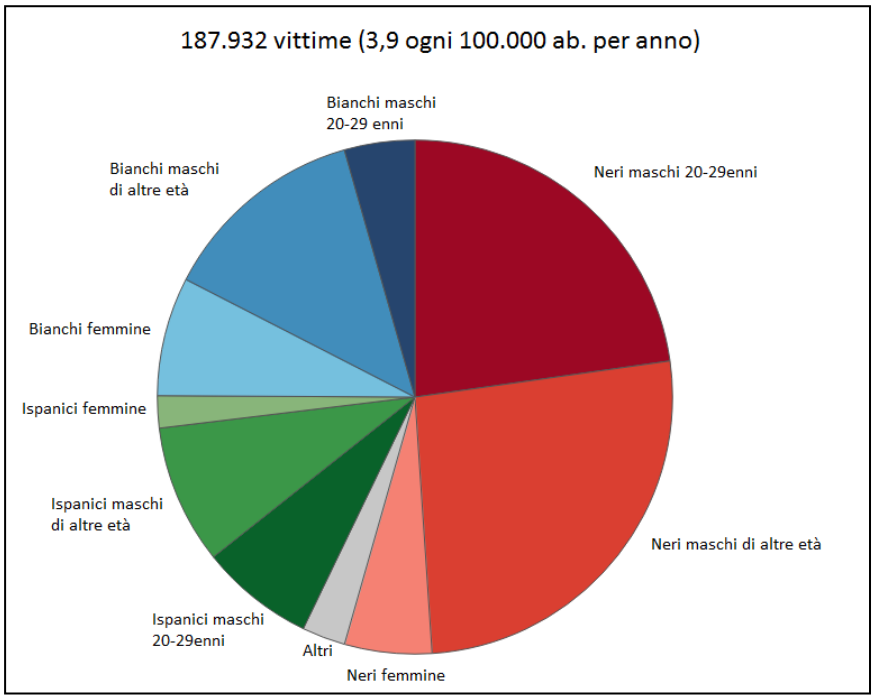


Figura 18 - Vittime di omicidio con armi da fuoco, USA 2000-2015

Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

[55] Cfr. *After decades of decline, the murder rate in large US cities rose over the past two years*, Vox, 6 giugno 2017, https://www.vox.com/policy-and-politics/2017/6/6/15743984/us-murder-rate-2016; *Deconstructing the "Ferguson Effect"*, New York Times, 29 marzo 2017, https://www.nytimes.com/interactive/2017/us/politics/ferguson-effect.html. Cfr. anche *Crime Trends: 1990-2016*, cit., pp. 8-12.

[56] Cfr. D. Hemenway, *Private Guns, Public Health*, cit., p. 125. Le statistiche sulla relazione tra la razza della vittima e la razza del criminale sono pubblicate annualmente dall'FBI: per il 2016 si veda https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2016/crime-in-the-u.s.-2016/tables/expanded-homicide-data-table-3.xls.

[57] Si veda anche un'analisi dei dati FBI sui neri vittime di omicidio nel 2014 in *Black homicide victimization in the United States*, Violence Policy Center, marzo 2017, http://www.vpc.org/studies/blackhomicide17.pdf.

[58] *What clearance rates say about disparities in crime and prosecution*, Brennan Center, 30 settembre 2016, https://www.brennancenter.org/blog/what-clearance-rates-say-about-disparities-crime-and-prosecution-0.

L'impatto sproporzionato degli omicidi sulla popolazione nera è attribuito da numerosi studi a condizioni di svantaggio strutturale (più alti tassi di povertà, disoccupazione e famiglie monogenitoriali) e alla concentrazione di tali condizioni in alcune aree urbane abitate quasi esclusivamente da neri a causa della segregazione residenziale basata sulla razza.[59] Anche gli omicidi nelle grandi città, infatti, tendono a concentrarsi in alcuni quartieri con alti tassi di povertà e un alto livello di segregazione residenziale[60] (e la popolazione nera vive nelle città, dove il tasso di omicidio è in generale più alto, in proporzione maggiore della popolazione bianca). Il tasso di omicidio con armi da fuoco tra la popolazione nera, pur restando sempre molto più elevato rispetto alla popolazione bianca, mostra comunque significative variazioni da stato a stato: prendendo in considerazione il periodo 2000-2015, è di molto superiore alla media nazionale del gruppo demografico dei neri (16,6) in alcuni stati del Mid-West e Mid-Atlantic (Missouri 29,6, Michigan 26,5, Pennsylvania 25,5, Indiana 25,9, Illinois 23,3)[61] e del Sud (Louisiana 24,3). Per contro, nei due stati con la popolazione nera in assoluto più numerosa (la Georgia nel Sud e New York nel Mid-Atlantic) il tasso è di molto inferiore alla media nazionale (Georgia 11,3, New York 11). Tra la popolazione bianca, il tasso di omicidio con armi da fuoco è superiore alla media nazionale del gruppo demografico dei bianchi (1,5) soprattutto negli stati del Sud (Mississippi 3,2, Alabama 2,9, Louisiana 2,8, Arkansas 2,7, Virginia Occidentale 2,6), per motivi a volte ricondotti alla "cultura dell'onore" storicamente diffusa nel Sud.[62]

2.1.4. Suicidi con arma da fuoco: in aumento dal 2006

A differenza del tasso di omicidio, quello di suicidio mostra variazioni meno marcate nel corso dei decenni (da 11,4 ogni 100.000 abitanti nel 1950 a 12,4 nel 2010); è inoltre diminuita la proporzione di suicidi commessa con armi da fuoco (dal 61% nel 1990 al 50% nel 2014), probabilmente grazie alla diminuzione della percentuale di statunitensi con un'arma in casa.[63] Secondo i dati riguardanti 18 stati che contano complessivamente per più di un terzo della popolazione statunitense, nel 2014 il 67,2% dei suicidi con arma da fuoco è stato commesso con un'arma corta, l'8,8% con un fucile a canna rigata, il 13,4% con un fucile a canna liscia e il 10,1% con arma da fuoco di tipo non specificato.[64]

Il tasso di suicidio è costantemente aumentato dal 2000, dopo essere diminuito dal 1986 al 2000;[65] il tasso di suicidio con

[59] Cfr. R.D. Peterson, L.J. Krivo, *Racial segregation, the concentration of disadvantage, and black and white homicide victimization*, Sociological Forum, vol. 14, n. 3, 1999; B. Feldmeyer, *The effects of racial/ethnic segregation on Latino and Black homicide*, The Sociological Quarterly, 51, 2010; M.T. Light, J.T. Ulmer, *Explaining the gaps in white, black and hispanic violence since 1990: accounting for immigration, incarceration, and inequality*, American Sociological Review, vol. 81(2), 2016.

[60] Cfr. *The debate over crime rates is ignoring the metric that matters most: "murder inequality"*, The Trace, 25 giugno 2016, https://www.thetrace.org/2016/07/crime-rates-american-cities-murder-inequality/, e *Is America experiencing a murder outbreak? It depends on your block*, The Trace, 27 dicembre 2016, https://www.thetrace.org/2016/12/murder-inequality-neighborhood-homicide-rates/.

[61] È significativo che la popolazione nera di questi stati vi si sia in gran parte trasferita durante la "grande migrazione" di 6 milioni di afroamericani dal Sud al resto del Paese tra il 1910 e il 1960: i neri fuggivano dalla discriminazione razziale istituzionalizzata negli stati del Sud, ma anche nelle città in cui si trasferirono si riprodussero fenomeni di forte segregazione residenziale, a causa di politiche pubbliche e azioni private. Cfr. *Housing segregation: The Great Migration and beyond*, ProPublica, 20 dicembre 2012, http://projects.propublica.org/graphics/city-maps.

[62] Cfr. S. Pinker, *The Better Angels of Our Nature*, Penguin, 2011, pp. 94-102. Il tasso di omicidio con armi da fuoco è quindi particolarmente alto negli stati nel Sud non solo per effetto della maggiore percentuale di afroamericani.

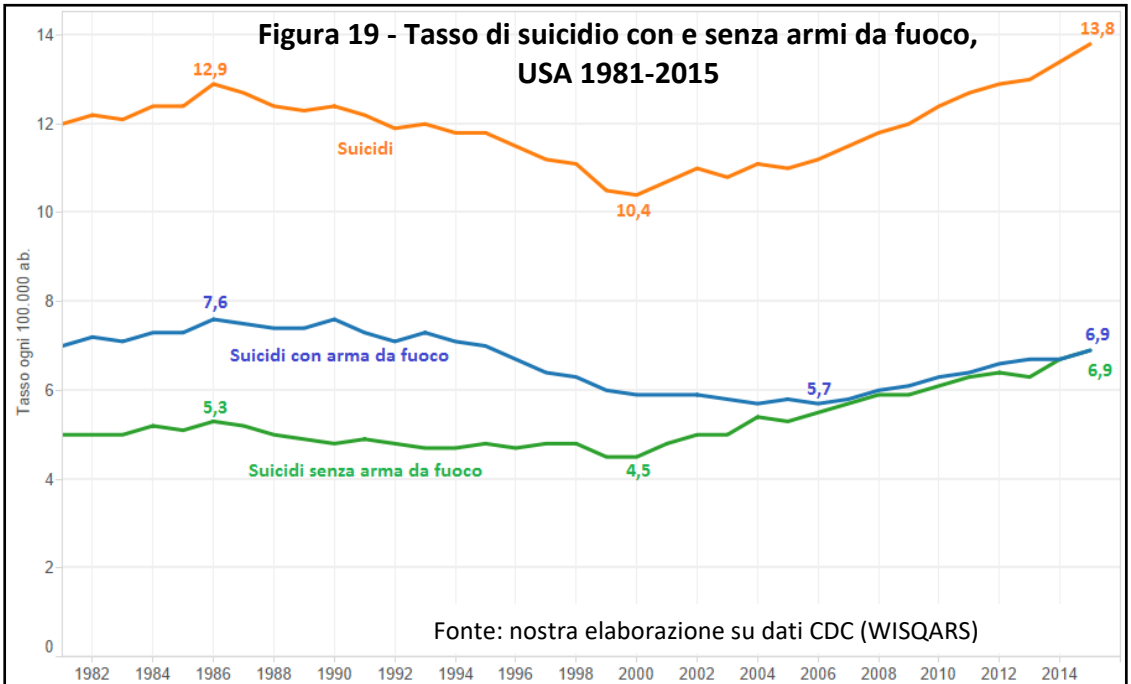
[63] P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, cit, p. 37.

[64] National Violent Death Reporting System (NVDRS), https://www.cdc.gov/injury/wisqars/nvdrs.html.

[65] Cfr. *Increase in Suicide in the United States, 1999-2014*, NCHS Data Brief, aprile 2016,

armi da fuoco è tornato ad aumentare dal 2006. Nel 2015 i suicidi sono stati 44.193 (13,75 ogni 100.000 ab.), di cui 22.018 con arma da fuoco (6,85 ogni 100.000) e 22.175 senza arma da fuoco (6,9 ogni 100.000).

Figura 19 - Tasso di suicidio con e senza armi da fuoco, USA 1981-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

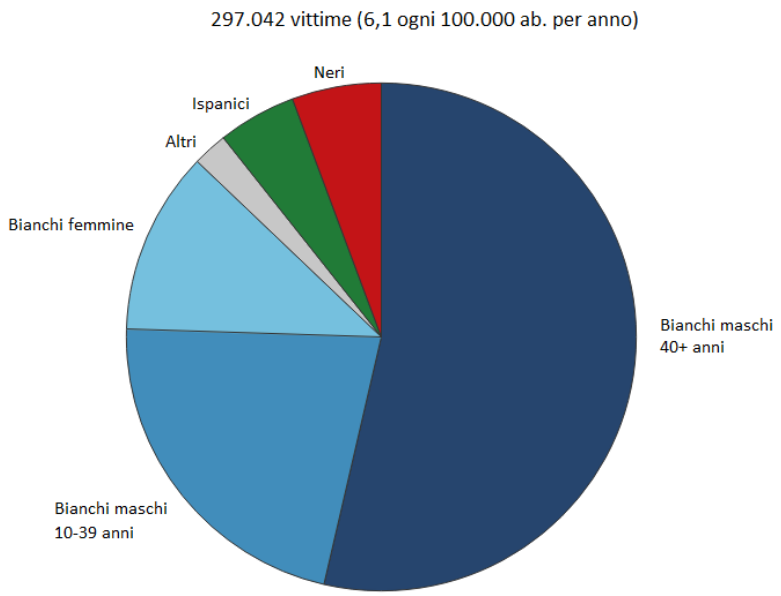
L'aumento del tasso di suicidio dal 2000 riguarda soprattutto i bianchi non-ispanici e si inserisce in un contesto di generale aumento del tasso di mortalità tra le persone di mezza età (45-54 anni) di questo gruppo demografico (particolarmente per le fasce con un basso titolo di studio), a causa di tassi in crescita non solo di suicidio, ma anche di morte per droghe e alcool (cause di mortalità collettivamente chiamate "morti per disperazione" dagli economisti Anne Case e Angus Deaton). Le cause di questa crisi sono dibattute; pur essendo iniziata prima della crisi finanziaria del 2007-8, essa ha probabilmente a che fare con la crescente insicurezza economica del gruppo demografico in questione, che dall'inizio degli anni Duemila ha visto una lunga stagnazione degli stipendi medi per la prima volta dopo decenni di crescita.[66]

Dal punto di vista demografico, prendendo in considerazione il periodo 2000-2015, circa il 75% delle vittime è costituito da bianchi maschi (nonostante questi costituiscano poco più del 30% della popolazione); i bianchi maschi con più di quarant'anni costituiscono da soli più della metà delle vittime.

https://www.cdc.gov/nchs/products/databriefs/db241.htm.

[66] Cfr. A. Case, A. Deaton, *Rising morbidity and mortality in midlife among white non-Hispanic Americans in the 21st century*, PNAS, 2015, e id., *Mortality and morbidity in the 21st century*, Brookings, marzo 2017, https://www.brookings.edu/bpea-articles/mortality-and-morbidity-in-the-21st-century/.

Figura 20 - Suicidi con armi da fuoco, USA 2000-2015



Fonte: ns elaborazione su dati CDC (WISQARS)

2.1.5. Un confronto internazionale: l'eccezionalità statunitense

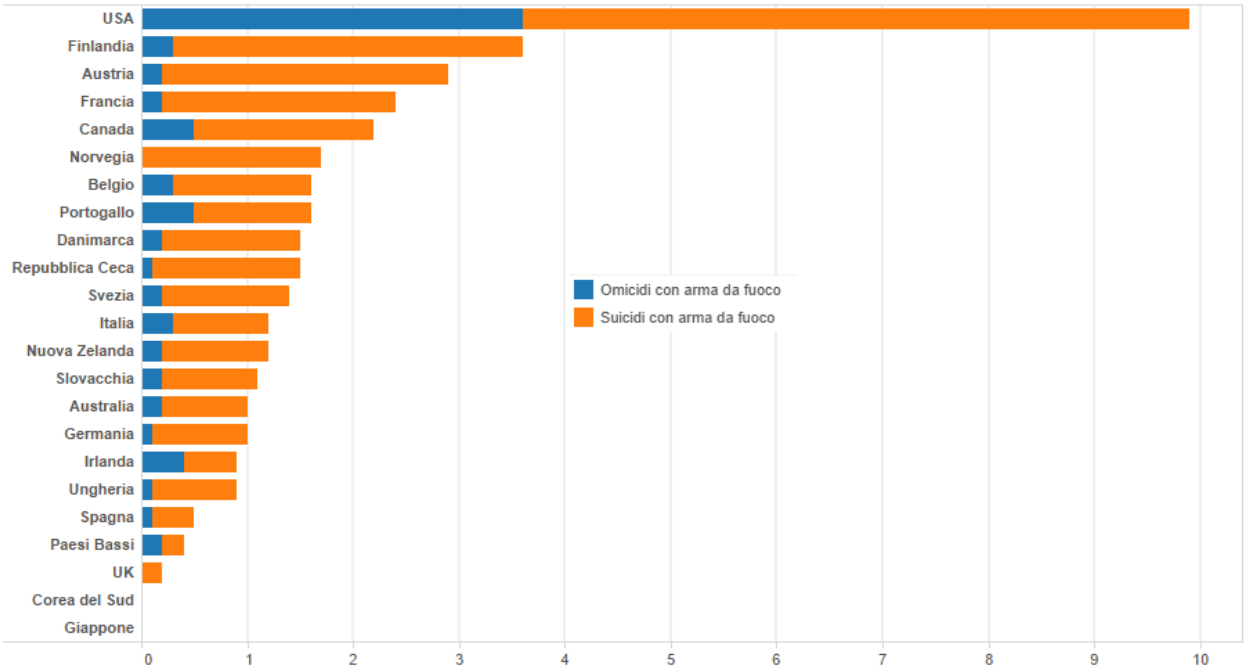
Nonostante la riduzione del tasso di morti per arma da fuoco negli USA durante gli anni Novanta, esso resta eccezionalmente alto rispetto ad altri Paesi paragonabili per reddito ma con minore diffusione delle armi, come si può vedere da un confronto con altri Paesi ad alto reddito.[67] Uno studio[68] su dati ottenuti dall'OMS relativi al 2010 e riguardanti gli Stati Uniti e altri 22 Paesi ad alto reddito membri dell'OCSE ha concluso che il tasso di morti con armi da fuoco negli USA è 10 volte più alto della media degli altri Paesi (10,2 morti ogni 100.000 negli USA contro 1 ogni 100.000 di media negli altri Paesi), a causa di un tasso di omicidio con armi da fuoco che è 25 volte più alto (3,6 contro 0,14), di un tasso di suicidio con armi da fuoco che è 8 volte più alto (6,3 contro 0,8) e di un tasso di incidenti non intenzionali con armi da fuoco che è 6 volte più alto (0,2 contro 0,03). La popolazione degli Stati Uniti era di 309 milioni e quella complessiva degli altri 22 Paesi era di 664 milioni, ma l'82% dei morti per arma da fuoco si trovava negli USA (31.428 morti negli USA contro 6.640 negli altri 22 Paesi); erano statunitensi il 90% delle donne morte a causa di ferite con arma da fuoco, il 91% dei bambini tra 0 e 14 anni e il 92% dei giovani tra 15 e 24 anni.

[67] Molti Paesi a medio reddito o in via di sviluppo hanno tassi di omicidio e di omicidio con armi da fuoco significativamente più alti di quelli statunitensi, ma non risultano comparabili agli USA in termini di sviluppo economico, stabilità politica e istituzioni democratiche. Inoltre, i Paesi ad alto reddito risultano maggiormente comparabili tra loro anche perché hanno sistemi di registrazione dei dati più accurati e affidabili.

[68] E. Grinshteyn, D. Hemenway, *Violent death rates: the US compared with other high-income OECD countries, 2010*, The American Journal of Medicine, vol. 129, n. 3, marzo 2016.

Figura 21

Morti per arma da fuoco ogni 100.000 ab., 2010

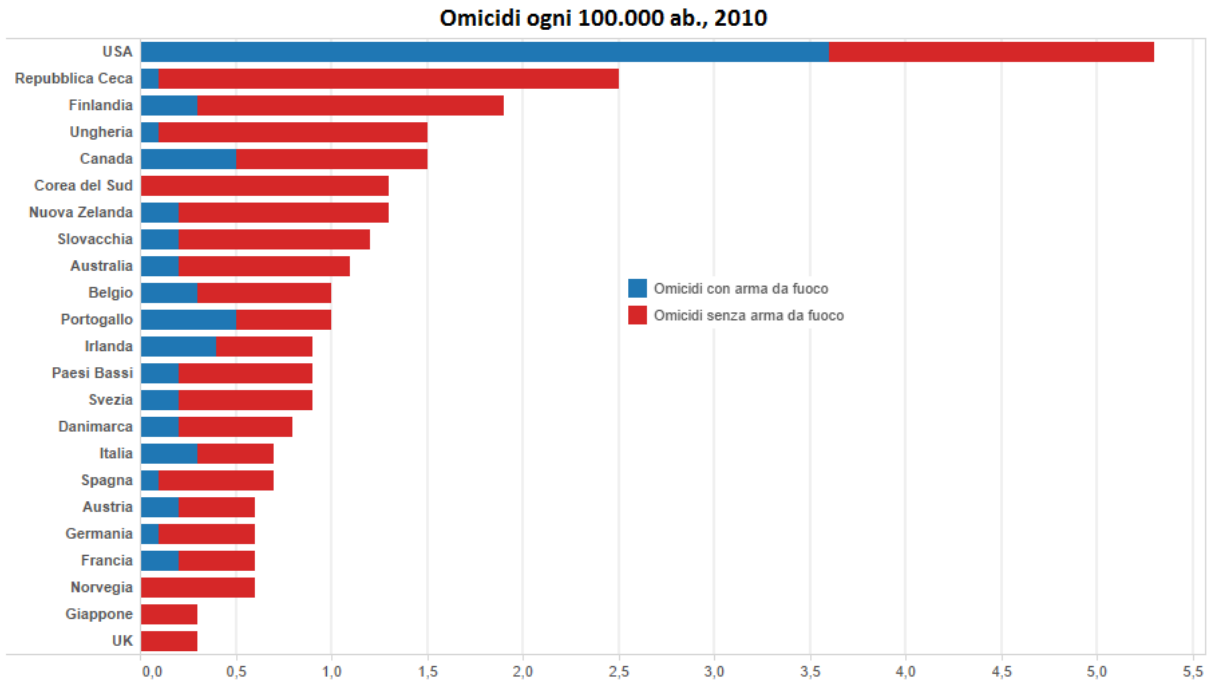


Fonte: ns elaborazione su dati OMS citati in Grinshteyn, Hemenway 2016, cit.

Complessivamente, il tasso di omicidio negli Stati Uniti è 7 volte più alto che nella media degli altri Paesi (5,3 contro 0,8). Se consideriamo solo gli omicidi senza arma da fuoco, il tasso di omicidio rimane comunque più alto, ma di "sole" 3 volte (1,7 contro 0,6). È dunque il tasso di omicidi con arma da fuoco, di 25 volte più alto (3,6 contro 0,14), ad essere particolarmente anomalo. Tra i maschi 15-24enni, il tasso di omicidi con armi da fuoco è 50 volte più alto, tra le femmine della stessa età è 38 volte più alto. Quasi il 70% degli omicidi sono compiuti con armi da fuoco negli USA, contro meno del 20% negli altri Paesi. Si potrebbe pensare che il tasso di omicidi più alto negli USA sia dovuto a un tasso di crimini violenti (come aggressioni e rapine) in generale più alto che negli altri Paesi. Tuttavia, diverse indagini[69] non hanno confermato questa ipotesi: ad essere più alto non è il tasso di crimini violenti in generale, ma la loro letalità, e parte della spiegazione va ricercata nell'uso di armi da fuoco, come si vedrà più sotto.

[69] Cfr. International Crime Victimization Survey (ICVS) Series, https://www.icpsr.umich.edu/icpsrweb/ICPSR/series/175.

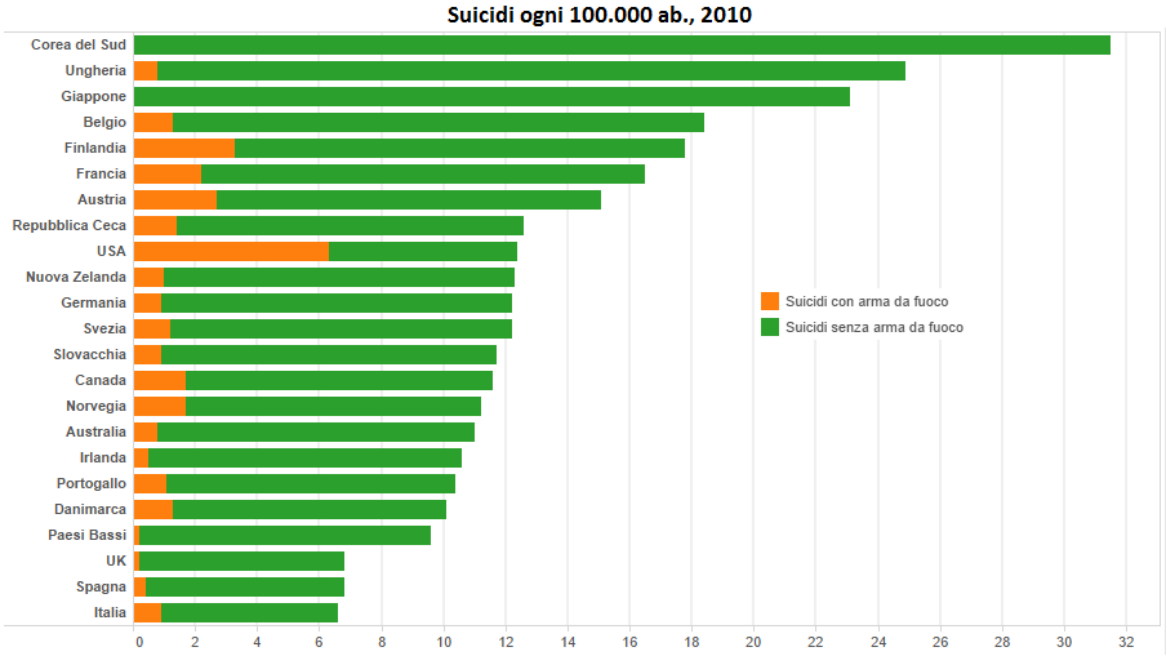
Figura 22



Fonte: ns elaborazione su dati OMS citati in Grinshteyn, Hemenway 2016, cit.

Il tasso di suicidio statunitense è, complessivamente, leggermente sotto la media degli altri Paesi (12,4 contro 15), ma il tasso di suicidio con armi da fuoco è 8 volte più alto (6,3 contro 0,8). Gli USA hanno un tasso di suicidio che è circa due-tre volte più basso dei Paesi con i tassi più alti come Corea del Sud (31,5) e Giappone (23,1), ma circa due volte più alto dei Paesi con i tassi più bassi come l'Italia (6,6). Il 50% dei suicidi negli USA sono compiuti con armi da fuoco, contro il 5% negli altri Paesi.

Figura 23



Fonte: ns elaborazione su dati OMS citati in Grinshteyn, Hemenway 2016, cit.

I tassi statunitensi restano eccezionalmente alti anche se consideriamo solo la popolazione bianca non-ispanica: limitatamente a questo gruppo demografico maggioritario, nel 2010 il tasso di morti con arma da fuoco era 10,3 (10 volte più alto che negli altri Paesi), composto da 1,4 morti in omicidi (10 volte più alto) e 8,5 in suicidi (10 volte più alto); il tasso complessivo di omicidio era 2,5 (3 volte più alto) e quello di suicidio 16 (poco più alto della media). L'eccezionale livello di violenza con armi da fuoco non è, quindi, un problema solo o principalmente afroamericano, anche se gli afroamericani sono maggiormente a rischio di essere vittime di omicidio (ma non di suicidio): si può dire, piuttosto, che la violenza con armi da fuoco è un problema statunitense, che ha l'impatto più grande sui gruppi sociali più svantaggiati, come gli afroamericani.[70]

2.2. I feriti con arma da fuoco: in aumento dagli anni Duemila

I morti per arma da fuoco sono l'aspetto più allarmante della violenza con armi da fuoco, ma costituiscono solo una parte di un fenomeno molto più ampio, che comprende anche i feriti con arma da fuoco in maniera non letale e le vittime di crimini non letali compiuti con arma da fuoco. Le ferite inferte con armi da fuoco, in maniera letale o non letale, comportano inoltre un costo non solo umano, ma anche economico, per le cure mediche e per il lavoro perduto.

I dati sulle ferite da arma da fuoco non letali sono disponibili dal 2001 al 2015 e si basano sul numero dei pazienti curati nei pronto soccorso degli ospedali. I dati sono ottenuti da un campione statisticamente rappresentativo di ospedali e usati per fornire una stima nazionale; sono quindi meno attendibili e vanno usati con più cautela dei dati sui morti.[71] I feriti sono regolarmente più del doppio dei morti, e mostrano una tendenza in aumento da 22,1 ogni 100.000 abitanti nel 2001 a 26,4 nel 2015, nonostante il tasso di morti nello stesso periodo rimanga maggiormente stabile. Come nel caso dei morti con arma da fuoco, anche i feriti sono in prevalenza maschi (89%) e di età compresa tra 15 e 34 anni (71%). I dati sull'incidenza per razza ed etnia non sono disponibili.

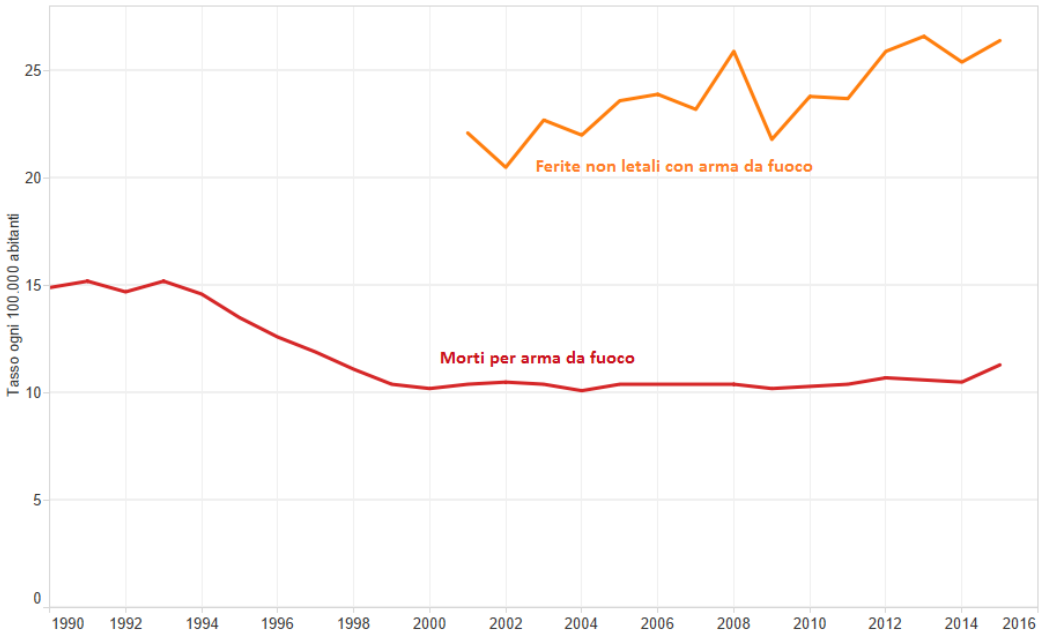
Molti dei feriti soffrono di conseguenze a lungo termine, tra cui disabilità fisiche e problemi di salute mentale come disordini da stress post-traumatico.[72]

[70] Cfr. F.E. Zimring, G. Hawkins, *Crime is not the problem. Lethal violence in America*, Oxford University Press, 1997, pp. 79-87.

[71] *Nonfatal Injury data*, CDC, https://webappa.cdc.gov/sasweb/ncipc/nfirates.html.

[72] Cfr. K.A. Fowler et al., *Firearm injuries in the United States*, Preventive Medicine, 79, ottobre 2015; B. Kalesan et al., *The hidden epidemic of firearm injury: increasing firearm injury rates during 2001-2013*, American Journal of Epidemiology, vol. 185, n. 7, marzo 2017.

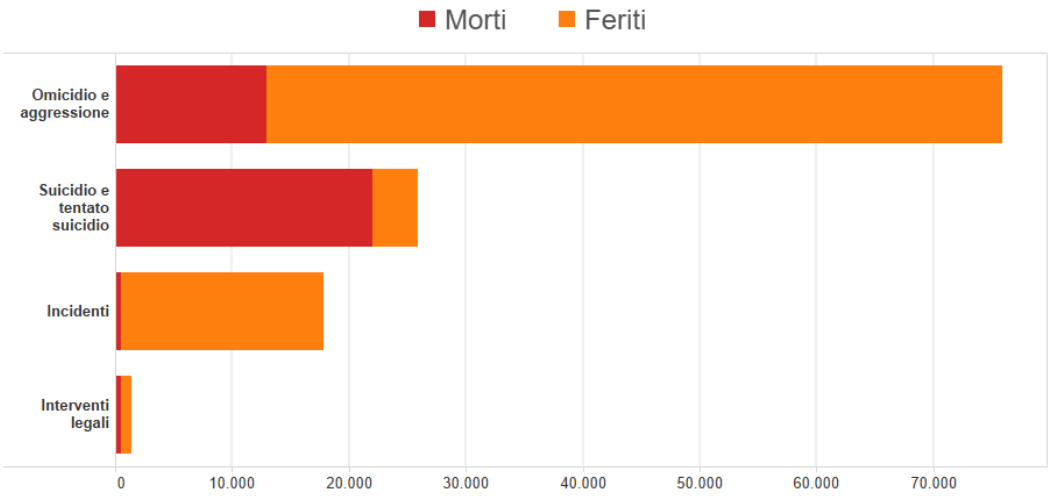
Figura 24 - Tasso di morti e di feriti con armi da fuoco, USA 1990-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

Nel 2015, i feriti con armi da fuoco in maniera non letale sono stati 84.997: di questi, 62.896 sono stati feriti in un'aggressione (19,6 ogni 100.000 abitanti), 17.311 sono stati feriti in maniera non intenzionale (5,4 ogni 100.000), 3.878 si sono auto-inflitti ferite intenzionali (1,2 ogni 100.000) e 912 sono stati feriti in un intervento legale (0,3 ogni 100.000). Più della metà (52.005) sono stati ospedalizzati, mentre i restanti (31.257) sono stati curati e dimessi. Il grafico sottostante mostra la somma dei morti e dei feriti con arma da fuoco nel 2015 (121.249 in tutto), divisi per causa: come si vede, considerando anche i feriti, omicidi e aggressioni diventano di gran lunga la prima causa, seguita da suicidi e tentati suicidi e, a poca distanza, dagli incidenti.

Figura 25 - Vittime delle armi da fuoco, USA 2015



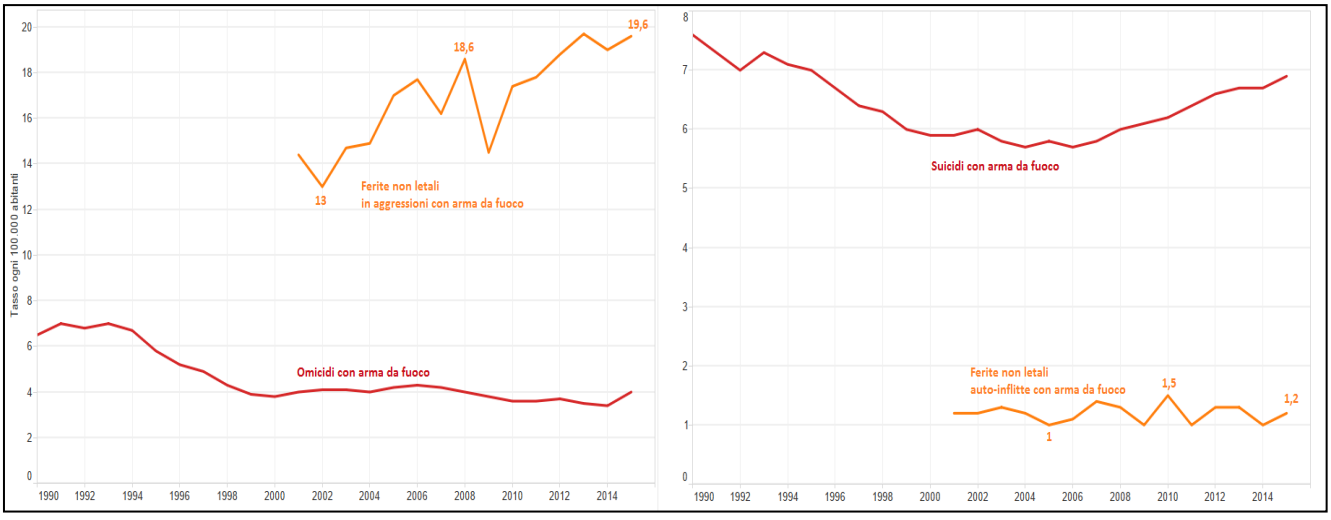
Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

Confrontando i dati sui feriti con quelli sui morti, risulta che nel 2015 le ferite da arma da fuoco siano state letali per il 17% delle persone che sono state ferite in un'aggressione con arma da fuoco e per l'85% delle persone che hanno tentato il suicidio con arma da fuoco[73] (all'incirca per ogni omicidio con arma da fuoco ci sono 5 feriti in aggressioni non letali con arma da fuoco, mentre per ogni 6 suicidi con arma da fuoco c'è un tentato suicidio con arma da fuoco). Dal 2001, è fortemente aumentato il tasso di feriti in aggressioni non letali con arma da fuoco (+36%), mentre è rimasto stabile il tasso di feriti in tentativi di suicidio non letali.

La percentuale di morti sul totale dei feriti in aggressioni (cd. tasso di letalità o *case-fatality rate*) è andata diminuendo (i morti sono rimasti stabili mentre i feriti sono aumentati), mentre la percentuale di morti sul totale dei feriti in tentativi di suicidio è andata aumentando (i morti sono aumentati mentre i feriti sono rimasti stabili).[74]

L'aumento del tasso di feriti in aggressioni e la corrispondente diminuzione del tasso di letalità potrebbero essere dovuti o a una maggiore efficacia delle cure mediche nel salvare la vita ai feriti, o a una maggiore proporzione di feriti lievi curati in ospedale. Considerando che il tasso di feriti che vengono curati e subito dimessi non è cambiato, mentre è aumentato il tasso di feriti che vengono ospedalizzati, la prima ipotesi sembrerebbe più plausibile.[75] Tuttavia, un'altra spiegazione considera l'aumento dei feriti in aggressioni solo apparente, a causa di problemi di raccolta dei dati: nel periodo preso in considerazione, infatti, alcuni ospedali monitorati nel campione sono stati sostituiti con altri ospedali con più casi di feriti; inoltre sono diminuiti i casi di feriti classificati come "motivo ignoto".[76]

Figura 26 - Tasso di morti e feriti per aggressioni e tentativi di suicidio con armi da fuoco, USA 1990-2015



Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)

[73] Dati ottenuti calcolando la percentuale di omicidi rispetto alla somma di omicidi e feriti in aggressioni non letali, e la percentuale di suicidi rispetto alla somma di suicidi e feriti in tentativi di suicidio non letali, usando il database WISQARS (https://www.cdc.gov/injury/wisqars/index.html). Cfr. K.A. Fowler et al., *Firearm injuries in the United States*, cit.

[74] Cf. B. Kalesan et al., *The hidden epidemic of firearm injury: increasing firearm injury rates during 2001-2013*, cit.

[75] Cfr. P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, cit, p. 37; K.A. Fowler et al., *Firearm injuries in the United States*, cit.

[76] P.J. Cook et al., *Constant lethality of gunshot injuries from firearm assault: United States, 2003-2012*, American Journal of Public Health, 2017.

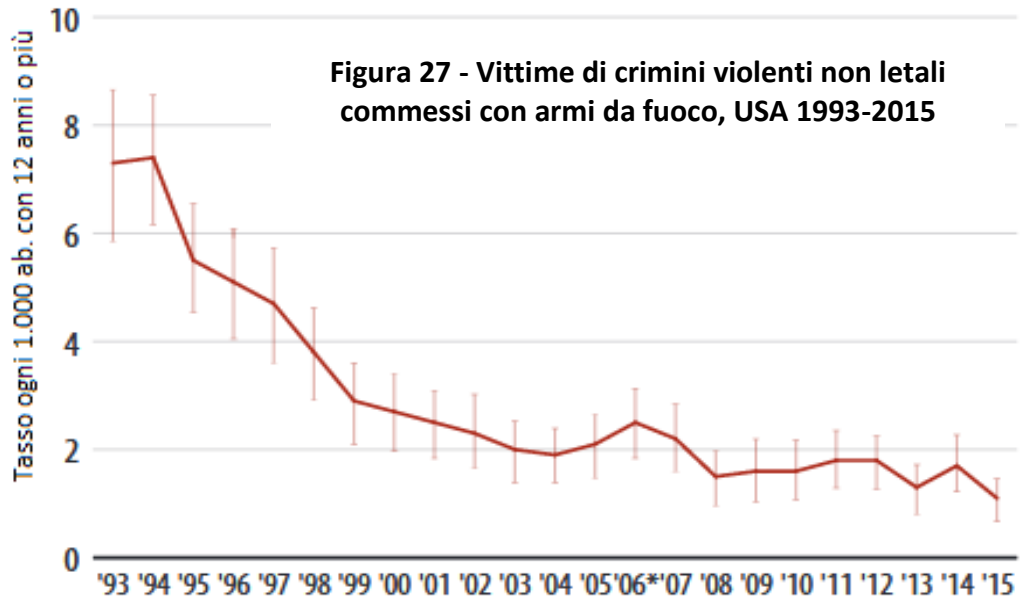
2.3. I costi economici

Secondo il CDC, la violenza con armi da fuoco nel 2010 ha determinato costi economici pari a circa 1 miliardo di dollari in cure mediche e circa 44 miliardi in lavoro perduto, ripartiti in oltre 41 miliardi per le morti e 4 miliardi per i feriti.[77] Secondo il ricercatore Ted Miller, se a questi costi aggiungiamo ulteriori costi indiretti, principalmente in qualità della vita perduta (stimati in 113 miliardi), i costi totali per la violenza con armi da fuoco raggiungono 174 miliardi nel 2010 (1,1% del PIL statunitense).[78]

2.4. L'uso delle armi da fuoco nei crimini violenti non letali e in legittima difesa

Infine, in aggiunta a morti e feriti, ogni anno vi è un numero ancora più alto di vittime di crimini violenti non letali compiuti con armi da fuoco: secondo un sondaggio (*National Crime Victimization Survey*) effettuato ogni anno dal Dipartimento della Giustizia su un campione rappresentativo a livello nazionale di famiglie statunitensi, dopo essere rapidamente diminuito negli anni Novanta di pari passo con gli omicidi con arma da fuoco, dal 2008 al 2015 il numero di persone che ogni anno subiscono un crimine violento non letale con arma da fuoco oscilla tra 280.000 e 480.000 (tra 110 e 180 ogni 100.000 ab. con 12 anni o più).[79] Dal 1993 al 2011, tra il 6% e il 9% dei crimini violenti non letali sono stati commessi con arma da fuoco (tra il 20% e il 30% delle rapine e tra il 22% e il 32% delle aggressioni aggravate). Quasi il 90% dei crimini violenti non letali con armi da fuoco sono compiuti con armi corte.[80]

Figura 27 - Vittime di crimini violenti non letali commessi con armi da fuoco, USA 1993-2015



Nota: le stime includono intervalli di confidenza del 95%.

Fonte: Bureau of Justice Statistics, National Crime Victimization Survey (NCVS), 1993–2015.

[77] *Cost of injury data*, CDC, https://www.cdc.gov/injury/wisqars/cost/index.html.

[78] Ted Miller, *The cost of firearm violence*, https://www.childrenssafetynetwork.org/publications/cost-firearm-violence.

[79] *Criminal Victimization, 2015*, U.S. Department of Justice, ottobre 2016, https://www.bjs.gov/content/pub/pdf/cv15.pdf. Stranamente, nonostante l'aumento degli omicidi e dei feriti in aggressioni, nel 2015 non si registra un aumento anche nel numero di vittime di crimini non letali con armi da fuoco, ma si registra invece una diminuzione.

[80] *Firearm Violence, 1993-2011*, U.S. Department of Justice, maggio 2013, p. 3, https://www.bjs.gov/content/pub/pdf/fv9311.pdf.

L'uso delle armi da fuoco in legittima difesa è molto meno frequente del loro uso nei crimini violenti non letali e negli omicidi. Tra il 2007 e il 2011, solo l'1% delle vittime (circa 50.000 all'anno) di un crimine violento non letale ha usato un'arma da fuoco in legittima difesa per minacciare o attaccare l'aggressore.[81] Secondo un'analisi del *Violence Policy Center* su dati dell'FBI, nel periodo 2010-2014 gli omicidi giustificabili con armi da fuoco da parte di privati cittadini sono stati in media 225 all'anno, contro circa 8.000 omicidi illegali con armi da fuoco all'anno: sono stati quindi solo il 2,7% del totale degli omicidi con armi da fuoco.[82]

PARTE TERZA
Il dibattito sul controllo delle armi da fuoco

3.1. La correlazione tra percentuale di proprietari di armi e tassi di mortalità

Il legame causale tra maggiore disponibilità di armi da fuoco e maggiore tasso di morti per omicidio e per suicidio, a parità di altre condizioni, è dibattuto. Il tasso di morti per omicidio e per suicidio è chiaramente influenzato da una molteplicità di fattori che ne determinano, nel caso statunitense, le variazioni nel tempo, nei diversi stati della federazione e nei diversi gruppi demografici; tali variazioni possono essere anche molto marcate, specialmente nel caso dell'omicidio. È quindi difficile isolare gli effetti delle armi da fuoco rispetto agli effetti di altri fattori.

Inoltre, come si è visto dall'analisi dei morti per arma da fuoco per causa, distribuzione demografica e geografica, l'eccezionale tasso totale di morti nasconde profonde differenze, tali per cui si può concludere che gli Stati Uniti non abbiano un unico problema di violenza con le armi da fuoco, ma più problemi, riguardanti ad esempio l'altissimo tasso di omicidi con armi da fuoco in alcuni stati e gruppi demografici (in particolare gli stati del Sud e la popolazione nera di giovane età) e l'altissimo tasso di suicidi con armi da fuoco in altri stati e gruppi demografici (in particolare gli stati dell'Ovest e la popolazione bianca di età avanzata).

Ciò che hanno in comune questi stati è l'alta percentuale di proprietari di armi da fuoco; in effetti, analizzando i dati relativi ai 50 stati degli USA, si registra una chiara correlazione tra maggiore percentuale di proprietari e maggiore tasso di morti per armi da fuoco (si noti che le analisi si concentrano sulla percentuale di proprietari e non sul numero assoluto di armi da fuoco o sul numero di armi da fuoco pro capite in ciascuno stato, poiché la disponibilità di armi dipende dalla percentuale di proprietari e non dal numero di armi che ciascuno di loro possiede). La carta in figura 28 riporta la percentuale di proprietari per stato nel 2013.[83] Il grafico a fianco mostra la correlazione tra gli stessi dati sulla percentuale di proprietari per stato nel 2013 (asse x) e il tasso di morti per arma da fuoco per stato nel 2013 (asse y); viene inoltre riportata con diversi colori la valutazione data dal *Law Center to Prevent Gun Violence* sulle leggi sulle armi da fuoco in ciascuno stato, dalle meno restrittive (F, in viola) alle più restrittive (A, in verde). Come si può vedere, gli stati con una più alta

[81] Ibidem, p. 12. Cfr. anche P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, cit, pp. 18-20.

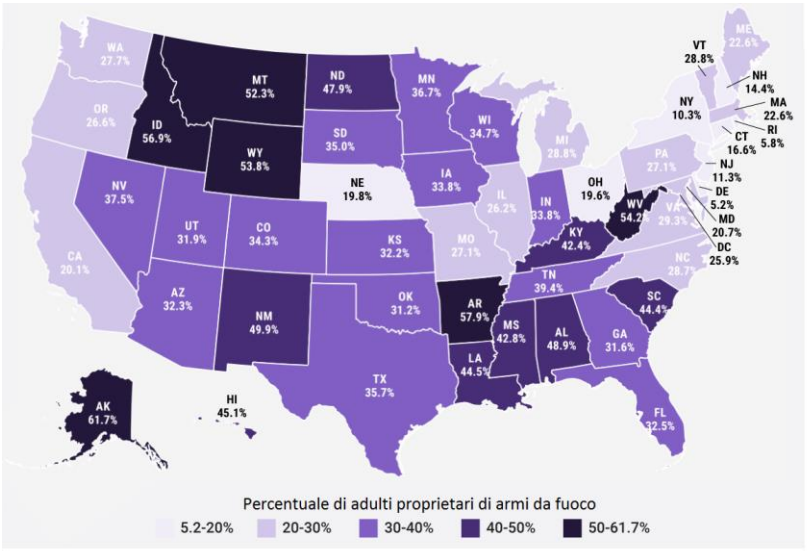
[82] *Firearm justifiable homicides and non-fatal self-defense gun use*, Violence Policy Center, maggio 2017, http://www.vpc.org/studies/justifiable17.pdf. Questi dati non includono le giurisdizioni che non comunicano i propri dati all'FBI per quanto riguarda gli omicidi giustificabili e le armi usate negli omicidi illegali.

[83] I dati sugli adulti proprietari per stato nel 2013 si basano su un sondaggio, pubblicato nel 2015, effettuato su un campione di 4.000 statunitensi rappresentativo a livello nazionale: B. Kalesan, M.D. Villareal, K.M. Keyes et al., *Gun ownership and social gun culture*, "Injury Prevention". La media nazionale di proprietari risultava essere 29,1%, in linea con altri sondaggi. Lo studio ha trovato una correlazione tra possesso di armi e "cultura sociale delle armi": gli stati in cui possedere armi è ritenuto importante per il riconoscimento sociale e la vita sociale con la famiglia e gli amici hanno una più alta percentuale di proprietari.

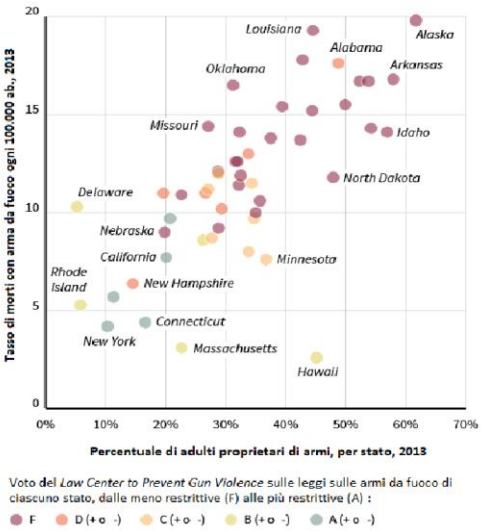
percentuale di proprietari (nel Sud - Arkansas, Virginia Occidentale, Alabama, Louisiana - e nell'Ovest - Alaska, Idaho, Wyoming, Montana, New Mexico) tendono ad avere un più alto tasso di morti con arma da fuoco, mentre gli stati con una più bassa percentuale di proprietari (nel Nordest - Rhode Island, New York, New Jersey, New Hampshire, Connecticut - e sul Pacifico - California) tendono ad avere un più basso tasso di morti con arma da fuoco.[84]

Inoltre, gli stati con una più alta percentuale di proprietari e un più alto tasso di morti hanno generalmente leggi sulle armi da fuoco meno restrittive (si noti che il fatto che gli stati con le leggi meno restrittive abbiano una più alta percentuale di proprietari può essere dovuto sia al fatto che leggi più restrittive fanno diminuire la percentuale di proprietari, sia al fatto che basse percentuali di proprietari rendono più facile far passare leggi più restrittive).[85]

Figura 28 - USA 2013, percentuale di adulti proprietari di armi da fuoco per stato e sua correlazione con il tasso di morti per arma da fuoco[86]



Fonte: carta di *Business Insider* su dati di Kalesan et al. 2015



Fonte: Grafico di *The Huffington Post* su dati di Kalesan et al., 2015 per la percentuale di proprietari e CDC per i morti con arma da fuoco

[84] Alla stessa conclusione giunge Violence Policy Center, *States with weak gun laws and higher gun ownership lead nation in gun deaths, new data for 2014 confirm*, gennaio 2016, http://www.vpc.org/press/states-with-weak-gun-laws-and-higher-gun-ownership-lead-nation-in-gun-deaths-new-data-for-2014-confirms/.

[85] M. Miller, D. Azrael, D. Hemenway, *Firearms and violent death in the United States*, in D.W. Webster, J.S. Vernick (edd.), *Reducing Gun Violence in America*, John Hopkins University Press, 2013, p. 7.

[86] Fonti: *Here's where you're most likely to own a gun*, Business Insider, 3 luglio 2015, http://www.businessinsider.com/gun-ownership-by-state-2015-7?IR=T.; *This is what the average gun owner looks like in America*, The Huffington Post, 2 luglio 2015.

Numerosi studi sugli Stati Uniti, realizzati con metodologie diverse per stimare la percentuale di proprietari stato per stato e per confrontare il tasso di morti con armi da fuoco in diversi stati tenendo conto delle loro differenze demografiche e quindi di vari fattori di confondimento, hanno confermato che gli stati con una maggiore percentuale di proprietari hanno anche maggiori tassi di omicidio totale (dovuti a un più alto tasso di omicidi con armi da fuoco) e di suicidio totale (dovuti a un più alto tasso di suicidi con armi da fuoco).[87]

3.2. La letalità delle armi da fuoco in confronto ad altri strumenti

Gli oppositori del controllo delle armi da fuoco sostengono che a contare non sia il mezzo col quale si compie un omicidio o un suicidio, ma l'intento: dato l'intento, l'omicida o il suicida si procurerebbero comunque uno strumento per uccidere o uccidersi, anche se non avessero a disposizione armi da fuoco. È evidente che agire sullo strumento con cui omicidi e suicidi vengono più spesso compiuti non ne elimina le cause profonde; ciò non significa però che tale rimedio, per quanto superficiale e non esclusivo, sia inefficace. In effetti, i dati mostrano che lo strumento con cui si tenta di uccidere o uccidersi non è indifferente, poiché alcuni strumenti sono più letali di altri, e le armi da fuoco sono le più letali in assoluto.

Come si è accennato sopra, considerando omicidi e feriti in aggressioni nel periodo 2001-2015, le ferite riportate in un'aggressione sono state letali nel 18,7% dei casi quando le ferite sono state inflitte con un'arma da fuoco, contro l'1,5% dei casi quando è stata usata un'arma da taglio (il secondo tipo di armi più frequentemente utilizzate negli omicidi). Di conseguenza, anche se i feriti con armi da taglio sono stati 2,4 volte di più dei feriti con armi da fuoco, i morti con arma da fuoco sono stati sei volte di più dei morti con arma da taglio. La disponibilità di armi da fuoco può aumentare il tasso di mortalità nelle aggressioni non solo a causa di aspetti "meccanici" (i maggiori danni fisici provocati dai proiettili, la maggiore gittata delle armi da fuoco e la maggiore capacità di infliggere ferite multiple alla stessa o a più vittime), ma anche a causa di aspetti sociali (come la tendenza ad usare forza letale per paura che l'avversario reagisca a sua volta con un'arma da fuoco, o la tendenza a vedere il ricorso ad armi letali nei conflitti interpersonali come un fatto comune, normale e quindi accettabile). La maggior parte degli omicidi non avviene in connessione ad altre attività criminali (come le rapine), ma a causa di discussioni e liti:[88] la disponibilità di armi da fuoco rende questi alterchi, spesso in momenti d'ira o sotto l'effetto di alcool, più letali. Come osservato da alcuni criminologi, in base ai dati disponibili sui crimini violenti (come aggressioni e rapine) negli USA e in altri Paesi sviluppati, gli Stati Uniti non sono un Paese più violento (non hanno un tasso di crimini violenti particolarmente alto), ma un Paese in cui la violenza è più letale, a causa del

[87] Si veda una rassegna di questi studi in M. Miller, D. Azrael, D. Hemenway, *Firearms and violent death in the United States*, cit., pp. 8-15. Due studi recenti sono M. Siegel, C. S. Ross, C. King III, *The relationship between gun ownership and firearm homicide rates in the United States, 1981-2010*, American Journal of Public Health, vol. 103, novembre 2013, e M. Siegel, E.F. Rothman, *Firearm ownership and suicide rates among US men and women, 1981-2013*, American Journal of Public Health, vol. 106, luglio 2016.

[88] I dati sulle circostanze degli omicidi sono forniti annualmente dall'FBI: per il 2015 si veda https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2015/crime-in-the-u.s.-2015/tables/expanded_homicide_data_table_11_murder_circumstances_by_weapon_2015.xls. La prevalenza di omicidi dovuti ad alterchi e non ad altre attività criminali è stata confermata da alcuni studi anche in relazione agli omicidi commessi dalle gang: questi non sono normalmente dovuti a dispute sul commercio di droga o altri crimini, ma a rappresaglie per presunti sgarbi personali tra membri di gang rivali. Cfr. *Gang homicides - Five U.S. Cities, 2003-2008*, CDC, 27 gennaio 2012, https://www.cdc.gov/mmwr/preview/mmwrhtml/mm6103a2.htm.

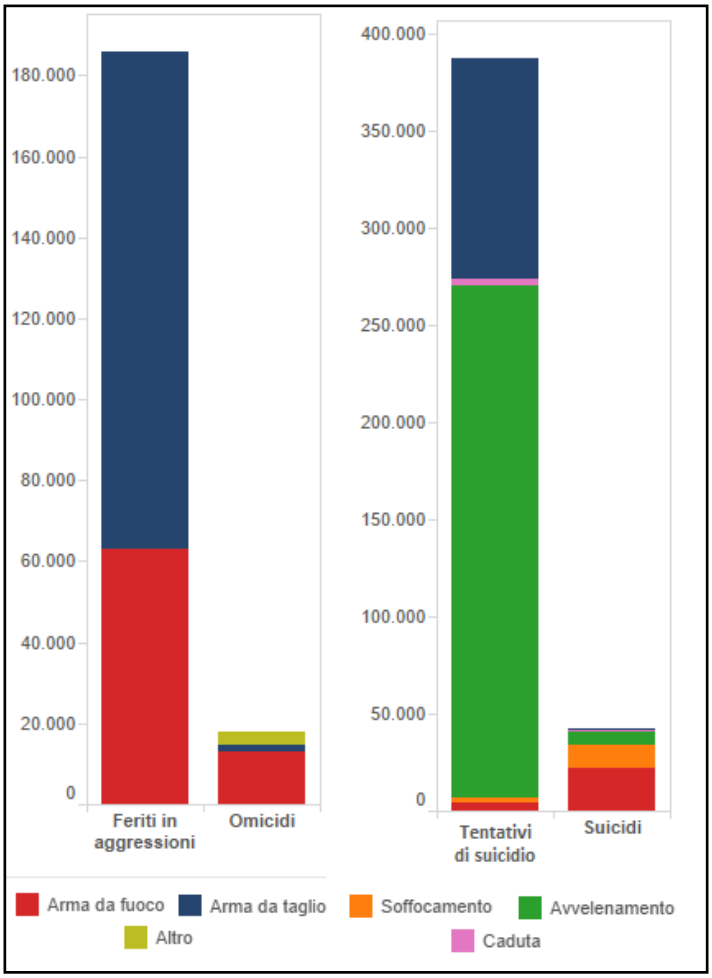
frequente uso di armi da fuoco in aggressioni e rapine.[89]

Considerando suicidi e feriti in tentativi di suicidio, invece, sono risultate letali l'83,8% delle ferite auto-inflitte con arma da fuoco, contro il 76,9% dei casi di soffocamento, il 2,5% dei casi di avvelenamento, il 24,9% dei casi di cadute e lo 0,7% dei casi in cui vengono usate armi da taglio (gli altri quattro metodi più frequentemente utilizzati nei suicidi).[90]

In entrambi i casi, quindi, se gli aggressori o coloro che tentano il suicidio non hanno a disposizione armi da fuoco, possono sì ricorrere a un altro strumento, ma la letalità delle aggressioni e dei tentativi di suicidio diminuisce.

Figura 29 - Feriti e morti in aggressioni e tentativi di suicidio, per metodi selezionati, USA 2015

Fonte: nostra elaborazione su dati CDC (WISQARS)[91]



[89] Cfr. F.E. Zimring, G. Hawkins, *Crime is not the problem. Lethal violence in America*, cit., in particolare il cap. 7, *Firearms and lethal violence*; P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, cit, pp. 37-42; D. Hemenway, *Private Guns, public health*, cit., pp. 45-8.

[90] Cfr. K.A. Fowler et al., *Firearm injuries in the United States*, cit. La differenza nella letalità dei metodi ha delle conseguenze sull'incidenza dei suicidi per genere: le donne tentano più spesso il suicidio, ma con metodi meno letali degli uomini (tentano il suicidio con avvelenamento e armi da taglio più spesso degli uomini, mentre con armi da fuoco, soffocamento e cadute meno spesso degli uomini), cosicché le donne costituiscono una netta minoranza delle vittime di suicidio.

[91] Nel grafico sono raffigurati solo i metodi più frequentemente utilizzati negli omicidi e nei suicidi, a confronto con la loro frequenza tra i feriti in aggressioni e in tentativi di suicidio. Non sono inclusi, per esempio, i feriti in aggressioni con percosse, che costituiscono la gran parte dei feriti in aggressioni ma solo una piccola parte delle vittime di omicidio.

Nel caso dei suicidi, in particolare, il senso comune tende a pensare che la persona intenzionata a suicidarsi porterà a termine il suo obiettivo a prescindere dagli strumenti a sua disposizione, ma le analisi epidemiologiche dicono invece che il tentativo di suicidio è spesso una decisione impulsiva, presa in pochissimo tempo, e che nella maggior parte dei casi, se la persona si salva, non ripeterà il tentativo; salvarsi è tuttavia molto raro per chi tenta il suicidio con armi da fuoco.[92] Provare a ridurre il tasso di suicidio agendo sugli strumenti con cui è tentato (ricordando che il 50% dei suicidi negli USA avviene con armi da fuoco, contro il 5% degli altri Paesi ad alto reddito), è quindi una strategia efficace e comune a livello internazionale, anche quando ad essere usati sono altri strumenti.

3.3. La legislazione sulle armi da fuoco

Alla luce dei dati considerati, risulta di vitale importanza l'adozione di leggi miranti a regolamentare e limitare il possesso e l'uso delle armi da fuoco. Tale obiettivo, però, risulta di difficile attuazione negli USA, non solo per la forte opposizione di una parte della società, ma anche per l'ostacolo giuridico rappresentato dal Secondo Emendamento del 1791 alla costituzione statunitense (parte del cosiddetto *Bill of Rights*), che protegge il possesso di armi.

3.3.1. Il Secondo Emendamento

Il testo del secondo emendamento, che recita "*A well regulated militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed*", potrebbe essere tradotto come "Poiché una milizia ben regolata è necessaria alla sicurezza di uno Stato libero, il diritto del popolo di possedere e portare armi non può essere violato". L'interpretazione giuridicamente vincolante dell'emendamento è stata fornita dalla Corte Suprema, da ultimo, in una fondamentale e controversa sentenza del 2008 (*DC v Heller*), decisa con 5 voti a favore e 4 contrari.[93] Secondo l'analisi della Corte Suprema, l'emendamento si compone di due parti: una "clausola introduttiva", che enuncia uno scopo (la preservazione della milizia per la difesa dello stato), e una "clausola operativa", che enuncia il diritto (possedere e portare armi). I giudici della Corte Suprema, così come gli studiosi prima di loro, si sono divisi sull'interpretazione da dare all'emendamento in considerazione del nesso tra le due parti: secondo l'opinione di minoranza, il diritto andrebbe letto in stretta connessione con lo scopo enunciato, cosicché il diritto di possedere e portare armi sarebbe un diritto collettivo (il cui titolare è "il popolo") che può essere esercitato solo collettivamente da coloro che prestano servizio militare nella milizia di difesa dello stato in cui risiedono (storicamente, gli stati degli USA possono mantenere una milizia popolare distinta dalle forze armate federali, a causa dell'avversione settecentesca verso l'esercito federale permanente, visto come una minaccia alla libertà individuale e alla sovranità dei singoli stati). Secondo l'opinione di minoranza, il Secondo Emendamento sarebbe infatti stato adottato solo per impedire che il Congresso potesse disarmare le milizie statali e per proteggere il diritto del popolo di ciascuno dei singoli stati di mantenere una milizia ben regolata; il diritto di possedere e portare armi non si estenderebbe quindi a tutti gli individui in relazione a scopi diversi dal servizio nella milizia statale, come la difesa personale o la formazione di milizie non regolate dallo stato.[94] Secondo l'opinione di maggioranza,

[92] Cfr. K.A. Fowler et al., *Firearm injuries in the United States*, cit., e P. J. Cook, K.A. Goss, *The gun debate*, cit., pp. 42-43.

[93] District of Columbia, et al., petitioners v. Dick Anthony Heller, 26 giugno 2008 (l'opinione della Corte è scritta dal giudice Scalia).

[94] Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Stevens; inoltre D.T. Konig, *Thomas Jefferson e il Secondo Emendamento alla costituzione degli Stati Uniti*, in "Sistema Informativo a Schede", n. 12/2016, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, dicembre 2016.

invece, la clausola introduttiva enuncia solo uno degli scopi legittimi, ma non limita il diritto a quel solo scopo: il diritto appartiene invece a tutti gli individui, che lo possono esercitare non solo per la difesa collettiva, ma anche per altri scopi legittimi ammessi dalla legge, come la difesa personale.

Va detto che, in aggiunta al Secondo Emendamento della costituzione statunitense, il diritto di possedere e portare armi è riconosciuto anche dalle costituzioni di numerosi stati degli USA, con formulazioni parzialmente diverse da stato a stato, alcune più ampie, altre più restrittive.[95] Quattro stati inserirono il diritto nelle proprie costituzioni prima del Secondo Emendamento stesso: due (North Carolina nel 1776 e Massachusetts nel 1780) affermarono che "il popolo ha il diritto di portare armi per la difesa dello Stato" o "per la difesa comune" (dunque menzionano solo la difesa collettiva come scopo legittimo), mentre altri due (Pennsylvania nel 1776 e Vermont nel 1777) parlano di "difesa di se stessi e dello stato" (*defence of themselves and the State*). La formulazione più individualistica ed estesa del diritto di portare armi, che esplicitamente riconosce tale diritto ad ogni individuo per scopi diversi dalla difesa collettiva, come la difesa personale, si ritrova inoltre poco più tardi nelle costituzioni del Mississippi (1817), Connecticut (1818) e Alabama (1819): "*ogni cittadino* ha il diritto di portare armi, *in difesa di se stesso* e dello Stato" (*Every citizen has a right to bear arms, in defence of himself and the State*; corsivi aggiunti).[96] Oggi, 44 stati su 50 contengono nelle loro costituzioni qualche versione del diritto di portare armi, secondo formulazioni che hanno continuato ad essere aggiunte e modificate fino agli anni Novanta del Novecento (solo California, Iowa, Maryland, Minnesota, New Jersey e New York non ne contengono nessuna). In alcuni stati, il diritto individuale di possedere e portare armi per la difesa personale è stato affermato in maniera ancora più inequivocabile che nelle formulazioni di inizio Ottocento: p. es., le costituzioni del Missouri, Colorado, Montana, Mississippi e Oklahoma, con disposizioni risalenti a fine Ottocento, affermano che "il diritto di *ogni persona* di possedere e portare armi *in difesa della sua casa, persona e proprietà*, o *in aiuto al potere civile quando legalmente convocato per questo scopo*,[97] non sarà messo in discussione".[98] New Mexico, Nevada, North Dakota, Virginia Occidentale, Delaware, Nebraska e Wisconsin, con disposizioni di fine Novecento, affermano (con alcune varianti) che "*ogni persona* ha il diritto di possedere e portare armi per la *difesa di sé, della famiglia, della casa* e dello Stato, e per l'uso legale nella *caccia* e *ricreativo*".[99] Tuttavia, a partire da metà Ottocento, diverse di queste stesse costituzioni precisano anche che il diritto di portare armi non è assoluto, ma può essere regolato dalle leggi statali, p. es. "per prevenire il crimine" (Georgia, Tennessee, Texas, Utah, Florida); in particolare, molte costituzioni affermano che la legge può proibire il porto d'armi nascoste (Kentucky, Missouri, Colorado, North Carolina, Louisiana, Montana, Mississippi, New Mexico, Idaho). Alcune costituzioni

[95] E. Volokh, *State constitutional rights to keep and bear arms*, Texas Review of Law and Politics, vol. 11, 2006.

[96] Alcune costituzioni prima della guerra civile riservavano il diritto di possedere e portare armi agli "uomini bianchi liberi" (Tennessee, Arkansas, Florida).

[97] La formulazione "in aiuto al potere civile quando legalmente convocato per questo scopo" (*in aid of the civil power when thereto legally summoned*) chiarisce che la "difesa dello Stato" o "difesa comune" di cui parlavano le prime costituzioni è qui intesa, nella seconda metà dell'Ottocento, come difesa delle autorità legittime dello Stato, che possono convocare la milizia di difesa dello stato (le costituzioni del Missouri del 1865 e della Florida del 1868 dicevano "*in defence* [...] *of the lawful authority of the State*"), e non anche come difesa della collettività contro autorità percepite come tiranniche e quindi illegittime (uno scopo comunemente citato dai sostenitori del possesso di armi di ideologia anti-statalista).

[98] Costituzione del Montana del 1889 (disposizione tuttora in vigore).

[99] Costituzione della Virginia Occidentale del 1986 (disposizione tuttora in vigore).

escludono che il diritto di possedere e portare armi autorizzi "individui o imprese a organizzare, mantenere e impiegare un corpo armato di uomini", cioè autorizzi a formare milizie private (Washington, Arizona).
Tornando all'interpretazione del Secondo Emendamento, nel 2008 la Corte Suprema ha stabilito, anche fondandosi sulle analoghe disposizioni nelle costituzioni statali, che esso protegge un diritto individuale a possedere e portare armi non solo per la difesa collettiva, ma anche per altri scopi legittimi ammessi dalla legge, tra cui in particolare la difesa personale ("il diritto intrinseco all'auto-difesa è centrale nel diritto del Secondo Emendamento"); ha quindi dichiarato incostituzionale la legge del Distretto di Washington che proibiva del tutto il possesso di armi corte per l'auto-difesa in casa. Tuttavia, anche la Corte Suprema ha riconosciuto che, "come la maggior parte dei diritti, il diritto garantito dal Secondo Emendamento non è illimitato. [...] non *è* un diritto di possedere e portare un qualsiasi tipo di arma in qualsivoglia maniera e per qualsivoglia scopo". Pur non fornendo "un'analisi storica esaustiva della portata del Secondo Emendamento", la Corte ha per esempio confermato la costituzionalità del divieto di possedere armi "pericolose e inconsuete", già affermata in una sentenza del 1939 (*United States v. Miller*) che aveva giudicato non in violazione del Secondo Emendamento il divieto di possedere fucili a canne mozze (e mitragliatrici) contenuto nel *National Firearms Act* del 1934. Il Secondo Emendamento quindi "non protegge quelle armi non tipicamente possedute da cittadini rispettosi della legge per scopi legali", ma solo le armi "di uso comune"; "le armi che sono più utili nel servizio militare - fucili M16 e simili - possono essere bandite". Inoltre, il Secondo Emendamento permette, p. es., "proibizioni sul porto di armi nascoste" e "proibizioni in vigore da lungo tempo sul possesso di armi da fuoco da parte di condannati e malati mentali, o leggi che proibiscono il porto d'armi in luoghi sensibili come scuole ed edifici governativi, o leggi che impongono condizioni e qualifiche alla vendita commerciale di armi". In merito al tipo di armi da fuoco permesse dal Secondo Emendamento, tuttavia, la Corte ha dovuto ammettere il paradosso per cui, secondo la sua interpretazione, da un lato, il Secondo Emendamento si estende oggi ad armi da fuoco di uso comune che sono molto più letali di quelle di uso comune alla fine del Settecento, quando l'Emendamento fu scritto (pistole e fucili semiautomatici anziché moschetti a colpo singolo), ma dall'altro lato, tali armi sono del tutto inutili per la difesa collettiva da un moderno esercito statale nemico dotato di bombardieri e carri armati, ovvero per uno dei principali scopi per cui fu previsto il diritto di possedere armi. Anche la Corte, quindi, non ha potuto fare a meno di notare una certa obsolescenza del Secondo Emendamento in una società in cui la difesa personale è già garantita dalla polizia e la difesa collettiva dalle forze armate, ma non si è spinta fino ad adottare una giurisprudenza evolutiva più coraggiosa, che avrebbe potuto valutare il significato odierno del diritto di possedere armi alla luce dell'evoluzione del diritto e della società anziché soltanto alla luce delle concezioni dei suoi estensori settecenteschi: "indubbiamente alcuni pensano che il Secondo Emendamento sia obsoleto [*outmoded*] in una società dove il nostro esercito permanente è l'orgoglio della nostra Nazione, dove forze di polizia ben addestrate forniscono sicurezza personale, e dove la violenza con armi da fuoco è un serio problema. Ciò è forse discutibile, ma ciò che non è discutibile è che non spetta a questa Corte dichiarare il Secondo Emendamento abrogato [*extinct*]".
Ad ogni modo, l'interpretazione del Secondo Emendamento fornita dalla Corte lascia la porta aperta a varie forme di regolamentazione del diritto di possedere e portare armi. Le misure legislative richieste per ridurre il tasso di omicidio con armi da fuoco sono chiaramente diverse da quelle richieste per ridurre il tasso di suicidio. Come

abbiamo visto, in generale la riduzione del tasso di mortalità con armi da fuoco dipende, tra l'altro, dalla riduzione della percentuale di proprietari, che è effettivamente già in corso da alcuni decenni secondo alcuni sondaggi, anche se principalmente per effetto della diminuzione di popolarità della caccia, mentre è in crescita la proporzione, sul totale complessivamente in calo dei proprietari, di coloro che acquistano per motivi di auto-difesa armi corte (quelle più spesso usate in omicidi e suicidi). Poiché proibire del tutto il possesso di armi corte è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte Suprema, una riduzione della percentuale di proprietari potrà essere ottenuta solo indirettamente attraverso misure legislative, e dipenderà piuttosto dalla diffusione della consapevolezza che le armi da fuoco, lungi dall'essere utili per l'autodifesa (per cui vengono usate solo nell'1% dei casi dalle vittime di crimini violenti), aumentano il rischio di rimanere vittima di omicidio e suicidio. Rimane tuttavia possibile adottare numerose misure legislative che, per quanto di portata piuttosto limitata, possono essere utili per tenere le armi da fuoco fuori dalle mani di individui particolarmente pericolosi, o impedire l'acquisto di armi particolarmente letali, o limitare i luoghi e i casi in cui le armi possono essere usate.

Numerose organizzazioni studiano e catalogano le leggi federali e statali sulle armi da fuoco: tra queste, il *Law Center to Prevent Gun Violence*,[100] *Everytown for Gun Safety*,[101] *Brady Campaign to Prevent Gun Violence*[102], e lo *State Firearm Law Database*.[103] Secondo la valutazione del *Law Center to Prevent Gun Violence*, nel 2016 gli stati con le leggi più restrittive si trovavano nell'Ovest (California e Hawaii) e nel Nord-Est (Connecticut, New Jersey, Massachusetts, Maryland, New York).

[100] http://gunlawscorecard.org/

[101] https://everytownresearch.org/navigator/

[102] http://crimadvisor.com/?page=scorecard

[103] https://www.statefirearmlaws.org/index.html

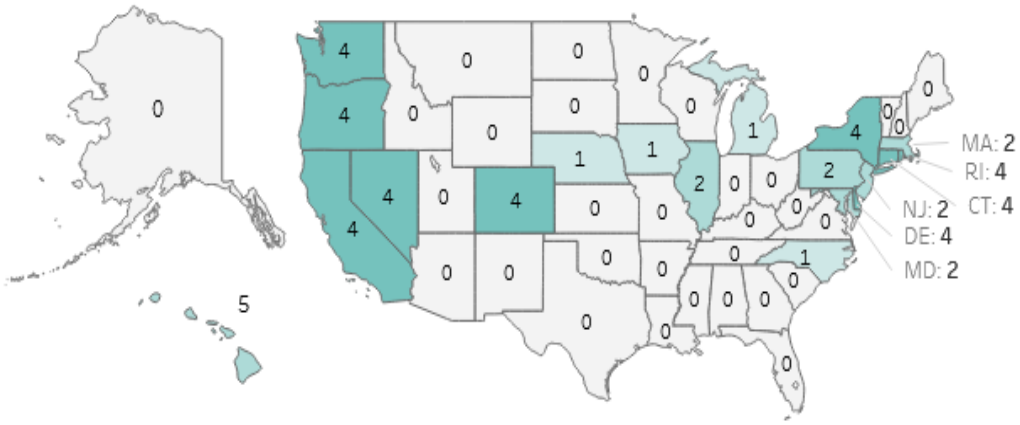
3.3.2. I *background checks* e i loro limiti

Il più importante sistema di controllo della vendita di armi negli USA è costituito dai *background checks*, finalizzati ad impedire l'acquisto di armi da parte di persone considerate pericolose (si veda sopra, parte prima). A livello federale i *background checks* sono richiesti solo per le vendite da parte di venditori autorizzati, ma non per quelle da parte di privati, online o alle fiere di armi; l'introduzione di *background checks* universali per tutte le vendite è quindi una delle misure maggiormente sostenute dai fautori del controllo delle armi e dall'opinione pubblica in generale. Secondo un sondaggio effettuato nel 2015, il 22% dei proprietari di armi acquisite nei due anni precedenti non aveva subito un *background check* (il 50% tra coloro che avevano comprato armi da privati), in calo rispetto al 40% nel 1994.[104] Pur in assenza di una legge federale valida in tutta la nazione, il numero di stati che richiedono *background checks* anche per le vendite tra privati è passato da 14 nel 2012 a 19 nel 2017 (più il distretto di Washington).[105] Di questi 19, 13 richiedono *background checks* tra privati per la vendita di tutte le armi da fuoco e 6 solo per le armi corte. L'ultimo stato ad aver introdotto *background checks* universali è stato il Nevada, con un referendum tenutosi in contemporanea alle ultime elezioni presidenziali dell'8 novembre 2016.

[104] M. Miller, L. Hepburn, D. Azrael, *Firearm acquisition without background checks*, Annals of Internal Medicine, gennaio 2017, http://annals.org/aim/article/2595892/firearm-acquisition-without-background-checks-results-national-survey.

[105] Gun Law Navigator, Background Checks, Everytown for Gun Safety, https://everytownresearch.org/navigator/trends.html?dataset=background_checks.

Figura 30 - Leggi statali che prevedono *background checks* per vendite tra privati, USA 2017



Nota: i numeri indicano il numero di disposizioni di legge per stato
Fonte: statefirearmlaws.org

Perché i *background checks* siano efficaci, è necessario che gli stati forniscano alle agenzie federali e statali informazioni sulle persone a cui per legge è proibito acquistare armi; non sempre però questo avviene, specialmente per alcune categorie di persone, come le persone affette da malattia mentale. Nel 2007, l'autore della strage all'università Virginia Tech (32 morti) fu in grado di acquistare legalmente le armi usate nella sparatoria, superando il relativo *background check*, nonostante due anni prima un giudice l'avesse dichiarato mentalmente malato e avesse ordinato che fosse curato: tuttavia, lo stato della Virginia non aveva inviato le informazioni sul suo stato di salute mentale all'FBI, così permettendogli di acquistare armi. Da allora, anche grazie all'approvazione di un'apposita legge federale (l'ultima legge federale sul controllo delle armi da fuoco approvata dal Congresso: il *NICS Improvement Amendments Act* del 2007, firmato da Bush nel 2008), la quantità di informazioni sulle persone con problemi di salute mentale comunicata dagli stati al NICS è enormemente aumentata (e così pure il numero di dinieghi all'acquisto di armi per ragioni di salute mentale), anche se permangono forti differenze da stato a stato nella quantità di informazioni inviate e nella definizione delle persone escluse per ragioni di salute mentale.[106]

Una categoria di persone a rischio a cui, tuttavia, né la legge federale, né le leggi statali (con la sola eccezione del New Jersey) proibiscono di acquistare armi da fuoco sono i sospettati di terrorismo: tra il 2004 e il 2015, il 91% delle persone presenti nella lista di sospettati di terrorismo dell'FBI che hanno cercato di acquistare armi da fuoco hanno potuto superare i *background checks* e acquistarle legalmente (2.265 persone in totale);[107] l'attentatore del nightclub di Orlando (Florida), che nel giugno 2016 uccise 49 persone, poté acquistare legalmente le armi usate nella sparatoria pochi giorni prima, superando il relativo *background check*, pur essendo stato nella lista di

[106] *Mental Health Reporting*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/background-checks/mental-health-reporting/; *After Virginia Tech: a decade of mass shootings, an increasingly polarized gun debate*, The Trace, 13 aprile 2017, https://www.thetrace.org/2017/04/virginia-tech-shooting-10-year-anniversary/.

[107] *Terrorist Watchlist*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/who-can-have-a-gun/terrorist-watchlist/; W.J. Krouse, *Terrorist Watch List Screening and Background Checks for Firearms*, Congressional Research Service, 1 maggio 2013.

sospettati di terrorismo dell'FBI tra il 2013 e il 2014.[108] Ciononostante, una proposta di legge per proibire la vendita di armi a sospettati terroristi (*Denying Firearms and Explosives to Dangerous Terrorists Act*) è stata bloccata dai Repubblicani al Senato nel dicembre del 2015 e nuovamente nel giugno del 2016.[109]

Una falla procedurale nel sistema dei *background checks* è il limite temporale di tre giorni lavorativi entro il quale l'FBI deve completare i controlli sugli aspiranti acquirenti: decorso questo termine, l'acquirente può ritirare l'arma da fuoco anche se l'FBI non ha completato il controllo.[110] Il 90% dei *background checks* viene infatti concluso istantaneamente, ma circa il 10% richiede indagini più approfondite per determinare se l'acquirente sia legalmente autorizzato a possedere armi o no. I dati mostrano che in numerosi casi in cui l'acquirente ha potuto ritirare l'arma dopo tre giorni per decorrenza dei termini di legge, l'FBI ha in seguito concluso il *background check* scoprendo che all'acquirente era in realtà proibito comprare armi; in questi casi, l'FBI trasferisce i dati all'ATF perché ritiri agli acquirenti le armi illegalmente possedute (nel solo 2016, sono stati 4.170 i casi in cui l'FBI è giunto a questa conclusione).[111] Questa falla ha permesso all'autore della strage razzista in una chiesa di Charleston nel giugno 2015 (9 morti) di acquistare legalmente l'arma usata nella sparatoria: l'attentatore rientrava tra le persone a cui era proibito comprare armi perché aveva ammesso alla polizia di aver fatto uso di droghe, ma l'FBI non riuscì ad entrare in possesso di questa informazione in tempo e dopo tre giorni il killer poté acquistare l'arma.[112]

In aggiunta ai *background checks*, una misura che permetterebbe di conoscere con esattezza quante armi sono possedute da quanti proprietari, di requisire le armi alle persone che hanno perso l'autorizzazione a possederle per effetto di condanne o altri casi di esclusione, e di scoraggiare le vendite e trasferimenti illegali di armi è la registrazione obbligatoria di tutte le armi da fuoco. Attualmente non esiste negli USA un registro nazionale delle armi a livello federale (né i dati del NICS sui *background checks* possono essere usati per creare un simile registro), e gli unici stati che richiedono la registrazione di tutte le armi da fuoco sono le Hawaii e il distretto di Washington. In aggiunta, lo stato di New York richiede la registrazione delle armi corte e California e Maryland richiedono ai nuovi residenti di denunciare le armi in loro possesso.[113] Oltre alla registrazione di ogni arma, un metodo per tenere traccia dei proprietari di armi, e per assicurarsi che siano autorizzati a possederle e sappiano usarle in modo sicuro, è richiedere una licenza per acquistare o possedere armi: attualmente 14 stati richiedono tale licenza, e 8 di questi stati richiedono di superare un esame o corso sull'uso sicuro delle armi da fuoco prima del rilascio della licenza.[114]

---

[108] *Gun shop owner: Orlando shooter passed background check*, CBS News, 13 giugno 2016, http://www.cbsnews.com/news/gun-shop-owner-orlando-nightclub-shooter-omar-mateen-passed-background-check/.

[109] *How terrorism suspects buy guns - and how they still could, even with a ban*, New York Times, 15 giugno 2016, https://www.nytimes.com/interactive/2016/06/14/us/gun-purchase-ban-for-suspected-terrorists.html

[110] *Background check procedures*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/background-checks/background-check-procedures/.

[111] *NICS Operations Report 2016*, FBI, pp. 21-22, https://www.fbi.gov/file-repository/2016-nics-operations-report-final-5-3-2017.pdf/view.

[112] *Background check flaw let Dylann Roof buy gun, FBI says*, New York Times, 10 luglio 2015, https://www.nytimes.com/2015/07/11/us/background-check-flaw-let-dylann-roof-buy-gun-fbi-says.html?_r=0.

[113] *Registration*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/gun-owner-responsibilities/registration/.

[114] *Licensing*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/gun-owner-responsibilities/licensing/.

3.3.3. I bandi sulle armi d'assalto e sui caricatori ad alta capacità

Altre leggi cercano di proibire il possesso di armi particolarmente letali: si tratta delle "armi d'assalto" descritte precedentemente (v. sopra, parte prima), ovvero armi semiautomatiche con caricatori separabili (tra cui fucili di stile militare, come l'AR-15) frequentemente utilizzate nelle sparatorie di massa in luogo pubblico a causa della loro capacità di sparare un alto numero di proiettili in poco tempo (unitamente a caricatori ad alta capacità, tipicamente di 30 colpi). Da un punto di vista meramente statistico, le "armi d'assalto" sono responsabili solo di una piccola frazione degli oltre 11.000 morti per omicidio con armi da fuoco ogni anno: come abbiamo visto, le armi più usate negli omicidi e nei crimini sono le piccole armi corte, non i grossi fucili di stile militare (anche se una parte delle armi corte sono pistole semiautomatiche con caricatori ad alta capacità, che potrebbero ricadere sotto un bando sulle armi d'assalto e/o sui caricatori ad alta capacità).[115] A loro volta, le sparatorie di massa in luogo pubblico, nonostante attirino enorme attenzione, contano solo per una piccola parte degli omicidi: secondo uno studio del *Congressional Research Service*,[116] le sparatorie di massa (definite come sparatorie in cui muoiono quattro o più persone, escluso l'aggressore)[117] sono state in media 21 all'anno tra il 1999 e il 2013, e hanno provocato 1.554 morti (in media 104 all'anno, ovvero meno dell'1% dei morti per omicidio con armi da fuoco).[118] Delle 21 sparatorie di massa all'anno, inoltre, le più frequenti sono quelle familiari (8,5 all'anno) e quelle legate ad altra attività criminale (8,3 all'anno), mentre quelle in luogo pubblico sono in media 4,4 all'anno, per una media di circa 30 morti all'anno. È nelle sparatorie di massa in luogo pubblico che è più frequente l'uso di armi d'assalto, impiegate nel 27,3% di esse (18 su 66) tra il 1999 e il 2013 secondo il *Congressional Research Service*.

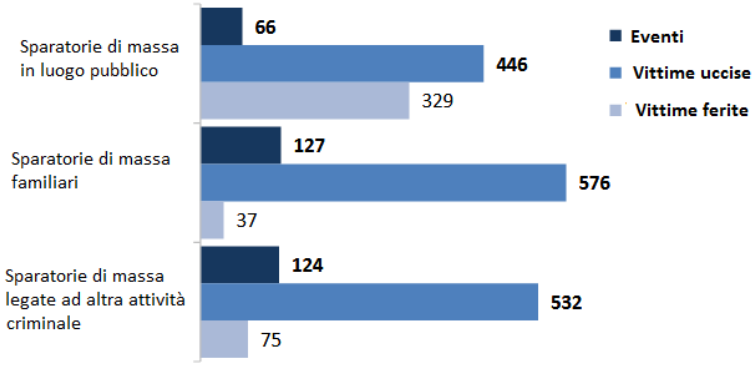
[115] Non esistono statistiche federali sull'uso delle armi d'assalto e dei caricatori ad alta capacità. Secondo un'analisi degli effetti del bando federale sulle armi d'assalto e sui caricatori ad alta capacità con più di dieci colpi in vigore dal 1994 al 2004, attingendo a diverse fonti nazionali e locali, risulta che prima del bando le armi d'assalto contassero per l'1%-6% delle armi da fuoco usate nei crimini (ed erano pistole d'assalto tre volte più spesso che fucili in stile d'assalto) e che i caricatori ad alta capacità fossero usati nel 13%-26% dei crimini con armi da fuoco. Secondo l'autore, quindi, il bando sui caricatori ad alta capacità era la parte più importante della legge, sia perché un caricatore ad alta capacità è il componente funzionalmente più importante di un'arma d'assalto, sia perché l'uso di caricatori ad alta capacità, su armi d'assalto o non, è molto più diffuso. C.S. Koper, *America's Experience with the Federal Assault Weapons Ban, 1994-2004*, in *Reducing Gun Violence in America*, cit., pp. 157-71.

[116] W.J. Krouse, D.J. Richardson, *Mass Murder with firearms: incidents and victims, 1999-2013*, Congressional Research Service, 30 luglio 2015, https://fas.org/sgp/crs/misc/R44126.pdf.

[117] Non esiste una definizione universalmente condivisa di "sparatoria di massa". Una delle definizioni maggiormente diffuse considera una "sparatoria di massa" come un omicidio di massa (convenzionalmente, con 4 o più morti escluso l'aggressore, secondo la definizione accettata dall'FBI) commesso con armi da fuoco. Esiste tuttavia anche una definizione molto più ampia (usata in particolare da un progetto di crowdsourcing attivo dal 2013: https://www.massshootingtracker.org/) che considera sparatorie di massa tutte quelle con 4 o più persone uccise *o ferite*, incluso l'aggressore (quindi anche quelle con meno di 4 morti).

[118] In base alla definizione più ampia di massshootingtracker.org, le sparatorie di massa sono circa una al giorno (358 nel 2015), e i morti sono stati 462 nel 2015 (il 3,6% degli omicidi con arma da fuoco). Si veda un'analisi di queste sparatorie nel 2015 in *A drumbeat of multiple shootings, but America isn't listening*, New York Times, 22 maggio 2016, https://www.nytimes.com/2016/05/23/us/americas-overlooked-gun-violence.html.

Figura 31 - Sparatorie di massa negli USA, 1999-2013



Fonte: Congressional Research Service

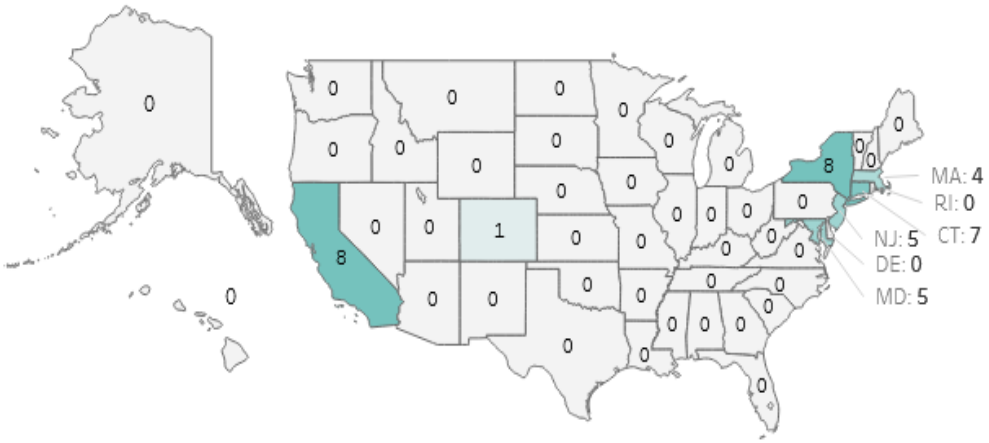
Secondo un'indagine di *Mother Jones*, caricatori ad alta capacità e/o armi d'assalto sono stati usati in più di metà delle sparatorie di massa in luogo pubblico dal 1982 al 2012 (33 sparatorie su 62, di cui 31 sparatorie con caricatori ad alta capacità e 14 con armi d'assalto).[119] Considerando non solo il dato meramente statistico, ma anche il forte impatto emotivo e politico che queste sparatorie di massa hanno, anche per effetto della copertura mediatica, in tutta la nazione, la messa al bando delle armi d'assalto e dei caricatori ad alta capacità è una delle misure più spesso proposte per il controllo delle armi.

Il bando federale sulle armi d'assalto e sui caricatori con più di dieci colpi approvato sotto la presidenza Clinton nel 1994 è scaduto nel 2004 e da allora non è più stato rinnovato dal Congresso: un tentativo di rinnovarlo nel 2013, in seguito alle sparatorie di Aurora (12 morti) e Sandy Hook (27 morti), è fallito a causa dell'opposizione dei Repubblicani e di parte dei Democratici. In assenza di leggi federali, alcuni stati hanno approvato bandi propri: attualmente, sette stati più il distretto di Washington proibiscono sia le armi d'assalto, sia i caricatori con più di dieci colpi (15 colpi nel New Jersey; limitatamente alle armi corte nelle Hawaii); il Colorado proibisce solo i caricatori con più di 15 colpi.[120]

[119] *More than half of mass shooters used assault weapons and high-capacity magazines*, Mother Jones, 27 febbraio 2013, http://www.motherjones.com/politics/2013/02/assault-weapons-high-capacity-magazines-mass-shootings-feinstein/ (si noti che il database di *Mother Jones* è meno completo di quello del *Congressional Research Service*). Vd. anche *High-capacity ammunition magazines are the common thread running through most mass shootings in the United States*, Violence Policy Center, http://www.vpc.org/fact_sht/VPCshootinglist.pdf (56 sparatorie con 3 o più morti in cui sono stati usati caricatori ad alta capacità dal 1980 al 2017).

[120] *Assault weapons*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/hardware-ammunition/assault-weapons/; *Large Capacity Magazines*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/hardware-ammunition/large-capacity-magazines/.

Figura 32 - Bandi statali sulle armi d'assalto e sui caricatori ad alta capacità, USA 2017



Nota: i numeri indicano il numero di disposizioni di legge per stato
Fonte: statefirearmlaws.org

Oltre ad essere piuttosto limitati, questi bandi vengono spesso aggirati. Le ditte produttrici di armi sono solite sostituire le armi definite come "armi d'assalto" dalla legge con modelli leggermente modificati in modo da mantenerne le funzionalità senza ricadere sotto il bando: per es., in California, dove è in vigore un bando sulle armi d'assalto sin dal 1989 e sui caricatori con più di dieci colpi dal 2000, le ditte produttrici hanno rimpiazzato i caricatori separabili, sostituibili a mano, con caricatori "fissi", come richiesto dalla legge, ma altrettanto rapidamente sostituibili per mezzo di un bottone azionabile con la punta di una pallottola (cd. *bullet button*). In seguito alla sparatoria di San Bernardino del dicembre 2015 (14 morti), dove vennero usati due fucili in stile d'assalto legalmente acquistati in quanto dotati di *bullet button*, la California ha approvato nel luglio 2016 e con un referendum nel novembre 2016 nuove norme che, tra l'altro, mettono fuori legge anche le armi semiautomatiche dotate di *bullet button* e i caricatori con più di 10 colpi legalmente acquistati dai cittadini prima del bando del 2000 e ancora in loro possesso (nella sparatoria di San Bernardino, uno dei fucili era stato illegalmente modificato in modo da potere accogliere caricatori di 30 colpi).[121]

3.3.4. Il porto d'armi nascoste nei luoghi pubblici

Oltre alle leggi che si occupano dei soggetti a cui è proibito di possedere armi e del tipo di armi che possono essere possedute, una terza categoria di leggi si occupa dei luoghi in cui le armi possono essere portate. Al riguardo, un forte cambiamento si è

[121] *Why California's strict gun laws didn't matter in San Bernardino*, The Huffington Post, 7 dicembre 2015, http://www.huffingtonpost.com/entry/california-gun-laws-san-bernardino_us_56606dd8e4b079b2818d7034; *California governor signs legislation limiting assault weapons*, New York Times, 1 luglio 2016, https://www.nytimes.com/2016/07/02/us/california-guns-jerry-brown.html; *California voters approve gun control measure Proposition 63*, Los Angeles Times, 8 novembre 2016, http://www.latimes.com/nation/politics/trailguide/la-na-election-day-2016-proposition-63-gun-control-1478280771-htmlstory.html. L'obbligo dei proprietari di liberarsi dei caricatori con più di dieci colpi in loro possesso entro il 1 luglio 2017 è stato sospeso da un giudice a causa di una battaglia legale in corso: *California finds that new gun laws are easier to pass than enact*, The Trace, 17 luglio 2017, https://www.thetrace.org/2017/07/california-assault-weapons-ban-magazine-capacity/.

verificato negli ultimi trent'anni rispetto alla possibilità di portare armi nascoste in luoghi pubblici (cd. "*concealed carry*"): nonostante il porto d'armi nascoste fosse stato vietato in numerosi stati degli USA già alla fine dell'Ottocento (come abbiamo visto, nelle costituzioni stesse di diversi stati fu specificato che il diritto di portare armi non includeva il porto d'armi nascoste), dagli anni Ottanta del Novecento ad oggi tutti gli stati degli USA hanno legalizzato in qualche forma il porto d'armi nascoste (l'ultimo stato ad abolire il divieto totale è stato l'Illinois nel 2013). Attualmente, 12 stati permettono il porto d'armi nascoste senza bisogno di richiedere alcun tipo di licenza emessa dallo stato (l'ultimo ad abolire la necessità di licenze è stato il North Dakota nel marzo 2017); 30 stati prevedono una licenza che viene rilasciata a tutti coloro che ne fanno richiesta e soddisfano i requisiti generali minimi (tra cui, solitamente, una conoscenza di base dell'uso delle armi da fuoco), senza discrezionalità da parte delle autorità (cd. "*shall issue*"); infine, 8 stati prevedono una licenza che possono negare a coloro che ne fanno richiesta con un'ampia discrezionalità, se ritengono che il richiedente non abbia validi motivi per portare armi in pubblico (cd. "*may issue*").[122]

Il numero di titolari di licenze di porto d'armi nascoste è raddoppiato da circa 8 milioni alla fine del 2011[123] a circa 16 milioni nel 2017 (6,5% della popolazione adulta).[124] Tale numero non comprende coloro che portano armi nascoste senza aver bisogno di licenza nei 12 stati che non la prevedono. Nel 2017, gli stati con un maggiore numero assoluto di titolari (più di 1,2 milioni ciascuno) sono Florida, Pennsylvania e Texas. In percentuale sulla popolazione adulta, lo stato con più titolari è l'Alabama (20%), in Pennsylvania i titolari sono il 12,6%, in Florida il 9,5%, in Texas il 5,8% e in grandi stati con leggi più restrittive come New York e California sono lo 0,6% e lo 0,3%, rispettivamente. Secondo un sondaggio condotto dal *Pew Research Center* nel marzo-aprile 2017, l'11% dei proprietari di un'arma corta (pari al 2,4% della popolazione adulta) la porta sempre con sé quando è fuori casa, il 15% (pari al 3,2% degli adulti) la porta con sé la maggior parte delle volte, e il 31% (pari al 6,7%) la porta con sé qualche volta. Nel complesso, quindi, il 57% dei proprietari di un'arma corta (pari al 12,3% degli adulti) la porta con sé almeno qualche volta.[125]

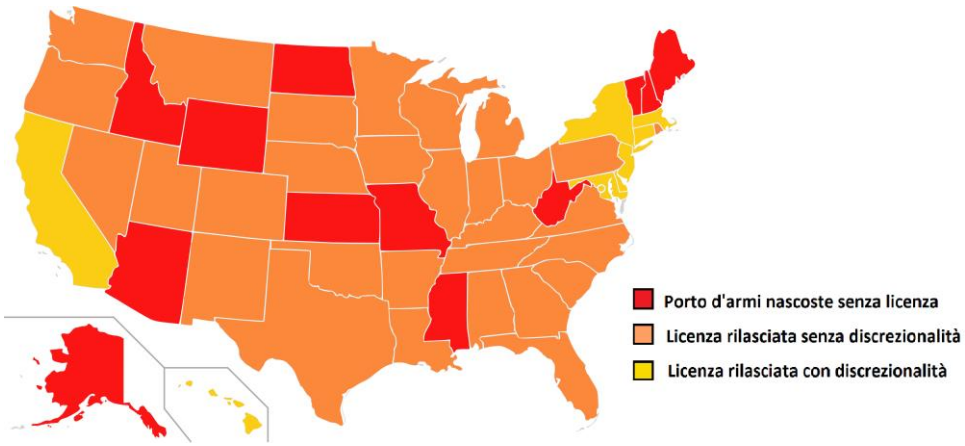
[122] *Concealed carry*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/guns-in-public/concealed-carry/.

[123] *States' laws and requirements for concealed carry permits vary across the nation*, U.S. Government Accountability Office, 17 luglio 2012, http://www.gao.gov/products/GAO-12-717.

[124] J.R. Lott, *Concealed carry permit holders across the United States: 2017*, Crime Prevention Research Center, 20 luglio 2017, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3004915.

[125] *America's Complex Relationship with Guns*, cit., p. 35.

Figura 33 - Il porto d'armi nascoste in luoghi pubblici negli USA, 2017



Fonte: Law Center to Prevent Gun Violence

Il diritto di portare armi nascoste in luoghi pubblici è comunque solitamente ristretto in alcuni luoghi particolarmente sensibili, come scuole, edifici governativi, bar, luoghi di culto, ospedali, ecc. Anche a questo riguardo, tuttavia, i fautori del diritto di portare armi hanno fatto pressioni negli ultimi anni per liberalizzare il porto d'armi in più luoghi, in particolare nei campus universitari e, da parte degli insegnanti, nelle scuole primarie e secondarie (cd. scuole "K-12"). Attualmente, la legge federale (*Gun-Free School Zones Act* del 1990) proibisce di portare armi da fuoco nelle scuole primarie e secondarie, ma otto stati ammettono un'eccezione per coloro che possiedono licenze di porto d'armi nascoste. Per quanto riguarda i campus universitari, invece, 17 stati proibiscono di portare armi, 21 stati permettono alle università di decidere autonomamente se proibire o meno di portare armi, e 12 stati permettono di portare armi nascoste anche nei campus (gli ultimi stati a legalizzare questa pratica nel 2017 sono stati Kansas e Arkansas).[126]

La liberalizzazione del porto di armi nascoste è dovuta all'idea - diffusa in particolare dall'economista John Lott nel libro *More guns, less crime* del 1998, ma smentita da numerosi altri studi - secondo cui la diffusione di armi nascoste eserciterebbe un effetto deterrente sui criminali, tale da far diminuire il crimine. Al contrario, un recente studio ha concluso che negli stati che hanno attuato leggi non restrittive sul diritto di portare armi nascoste ("*shall-issue*"), dopo dieci anni il tasso di crimini violenti è del 13-15% più alto di quanto sarebbe stato senza quelle leggi (una riduzione dei crimini violenti è comunque avvenuta, come nel resto del Paese, ma meno che negli stati che hanno mantenuto leggi più restrittive sul porto d'armi nascoste). La minore riduzione dei crimini è spiegabile in diversi modi, con crimini commessi sia dai titolari di permessi sia da altri: p. es., maggiore disponibilità di armi a portata di mano in occasione di conflitti interpersonali, maggiore aggressività in un contesto pubblico di ampia diffusione delle armi, maggior numero di armi rubate dalle automobili a disposizione di criminali, maggiore lavoro e rischi per la polizia nel controllare persone armate, ecc.[127] In ben 31 casi dal 2007 al 2017, detentori di licenze per porto d'armi nascoste si sono addirittura resi

[126] *Guns in schools*, Law Center to Prevent Gun Violence, http://smartgunlaws.org/gun-laws/policy-areas/guns-in-public/guns-in-schools/.

[127] J.J. Donohue, A. Aneja, K.D. Weber, *Right-to-carry laws and violent crime: a comprehensive assessment using panel data and state-level synthetic controls analysis*, National Bureau of Economic Research, giugno 2017.

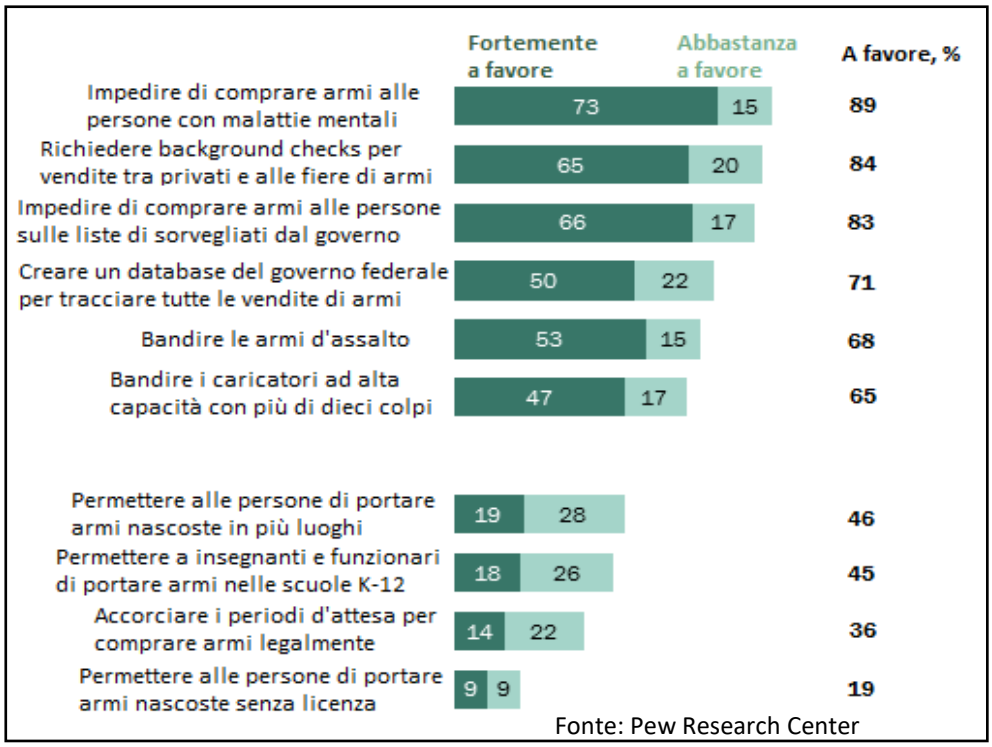
responsabili di sparatorie di massa con 3 o più morti (da ultimo, l'autore della sparatoria all'aeroporto di Fort Lauderdale in Florida, nel gennaio 2017, in cui sono state uccise cinque persone, aveva ottenuto una licenza di porto d'armi nascoste dal territorio statunitense di Porto Rico nel 2012).[128]

Infine, l'uso delle armi da fuoco nei luoghi pubblici è influenzato dalle leggi sulla legittima difesa, in particolare dalle cosiddette "*Stand-your-ground laws*". Le leggi "*stand your ground*" ampliano notevolmente il concetto di legittima difesa in luogo pubblico, permettendo a chiunque si trovi legalmente in un luogo pubblico di "mantenere la posizione" e usare forza letale contro coloro da cui si senta ragionevolmente minacciato, senza il dovere di provare a ritirarsi in un luogo sicuro (cd. "*duty to retreat*") per evitare lo scontro. Il primo stato ad approvare una legge "*stand your ground*" è stata la Florida nel 2005, seguita da 21 altri stati nei sette anni seguenti. Dopo un'interruzione della diffusione delle leggi "*stand your ground*" durata dal 2012 al 2016, a causa delle proteste per l'uccisione di un giovane afroamericano, Trayvon Martin, nel 2012 in Florida, negli ultimi due anni queste leggi sono state nuovamente approvate anche in Missouri e Iowa. In Florida, l'implementazione della legge nell'ottobre 2005 è stata seguita nei nove anni seguenti da un aumento del 24,4% nel tasso di omicidio e del 31,6% nel tasso di omicidio con armi da fuoco rispetto al periodo 1999-2005.[129] L'aumento del tasso di omicidio ha riguardato sia gli omicidi giustificabili (+75%), sia gli omicidi illegali (+21,7%).[130]

Conclusione

Nonostante la forte polarizzazione politica della società statunitense sul tema delle armi da fuoco, è possibile riscontrare tra il pubblico un largo o larghissimo consenso su molte delle specifiche misure legislative sopra esaminate per regolamentare maggiormente la vendita di armi a certe persone e la vendita di certe tipologie di armi da fuoco, e una larga opposizione alla deregolamentazione dei luoghi in cui le armi possono essere portate, come si può vedere dal sondaggio realizzato dal *Pew Research Center* nel marzo-aprile 2017 in figura 34[131].

Figura 34 - Le opinioni degli statunitensi su specifiche misure di controllo delle armi, 2017



Fonte: Pew Research Center

[128] *Mass shootings committed by concealed carry killers*, Violence Policy Center, http://concealedcarrykillers.org/mass-shootings-committed-by-concealed-carry-killers/.

[129] D.K. Humphreys, A. Gasparrini, D.J. Wiebe, *Evaluating the impact of Florida's "Stand your ground" self-defense law on homicide and suicide by firearm*, JAMA Internal Medicine, gennaio 2017.

[130] D.K. Humphreys, A. Gasparrini, D.J. Wiebe, *Association between enactment of a "Stand your ground" self-defense law and unlawful homicides in Florida*, JAMA Internal Medicine, agosto 2017.

[131] *America's Complex Relationship with Guns,* cit. p. 62.

Queste misure sono inoltre sostenute dalla grande maggioranza degli accademici esperti di armi da fuoco (esperti di salute pubblica, criminologi, economisti, ecc.).[132]
In futuro sarà quindi possibile l'adozione di nuove norme di regolamentazione più stringente delle armi da fuoco, se non a livello federale, dove il Congresso e la Presidenza restano in mano dei Repubblicani, perlomeno a livello statale, dove molti stati, come abbiamo visto, hanno seguito un'agenda legislativa autonoma sul controllo delle armi. Bisognerà comunque tenere conto, oltre che delle aspre divisioni tra Repubblicani e Democratici sul tema, anche dell'azione dell'agguerrita lobby delle armi, e dei ricorsi in sede giudiziaria per ottenere l'abrogazione di nuove leggi in nome del Secondo Emendamento. Inoltre, la riduzione del tasso di omicidio e di suicidio con armi da fuoco potrà essere perseguita anche attraverso mezzi che non si focalizzino esclusivamente sulle leggi sulle armi da fuoco, ma incidano, per es., sulla mentalità che vede nella diffusione delle armi da fuoco un efficace strumento di auto-difesa anziché un rischio per la sicurezza personale, oltre ad agire, più in generale, sulle profonde disuguaglianze economiche e razziali e sui contesti urbani e sociali maggiormente afflitti dalla violenza.

[132] Cfr. *How to prevent gun deaths? Where experts and the public agree*, New York Times, 10 gennaio 2017, https://www.nytimes.com/interactive/2017/01/10/upshot/How-to-Prevent-Gun-Deaths-The-Views-of-Experts-and-the-Public.html; D. Hemenway, E.P. Nolan, *The scientific agreement on firearm issues*, Injury Prevention, 2017, http://injuryprevention.bmj.com/content/23/4/221.

Finestra sul mondo

di ***Barbara Gallo***

Elisangela Annunziato

I Rohingya: il popolo che nessuno vuole

I Rohingya sono un gruppo etnico di religione islamica dalle origini controverse[133] che vive nel nord-est della Birmania, precisamente nello stato di Rakhine. Rappresentano una delle minoranze perseguitate al mondo, collocandosi come gruppo etnico più povero della regione. Sono circa un milione, su una popolazione di tre milioni di altri abitanti di religione buddista.
Il governo birmano non ha incluso i Rohingya nella lista dei 135 gruppi etnici ufficiali presenti sul territorio, negando loro la cittadinanza.
Pertanto, i Rohingya non possono muoversi liberamente nel paese, non hanno diritto alla proprietà privata, sono privati dell'assistenza alle cure mediche, all'istruzione e non possono avere più di due figli[134]. Il 1 aprile 2015 il governo ha, altresì, annullato loro formalmente le carte d'identità temporanee, privandoli, quindi, anche del diritto di voto.

Repressioni e violenze

I Rohingya sono oggetto di una forte repressione, che si è intensificata nel Marzo 2016 con la salita al governo birmano del National League for Democracy (NLD) guidato dal premio Nobel per la Pace (1991) Aung San Suu Kyi[135] che, in un'intervista video, pubblicata il 5 aprile 2017, alla BBC News[136], dichiara che usare il termine "pulizia etnica" è troppo forte.
Le cause delle violenze nei confronti dei Rohingya, iniziate nel 2012, scaturiscono anche dal fatto che la maggioranza etnica, ossia i buddisti residenti sul territorio, non accettano i Rohingya e, inoltre, il governo birmano considera questo gruppo etnico come degli immigrati dal Bangladesh[137]. Soprattutto tenendo in considerazione quest'ultima affermazione, non si può non pensare a una condizione di apolidia[138] nei confronti di questo popolo.
Le autorità birmane, come riporta il già citato "Internazionale", sono state accusate di non essere intervenute nel fermare le violenze che hanno messo in fuga dal territorio birmano i Rohingya. Quanto detto, inoltre, è stato aggravato dalla politica di respingimento di Thailandia, Malesia e Indonesia.

Il governo birmano ha dichiarato che non ci sono prove che si tratti di un genocidio,

[133] Molti pensano che siano originari da mercanti arabi, altri, invece, che provengano dal Bangladesh (spostati in Birmania, solo in un secondo momento). http://www.tpi.it/mondo/birmania/storia-minoranze-perseguitata-mondo

[134] https://www.internazionale.it/notizie/2015/05/15/rohingya-migranti

[135] https://www.hrw.org/world-report/2017/country-chapters/burma

[136] https://www.youtube.com/watch?v=MFEEmdKbqBE

[137] http://www.unimondo.org/Notizie/Rohingya-il-popolo-che-nessuno-vuole-163298

[138] Persone, gruppi etnici privi di cittadinanza.

rischio a cui, secondo un gruppo di politici e attivisti internazionali, si potrebbe arrivare[139]. Alcuni di questi politici, tra cui anche l'ex presidente del Consiglio italiano Romano Prodi e l'ex ministra degli Esteri Emma Bonino, hanno scritto una lettera aperta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU affinché intervenga per porre fine alla crisi umanitaria che avvolge i Rohingya[140]. In tale lettera è criticata, soprattutto, la Ministra degli Esteri birmana Aung San Suu Kyi per la mancanza di azioni volte a fermare la violenza che, come riporta il testo, "*equivale a un'azione di pulizia etnica, nella quale si stanno compiendo crimini contro l'umanità*".

In un articolo su **"**The Guardian" [141] è scritto che quanto accade in Birmania potrebbe diventare ciò che è successo, vent'anni fa, in Rwanda. In Myanmar si tratta, secondo sempre "The Guardian", di una pulizia etnica e di "*un nuovo sistema di apartheid*"- ne è un esempio l'insegnamento nelle scuole sul concetto che il popolo Rohingya è diverso rispetto agli altri gruppi etnici.

Nell'intervista, del 5 dicembre 2016, a cura di Sabrina Spagnoli su "Radio Vaticana", Riccardo Noury (portavoce di Amnesty International) ha dichiarato che: *"… le autorità del Myanmar, tacitamente tollerano che ci sia una forte repressione nel nord del Paese o vi collaborano attivamente. Questa tensione però, a quanto pare, ha dato dei risultati di cui dobbiamo vedere la portata, perché il 1° dicembre il Presidente del Myanmar ha ordinato la creazione di una commissione di inchiesta che deve dire, entro il 31 dicembre del 2017, cosa stia succedendo nello Stato di Rakhine, che tipo di persecuzione stia colpendo i Rohingya, chi ne sono i responsabili e suggerire delle misure per riportare la calma in quell'area che è completamente sigillata; questo è stato un altro motivo di tensione tra il capo dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati e il governo del Myanmar.*" [142]

La situazione, come emerge dal Report di Amnesty International[143], si è ulteriormente deteriorata ad ottobre 2016, quando vi è stato un attacco alla polizia nel nord dello Stato di Rakhine, nel quale sono stati uccisi nove agenti di polizia. I sospetti sono ricaduti su sospetti militanti Rohingya. Le forze di sicurezza hanno risposto con un'operazione di sicurezza significativa, svolgendo una vera e propria "operazione di liquidazione" e sigillando l'area, bloccando le organizzazioni umanitarie e i media.

Sono diverse le testimonianze raccolte dall'UNHCR, da alcune organizzazioni a difesa dei diritti umani e da testate giornalistiche: ne è un esempio la morte del piccolo Rohingya, Mohammed Shohayet, di pochi

[139] http://www.ilpost.it/2017/01/05/aung-san-suu-kyi-strage-rohingya/
[140] http://www.ilpost.it/2016/12/31/lettera-aperta-difesa-rohingya-birmania/
[141] https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/jul/14/leaders-stop-genocide-rohingya-burma
[142] http://it.radiovaticana.va/news/2016/12/05/myanmar_la_minoranza_rohingya_sotto_attacco/1276636
[143] https://www.amnesty.org/en/countries/asia-and-the-pacific/myanmar/report-myanmar/

mesi, annegato mentre la famiglia era in fuga dalla repressione[144].
A testimonianza delle violenze subite dal popolo in questione, non si può non far riferimento a un video diffuso su un blog birmano e senza alcuna censura, in cui si vede, come riporta "La Repubblica"[145], "*un gruppo di soldati del Myanmar accanirsi contro degli uomini seduti a terra e con le braccia incrociate dietro la testa. Calci, pugni e colpi di bastone, mentre un altro soldato riprende la scena e si fuma una sigaretta*".

L'esodo

Il primo grande esodo dei Rohingya si è verificato nel 1970, in cui si contarono 250mila persone in fuga che trovarono rifugio in Bangladesh. Un'altra ondata migratoria vi fu tra 1991 e il 1992, anche se la maggior parte dei migranti, fu poi, a metà anni Novanta, rimpatriata sotto l'assistenza dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR).

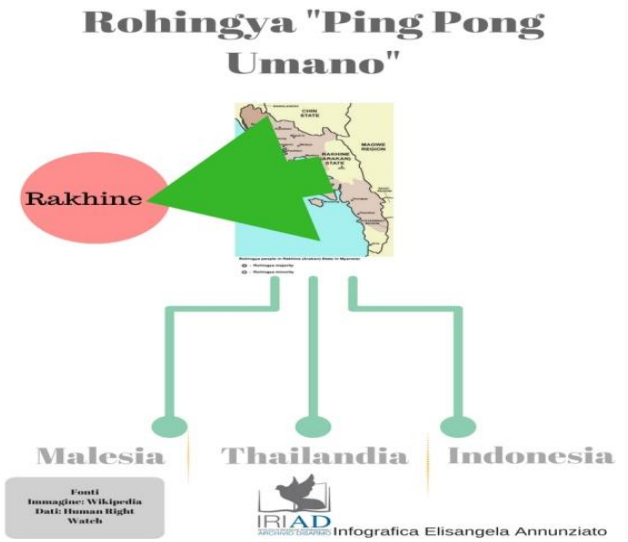
Dalla relazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR) sullo spostamento forzato[146] emerge che, dal 2012 al 2016, sono fuggiti dal Myamar più di 168.500 Rohingya.
La suddetta minoranza etnica è emigrata maggiormente in **Bangladesh** e in **India**:

- nei mesi di gennaio e febbraio 2017 sono stati identificati in Bangladesh 31.000 nuovi rifugiati Rohingya;
- dal 2012, sono arrivati in India almeno 13,000 Rohingya. Nel 2016, invece, sono stati registrati dall'UNHCR 1,000 Rohingya che hanno dichiarato di essere arrivati in India attraverso il Bangladesh.

Per quanto concerne i profughi rifugiatisi in Bangladesh, il governo bengalese lo scorso 26 gennaio ha emesso un decreto di ricollocazione dei Rohingya a Thengar Char presso l'isola di Hatiya nel distretto di Noakhali[147]. A gestire i trasferimenti, dal campo di profughi di Kutupalong all'isola di Hatiya sarà la polizia.
Tale collocazione, però, a molti è sembrata subito non adeguata. L'isola infatti è allagata nella stagione monsonica ed accessibile solo nel periodo invernale: perciò si pensa che questa nuova collocazione sia stata scelta, come riporta l'articolo su "Avvenire", per "*impedire ogni rapporto tra Rohingya e popolazione bengalese*".

Human Right Watch[148], inoltre, afferma che alcuni paesi hanno giocato un vero e proprio **"Ping Pong umano"**, a scapito dei Rohingya. Essi sarebbero: 1) la **Malesia** che, essendo un paese musulmano, è uno dei maggiori luoghi di approdo dei Rohingya. Il paese ospita già 45mila immigrati appartenenti al gruppo etnico in questione. Il governo malese accusa Birmania e Bangladesh di essere, con le loro politiche discriminatorie, responsabili della crisi; 2) la **Thailandia**, che è stata accusata di essere al centro dell'industria del traffico di esseri umani nel sudest asiatico[149]. Si è rinvenuta in una foresta, al confine con la Malesia, una fossa comune con trenta corpi

[144] http://www.repubblica.it/esteri/2017/01/05/news/titolo_non_esportato_da_hermes_-_id_articolo_5649354-155425921/
[145] http://video.repubblica.it/mondo-solidale/birmania-si-filmano-mentre-picchiano-i-rohingya-quattro-soldati-arrestati/264360/264728
[146] Link: https://unhcr.atavist.com/mm2016
[147] Link: https://www.avvenire.it/mondo/pagine/bangladesh-i-rohingya-deportati-su-unisola
[148] https://www.hrw.org/news/2015/05/14/southeast-asia-end-rohingya-boat-pushbacks
[149] https://www.theguardian.com/global-development/2014/jun/10/supermarket-prawns-thailand-produced-slave-labour?CMP=EMCNEWEML6619I2; http://www.asianews.it/notizie-it/Traffico-di-esseri-umani,-la-Thailandia-di-nuovo-fra-i-peggiori-Paesi-al-mondo-31452.html



di presunti Rohingya. Il governo ha compiuto arresti e potenziato i controlli in mare; 3) l'**Indonesia**, dove il generale Moeldoko, comandante delle forze armate, ha dichiarato che i militari forniranno assistenza alle imbarcazioni che trasportano i migranti, impedendogli, però, di entrare nelle acque territoriali indonesiane per "*evitare problemi sociali*".

Questo respingimento ha provocato anche la reazione di alcune organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite e l'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN)

Situazione attuale

Sono 18mila le persone di etnia Rohingya fuggite in Bangladesh, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni **(**OIM**).** Sono molti gli appartenenti a questo gruppo etnico ad essere stati bloccati, riprendendo le parole di Sanjukta Sahany, portavoce dell'OIM a Cox's Bazar, nella "*terra di nessuno*", ossia alla frontiera tra la Birmania e il Bangladesh. Nuovi abusi in Birmania, a scapito del gruppo etnico in questione, secondo i gruppi di attivisti e per la difesa dei diritti umani, sono stati attuati dall'esercito birmano che ha incendiato villaggi e, come riporta l'Ansa[150], "*ucciso civili in rappresaglia per gli attacchi da parte di militanti Rohingya contro posti di blocco*".

Bisogna inoltre segnalare che tra i Rohingya, ha iniziato a diffondersi l'estremismo islamico, come l'Esercito Arakan per la Salvezza dei Rohingya (ARSA), che si presenta come milizia di autodifesa e riscossa dell'identità etnica Rohingya e musulmana, accusata, però, di terrorizzare gli stessi Rohingya e di compiere attacchi sanguinosi.[151] Un articolo di "Sicurezza Internazionale"[152], datato 22 giugno 2017, infatti riporta che "*le autorità del Myanmar hanno condotto un'operazione di "pulizia dell'area" in un campo sulle montagne dello stato settentrionale di Rakhine scoprendo armi artigianali, razioni, utensili e altro equipaggiamento usato dai militanti per l'addestramento militare*".

Il portavoce del "World Food Programme" ha dichiarato, inoltre, a "The Guardian" che 80.000 bambini Rohingya che vivono in Birmania soffrono di grave malnutrizione e che oltre 220.000 persone hanno bisogno di assistenza umanitaria. Il governo della Birmania, però, nega, al momento, i visti alla missione Onu per entrare nel paese.[153]

Infine, si è avuta notizia nell'estate 2017 che il governo del Myamar ha sparso delle mine lungo il confine del Bangladesh per impedire che i Rohingya, esuli, ritornino in patria. Dal Palazzo di Vetro delle Nazione Unite, il segretario ONU, Antonio Guterres, ha dichiarato: "*Si deve cambiare linea politica e riconoscere nazionalità e status sociale ai Rohingya musulmani, in modo che possano ottenere una vita normale, trovare lavoro e*

[150] Link: http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2017/08/30/18.000-rohingya-fuggiti-in-bangladesh_4010c3f9-aada-4c91-8aa0-d1d26492eb56.html

[151] http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2017/08/27/birmania-migliaia-rohingya-bloccati_381a7a9c-4e76-47a7-96ef-9118fe6a368c.html

[152] http://sicurezzainternazionale.luiss.it/2017/06/22/myanmar-continua-il-conflitto-esercito-rohingya/

[153] http://www.lastampa.it/2017/06/30/esteri/birmania-aung-san-suu-kyi-nega-i-visti-alla-missione-onu-sugli-abusi-sui-rohingya-EZhiUJYlYaH60TKUU0r6gO/pagina.html

accedere all'istruzione". Il governo birmano ha replicato alle accuse internazionali affermando che gli abusi contro la popolazione Rohingya si sono limitati alla repressione dei gruppi ribelli armati che hanno compiuto attacchi nei confronti di postazioni di polizia ed esercito[154]. In tali scontri si stima che siano morte, per il momento, più di 400 persone.

San Suu Kyi in un colloquio telefonico con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha definito "fake news" e disinformazione le stime dell'esodo e non solo.
Tali "fake news" sarebbero state messe in giro, secondo il comunicato stampa del 25 agosto scorso diffuso dall'ufficio di San Suu Kyi, allo scopo di "*creare moltissimi problemi tra le diverse comunità*" e di promuovere "*l'interesse dei terroristi*"[155]. Secondo RaiNews[156], San Suu Kyi di religione buddista "*non vuole inimicarsi il sostegno della maggioranza della popolazione birmana che odia i musulmani*".
Il leader turco Erdogan, inoltre,[157], ha dichiarato nel settembre 2017 di voler inserire la questione nell'agenda dell'Assemblea generale Onu a New York, mentre sua moglie dovrebbe a breve recarsi a far visita ai campi profughi in Bangladesh.
Il premier indiano, ossia il nazionalista indù Narendra Modi, invece, nel corso di una visita nella capitale birmana, ha rinnovato a San Suu Kyi la propria solidarietà per la lotta condotta "*contro il terrorismo*".[158]
Secondo l'ONU potrebbero arrivare a 300.000 i profughi Rohingya in fuga dalla Birmania come conseguenza di reazioni militari del governo birmano scaturite da una serie di attentati rivendicati dall'esercito Arakan per la salvezza dei Rohingya (ARSA).[159]
"*Stanno bruciando le nostre case. Ci hanno costretto ad abbandonare la nostra terra e siamo scappati per sfuggire alle loro torture*," ha raccontato, a "Rai News", Said Salim Ullah, un Rohingya giunto a Cox's Bazar in Bangladesh nella prima ondata di profughi che, contando circa 150mila persone, dal 25 agosto scorso hanno attraversato il confine a piedi o in barca. Bisogna sottolineare che la migrazione dei Rohingya è guidata dalle donne, l'opposto, quindi, degli spostamenti verso l'Europa a cui siamo ormai abituati, dominati per lo più da barche piene di uomini adulti[160].
Secondo l'ONU sul campo servono almeno 13 milioni di dollari per l'acquisto di cibo basilare, come il riso o biscotti speciali energetici per il sostentamento delle persone.
In relazione alle mine sparse al confine, risulta che un ragazzo Rohingya ha perso una gamba, mentre un altro è stato ferito gravemente. Zaw Htay, il portavoce della leader birmana Aung San Suu Kyi, ha risposto

[154] http://www.repubblica.it/esteri/2017/09/06/news/myanmar_mine_al_confine_per_bloccare_rientro_dei_rohingya_e_l_onu_richiama_san_suu_kyi-174723729/
[155] http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Il-Myanmar-e-la-fuga-dei-Rohingya-Aung-San-Suu-Kyi-risponde-a-Malala-Basta-disinformazione-359d3074-0b2d-4472-9de9-a3dd5ec13f7d.html?refresh_ce
[156] http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Il-Myanmar-e-la-fuga-dei-Rohingya-Malala-contro-Suu-Kyi-basta-tacere-sulle-repressioni-9cba9b77-34db-4335-90af-60174e9718e0.html
[157] http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/09/05/erdogan-a-san-suu-kyifermare-violenze_4920f32c-88a2-4853-9f3b-c7790b8355f9.html
[158] http://www.corriere.it/esteri/17_settembre_06/aung-suu-kyi-rompe-silenzio-rohingya-perseguitati-fake-news-birmania-b9af7f30-92d4-11e7-a8ea-58c09844946a.shtml. Sulla questione vedi anche il sito http://www.rohingya.org/portal/
[159] http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Dramma-Rohingya.Onu-lancia-allarme-umanitario-300mila-in-fuga-da-Myanmar-0424f6ed-ce47-4c62-b2c8-96cd5f401bc1.html#foto-1
[160] http://www.lastampa.it/2017/09/08/cultura/fotografia/istantanee/le-immagini-della-fuga-dei-rohingya-raccontano-un-dramma-tutto-femminile-iGe9AgiLbV6NIzNlqHIiUL/pagina.html

che ci sono molte mine lasciate lì dagli anni '90 e che l'esercito non ne ha seppellite di recente. Ci sono, però, testimonianze e fotografie che sembrano dimostrare il contrario. Come riporta l'articolo su "La Stampa"[161], "*un profugo ha visto tre dischi di 10 cm di diametro conficcati nel fango proprio in quella zona. Poco prima dell'esplosione che ha mutilato il ragazzo, è stato notato un drappello di militari birmani che, dopo aver srotolato del filo spinato, sotterravano qualcosa. Mine, sostengono i testimoni*." Arrivano inoltre testimonianze, da parte dei profughi, di persone decapitate, donne stuprate e di ragazzi Rohingya costretti a non imbarcarsi nei traghetti che vanno verso il Bangladesh e obbligati a unirsi alle milizie dell'esercito Arakan per la salvezza dei Rohingya.

Il premier indiano Narendra Modi, che ha incontrato la leader birmana per firmare 11 accordi tra i due Paesi, ha anche ricordato che i 40.000 profughi Rohingya, già presenti in India, vanno trasferiti. Ciò perché sono a rischio di essere reclutati dalle organizzazioni terroristiche, ma non si sa dove inviarli dato che non hanno cittadinanza né birmana, né bengalese.

A fronte di un'assenza di informazioni sufficienti e della resistenza del governo birmano a far accedere nell'area almeno i rappresentanti dell'ONU è plausibile immaginare una situazione drammatica per cui occorre un'azione della comunità internazionale per scongiurare sviluppi più gravi ed incontrollabili nell'intero quadrante dei paesi circostanti.

La comunità internazionale ha progressivamente aumentato le sue pressioni nel corso del mese di settembre 2017. Dapprima il premio Nobel Malala Yousafzai si è espressa pubblicamente dichiarando che "s*to aspettando che anche San Suu Kyi condanni il tragico e vergognoso trattamento dei Rhoingya*"[162], poi dodici diversi Premi Nobel hanno scritto al Consiglio di sicurezza dell'Onu chiedendo un'azione tempestiva, per fermare la violenza che colpisce la minoranza musulmana Rohingya in Myanmar[163].

«*Non siamo mai stati deboli nel rispettare i diritti umani*», ha dichiarato successivamente San Suu Kyi e, poi, ha aggiunto in relazione al gruppo etnico Rohingya, "*Siamo pronti a cominciare il procedimento di verifica per fare rientrare chi è in possesso della documentazione lecita. Quelli che possono verificare di essere profughi saranno riaccolti senza problemi*.[164]"

Aung San Suu Kyi finalmente si è espressa sulla questione del popolo Rohingya, ma non dinanzi all'ONU, come da richiesta del Segretario Generale, ma nel suo Parlamento nazionale.

A tali parole, Marzuki Darusman, presidente della Missione d'inchiesta Onu in Birmania, ha asserito: "*dobbiamo vedere coi nostri occhi, parlare con le persone colpite e con le autorità*."

Nel discorso del Premio Nobel della pace ci sono riscontrate contraddizioni, come mette in evidenza l'articolo su "La Stampa". Ne è un esempio un passaggio pronunciato da San Sui Kyi, "*Posso assicurare che non ci sono stati più conflitti dal 5 settembre né*

---

161 http://www.lastampa.it/2017/09/07/esteri/birmania-mine-antiuomo-al-confine-per-impedire-il-ritorno-dei-rohingya-9BGChndzZbrloit7BivalO/pagina.html

162 http://www.repubblica.it/esteri/2017/09/04/news/malala_critica_aung_san_suu_kyi_condanni_violenze_contro_rohingya_-174614097/

163 Fonte: http://www.repubblica.it/esteri/2017/09/13/news/rohingya_la_lettera_all_onu_di_nobel_e_attivisti_per_fermare_gli_orrori-175407694/

164 Considerando che a questa popolazione sono state annullate le carte d'identità temporanee birmane, sembra difficile parlare di documentazione lecita. Vedi http://www.lastampa.it/2017/09/20/esteri/lo-schiaffo-di-suu-kyi-ai-rohingya-non-c-violenza-lonu-controlli-P0flH0zKfOpY9A1PsVDcmO/pagina.html

operazioni di sgombro." Ad intervenire è stato il corrispondente della Bbc Jonathan Head, dal confine con il Bangladesh che, smentendo quanto da lei dichiarato, ha affermato di aver visto molti villaggi bruciare dopo il 5 settembre.

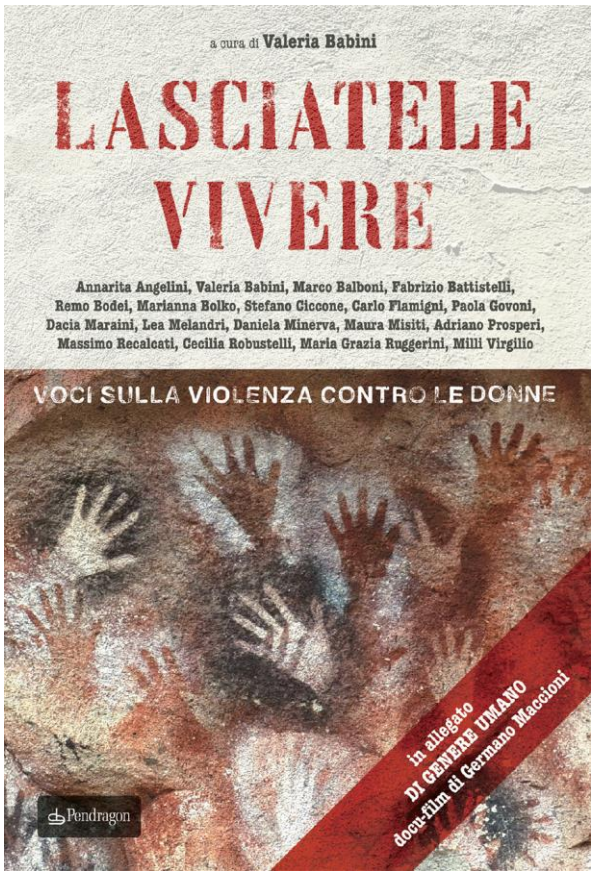
Inoltre, altri membri del governo di cui fa parte San Suu Kyi, come riportato nell'articolo su "Il Post"[165], "*hanno minimizzato quello che sta succedendo nello stato del Rakhine, dicendo che i Rohingya stanno raccontando di finti stupri e stanno incendiando le loro stesse case per ottenere l'appoggio della comunità internazionale. Il ''New York Times'' ha scritto che in una pagina Facebook associata a Suu Kyi si è arrivati a sostenere che i gruppi umanitari internazionali siano collusi con i miliziani rohingya, cioè i membri dell'Esercito per la salvezza dei Rohingya nel Rakhine (gruppo più noto con la sigla inglese ARSA), che il governo birmano considera un'organizzazione terroristica*."

A fronte di un'assenza di informazioni sufficienti e della resistenza del governo birmano a far accedere nell'area almeno i rappresentanti dell'ONU è plausibile immaginare una situazione drammatica per cui occorre un'azione continua della comunità internazionale per scongiurare sviluppi più gravi ed incontrollabili nell'intero quadrante dei paesi circostanti.

[165] Fonte: http://www.ilpost.it/2017/09/19/aung-san-suu-kyi-rohingya-myanmar/

ARCHIVIO DEI LIBRI

Valeria Babini (a cura di), *Lasciatele vivere*, Pendragon, Bologna, 2017.



Il libro dal titolo “Lasciatele vivere” a cura di Valeria Babini e con il contributo di diversi autori presenta la riflessione sull’intenso dibattito del fenomeno della violenza di genere. Il volume prende le mosse dal Seminario sulla violenza contro le donne organizzato dal Corso di Laurea in Filosofia dell’Università di Bologna attuato dal 2013 al 2016. L’intento è stato quello di offrire differenti punti di vista, criticità e argomentazioni su tale delicato tema.

Le diverse voci degli autori viaggiano su strade comuni rappresentando il vero volto di questo spesso mal interpretato fenomeno. Parlare di violenza di genere significa mettere in luce la dimensione "culturale” del fenomeno in quanto manifestazione di un rapporto tra uomini e donne socialmente diseguali che ha condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne. Dunque, gli autori sono d’accordo nel dire che la violenza di genere è un “problema di civiltà” e la forma più lenta di negazione del progresso e della libertà. Inoltre tale argomento è stato per troppo tempo sottaciuto: infatti, come afferma la demografa Maura Misti, una delle autrici del libro, *“fino al 2007 in Italia la violenza contro le donne era un affare di donne per donne”* (p. 79).

Gli autori, dunque, lungo la disanima sul tema, oltre alle domande tentano di dare delle risposte. Che natura ha la violenza contro le donne? Perché si dice “uccidere per amore” quando in realtà “*non si uccide certo per amore eppure l’amore c’entra?”* (p. 195). Per farlo, nel testo vengono analizzati diversi eventi storici e di cronaca, dal Ratto delle Sabine argomentato dalla storica della filosofia Annarita Angelini, agli assalti sessuali

avvenuti nel Capodanno del 2015 a Colonia di cui parla il sociologo Fabrizio Battistelli, nonché esempi di pubblicità e discriminazioni che esplicano perfettamente e con forza quanto la violenza di genere sia radicata. Difatti, la discriminazione in atto ha numerose declinazioni che trasmette modelli di genere distorte. Esempi sono i programmi e le pubblicità televisive, gli stereotipi di genere ed il problema quella linguistica. A quest'ultimo l'autrice del capitolo, Cecilia Robustelli, discute di quanto non esista una parità all'interno della lingua italiana che di fatto non possiede determinati termini femminili. Ma il linguaggio ha anche un'altra dimensione, quella relativa alla relazione con gli stereotipi: "*sei brava come un uomo* o *sembri un uomo"* (p. 125). Le donne, dunque, hanno dovuto incorporare la visione maschile dell'uomo.

Un ulteriore argomento dibattuto all'interno del libro è quello dello stupro. Si sottolinea come fino al 1981 in Italia lo stupro fosse considerato un delitto d'onore ossia, se l'atto violento fosse stato agito per preservare l'onore ed il rispetto da parte del maltrattante, vi potevano essere attenuanti e giustificazioni non solo da parte della giustizia, ma anche dall'opinione pubblica.

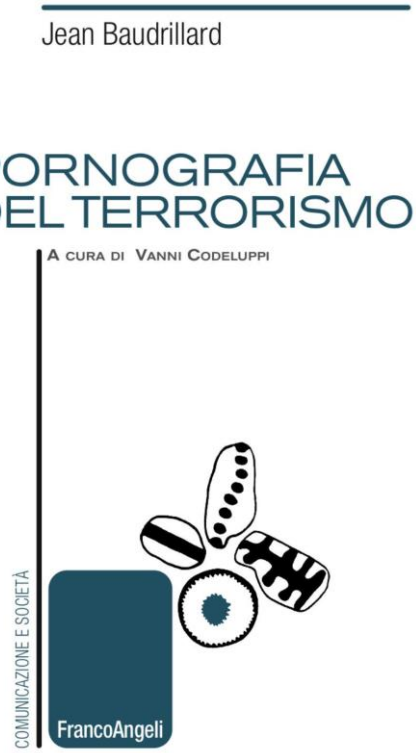
Il libro, inoltre, indaga le varie coniugazioni del femminicidio. Un fenomeno che ha come base la "*vittoria sul trauma della nascita*" di cui parla la scrittrice Lea Melandri. L'autrice spiega così il concetto: "*l'uomo incontra il corpo femminile da una posizione di estrema dipendenza e debolezza, e nel momento della sua massima inermità quel corpo non può apparirgli potente. […] È nella sessualità che l'uomo celebra la sua vittoria sul trauma della nascita rientrando immaginariamente in quel corpo ma in modo vittorioso: questa volta su quel corpo che può esercitare lui la sua potenza".* Ma il problema è anche "*il modello fallico del dominio*" (pp. 192 -193) cioè di un maltrattante padrone di sé e dominatore del corpo della donna, afferma Stefano Ciccone. Quest'ultimo, analizzando Freud e la sua opera del 1929 "Il disagio della Civiltà", mostra che per gli uomini l'amore è garanzia e conferma della vita. Pertanto, è anche nella donna che l'uomo vede tali caratteristiche e sono proprio quest'ultime che lo porterebbero a commettere un femminicidio.

Si evince, dunque, che il dilemma è la differenza tra uomo – donna e la paura dell'altro, infatti: "*ciò che distrugge le donne non è la forza degli uomini ma la loro enorme debolezza"* (p. 203).

In conclusione il testo analizza il tema della violenza di genere facendo luce sulla questione sociale e culturale. Difatti "*se i comportamenti violenti sono frutto di modelli culturali oppressi e non hanno alcuna base naturale, si possono decomporre per sostituirli con altri"* (p. 180) in modo tale da far nascere una rivoluzione completa del modo di affrontare i rapporti di forza materiali e simbolici tra i sessi.

Francesca Rizzitano

Jean Baudrillard – *Pornografia del terrorismo*, FrancoAngeli, Milano, 2017



Il volume pubblicato di recente dalla FrancoAngeli (a cura di Vanni Codeluppi) contiene una raccolta di saggi che il sociologo Jean Baudrillard ha dedicato all'analisi critica del terrorismo, che rappresenta uno dei maggiori *leitmotiv* della produzione dello studioso francese. I testi selezionati ricoprono un arco temporale di oltre vent'anni (dal 1978 al 2004) e forniscono delle suggestive chiavi interpretative per riflettere sul significato del terrorismo e sulle motivazioni della sfida rivolta contro le società contemporanee da parte degli attentatori.

Baudrillard si sofferma soprattutto sul rapporto tra terrorismo e mezzi di comunicazione, sapientemente sfruttati dagli autori degli attacchi per amplificare e diffondere le loro gesta, seguendo una strategia mimetica che fa uso degli strumenti delle potenze dominanti al fine di seminare il panico tra la popolazione. Questa relazione ambigua si è manifestata diversamente a seconda delle tecnologie disponibili nel corso dell'ultimo secolo, passando da una prima fase legata agli atti isolati degli anarchici, in cui la notizia si propagava tramite i giornali, alla fase degli attentati compiuti da estremisti politici legati ad organizzazioni sovversive, nella quale i terroristi hanno saputo disporre con astuzia delle enormi potenzialità della televisione, che a differenza dei quotidiani di inizio secolo era capace di raggiungere un pubblico più vasto. Se allora era ancora possibile «staccare la spina» per ridimensionare gli effetti delle azioni terroristiche, questa risposta risulta impraticabile nell'era della rivoluzione informatica e della connessione costante in rete, che ci rende più vulnerabili alle sofisticate tecniche di comunicazione del terrorismo contemporaneo poiché è impossibile sottrarsi al flusso massiccio di informazioni audiovisive.

La riflessione di Baudrillard si snoda attraverso queste fasi e punta la focale soprattutto sul legame di mutua dipendenza che si instaura tra terrorismo e media nell'epoca della «scomparsa del sociale», in cui le masse rappresentano un gruppo anonimo ed indifferenziato, quintessenza del conformismo e della crisi della partecipazione democratica. Le maggioranze silenziose di cui parla il sociologo rappresentano il contraltare degli attentati terroristici, essendo entrambi privi di una qualsiasi dimensione rappresentativa e simboli dell'oscenità dell'era del transpolitico. Paradossalmente, l'atto terroristico si scaglierebbe contro il sociale «in risposta al terrorismo *del* sociale», come estrema reazione alla vuota omologazione ed indeterminatezza di una realtà costituita da simulacri ed anestetizzata dalle onde concentriche dell'informazione.

La carica eversiva del terrorismo emerge con tutta forza nella sfida eclatante dichiarata a questo sistema e ai suoi valori, *in primis* il culto della vita. Il terrorismo risveglia le coscienze sopite tramite atti fortemente simbolici, difficilmente interpretabili dalla cultura occidentale imbevuta di razionalismo

e votata al mito del progresso della civiltà. È nella combinazione del sapiente uso dei mezzi tecnologici più all'avanguardia e di un significato altamente simbolico quale il sacrificio di sé stessi che Baudrillard individua il vero *ésprit* del terrorismo, che coniuga dispositivi antichi e moderni per opporsi alla violenza del potere con armi non convenzionali, le uniche che gli permettono una lieve speranza di vittoria. Queste pagine dedicate all'etica del terrorista e al patto sacrificale che lo spinge a togliersi la vita sono di struggente attualità e possono fornire un contributo fattivo al dibattito contemporaneo in materia, ad esempio sulle motivazioni dei giovani europei che imboccano la strada del *jihad*.

Il terrorismo diventa quindi la «forma estatica della violenza», così come i mass-media costituiscono lo stadio osceno e pornografico dell'informazione. Questa oscenità è evidente, secondo l'autore, nella figura dell'ostaggio, annullato come essere umano e deprivato di rappresentatività, che stabilisce quasi un rapporto di mutua complicità con il terrorista. Entrambi incarnano lo stato d'eccezione permanente delle società ipermoderne e si nutrono dell'esposizione mediatica dei mezzi di comunicazione, a loro volta partecipi di questa costellazione di ricatti reciproci. Ma l'oscenità di cui parla Baudrillard si condensa anche nelle azioni dello Stato, forma estatica ed onnipotente della società ed apparato dominato da logiche securitarie che annullano la sfera del politico. Tale offuscamento delle libertà dei singoli conduce alla forma radicale di contestazione messa in scena dal terrorismo, speculare alla violenza del potere costituito.

La critica che il sociologo rivolge allo Stato si evince in particolare dall'articolo *Pornographie de la guerre* pubblicato nel 2004 in seguito alle fotografie scattare dai militari statunitensi nel carcere iracheno di Abu Ghraib. Le immagini aberranti dimostrano che la propaganda di guerra nell'era digitale può essere affidata direttamente agli attori sul campo, con l'obiettivo di annientare il morale del nemico. Ma questo «elettrochoc di vergogna e di cattiva coscienza» è esemplare di quanto gli Stati occidentali facciano essi stessi uso di metodi terroristici nel corso di conflitti che assumono quasi i tratti di un *reality show*. L'onnipresenza e la smodatezza delle immagini nude e crude, quasi pornografiche, è un altro sintomo dell'impossibilità di comunicare e di rappresentare eventi con sufficiente distacco critico, in una situazione di fluidità ed incertezza in cui appare sempre più difficile la distinzione tra verità e menzogna.

Ugo Maria Gaudino

SIS – Pubblicazioni recenti

M. Pascarella	*Singapore Un crescente peso specifico nella difesa*	*Ottobre 2016*
J. C. Rossi	*La guerra che verrà: le armi autonome*	*Novembre 2016*
U. Gaudino *F. Battistelli* *D.T. Konig*	*Ascesa e declino dell'interventismo umanitario* *Aspetti storici e teorici del secondo emendamento alla costituzione degli Stati Uniti sul diritto di portare le armi.* *La posizione di Thomas Jefferson. Thomas Jefferson e il secondo emendamento alla alla costituzione degli Stati Uniti*	*Dicembre 2016*
K. Toporkova *M. Simoncelli*	*La percezione della minaccia in Russia* *Minaccia e percezione della minaccia nella seconda guerra fredda*	*Gennaio 2017*
IRIAD	*Droni militari: proliferazione o controllo?*	*Febbraio-Marzo 2017*
M. Simoncelli	*Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa* *La legislazione italiana in materia di controllo delle esportazioni di materiali di armamento*	*aprile 2017*
E. Sangiovanni	*Lo sfruttamento dei bambini nei conflitti armati. Una panoramica mondiale*	*maggio 2017*
V. Leoni - L. Tartaglia	*Le esportazioni italiane di materiali di armamento nel 2016. La relazione del Governo ex legge 185/90*	*giugno 2017*
M.P. Di Nonno	*Il ruolo delle donne come costruttrici di pace*	*Luglio 2017*
V. Leoni	*Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017*	*Agosto 2017*